

GÉRARD CAPDEVILLE *

I CECINA E VOLTERRA

... hominem singulari pudore, uirtute cognita
et spectata fide, amplissimo totius Etruriae
nomine ...

(Cic., *Caec.*, 104)

Nel proporre una relazione sui Cecina, non ho la coscienza di essere particolarmente originale, nè la pretesa di apportare grandi rivelazioni. Però mi è sembrato legittimo che, in un convegno sugli «Aspetti della cultura di Volterra etrusca»,¹ sia evocata una famiglia² che, nel corso di più di venticinque secoli, ha lasciato una traccia profonda in questa città ed il cui nome sopravvive ancora oggi in quello di un fiume che attraversa il suo antico territorio³ ed in quello del-

* Université de Paris IV - Sorbonne.

Ringraziamo sentitamente per le informazioni e documenti cortesemente procurati, il Dott. Angelo Marrucci, bibliotecario della Biblioteca Comunale Guarnacci di Volterra, la Dott.ssa Beatrice Gori, responsabile della Biblioteca Comunale di Cecina, la Dott.ssa Cristiana Morigi Givi, direttore del Museo Civico Archeologico di Bologna. — Alle abbreviazioni dei titoli di riviste elencate nell'*Année Philologique*, conviene aggiungere: ADSR = *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, Bologna; RV = *Rassegna Volterrana*, pubblicata dall'Accademia dei Sepolti di Volterra; VV = *Vita Veronese*. Verona.

¹ Sulla storia di Volterra, in etrusco *Velat̄ri*, in latino *Volaterrae*, v. L. PESCEI, *La storia di Volterra*, Volterra 1963. Per l'antichità, v. anche L. CONSORTINI, *Volterra nell'antichità ossia Volterra italica etrusca e romana* (= Biblioteca della «Rassegna Volterrana», 4), Volterra 1940; L. CANGINI, *Volterra, municipio romano*, in RV, 21-23, 1955, 24-32; e le osservazioni sintetiche di E. FIUMI, *s.u. Volterra*, in EAA, 7, 1966, 1198-1202; *Considerazioni sulle vicende demografiche ed economiche di Volterra nell'antichità*, in RV, 55-56, 1979, 3-16. Sui dati degli storici antichi a proposito di Volterra, v. R. BACCI, *Ipotesi di interpretazione dei testi di Dionigi e Livio, fonti letterarie della storia di Volterra in epoca etrusca*, in RV, 54-55, 1979, 151-159.

² Per una presentazione sintetica dei principali membri della famiglia, v. per il periodo etrusco, L. CONSORTINI, *Una potente e antica famiglia d'Etruria: La gente Cecina*, in RV, 6, 1932, 20-32 [cit. *Gente Cecina*]; per il periodo romano, alla fine della repubblica e sotto l'impero, le notizie di F. MÜNZER, E. GROAG, Av. STEIN, *s.u. Caecina*, in RE, 3/1, 1897, 1236-1243, n. 2-29; S 1, 1903, 268-269, n. 20; 23; S 3, 1918, 223, n. 2 ff.; S 6, 1935, 19, n. 22-23; S 7, 1940, 83, n. 24 (altre notizie saranno indicate nel corso dello studio). Il lavoro più recente di M. TORELLI, *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, in DArch, 3, 1969, 285-363 [cit. *Senatori*], *s.u. Caecinae*, p. 295-298; 306-307, dà anche, malgrado il titolo, indicazioni sul periodo etrusco.

³ Il suo nome è attestato in PLINIO (*N.H.*, 3, 50) — ed anche in POMPONIO MELIA (*Chor.*, 2, 72),

la città omonima fondata verso la metà del secolo scorso vicino alla foce di questo fiume.⁴

Rapidamente e profondamente integrati, dopo la conquista romana, in uno Stato nel quale occuperanno le cariche più alte, i Cecina conserveranno intatto il loro attaccamento alla loro origine etrusca⁵ e più specialmente a Volterra.

* * *

Tuttavia non provengono da Volterra le più antiche testimonianze su questa famiglia, ma da Felsina, cioè l'antica Bologna:⁶ tra le stele «in ferro da cavallo» caratteristiche⁷ dei cimiteri di questa città,⁸ due⁹ recano il nome di un mem-

dove si tratta bene di un nome di fiume et non di quello di un *castrum* come hanno pensato alcuni studiosi; nell'enumerazione: *Ultra Pyrgi, Minio, castrum Nouum, Grauiscae, Cosa, Telamon, Populonia, Caecina, Pisae, Etrusca loca et flumina* – bisogna accettare per l'ultima parola la correzione di PH. CLÜVER (CLUVERIUS), *Italia antiqua*, Leida, 1624, p. 469 (*nomina* ms. V), e capire che sono mescolati nomi di località e nomi di fiumi (tale anche il *Minio*). È vero che l'errore su questo punto sembra risalire abbastanza alto, poiché FILISTO DI SIRACUSA (Σικελικά, 2, FGH, 556 F 13 Jacoby), amico di Dionigi di Siracusa e agente della sua politica in Italia del Nord, fornisce a STEFANO BIZANTINO (s.u., 346, 16 M) il lemma: Καίκινον χωρίον Ἰταλικόν. Φίλιστος δευτέρω Σικελικόν – che, in assenza di ogni altra attestazione, non può corrispondere ad un luogo diverso (v. Chr. HÜLSEN, s.u. *Caecina* 1, in *RE*, 3/1, 1897, 1236; s.u. *Caecinum*, *ibid.*, 1243). – La foce del fiume era nella località detta Vada Volterrana (distinta dall'odierna Vada), citata anche in PLINIO (*ibid.*; cfr. pure *Cic.*, *Quinct.*, 24); v. *infra* (p. 305-306) per la descrizione fatta da RUTILIO NAMAZIANO (*Red.*, 1, 453-462), che comincia così: *In Volterrannum, uero Vada nomine, tractum/ingressus ...* – Ai piedi dell'acropoli di Volterra scorre l'Era, affluente dell'Arno – e non lo stesso Cecina, come crede F. LASSERRE (ed. di STRABONE, CUF, Parigi 1967, nota a 5, 2, 6/223 C [p. 202, nota 3])!

⁴ Per la storia di questa città, nata nel 1852 con la bonifica della Maremma, v. M. LOPEZ PEGNA, *Storia di Cecina*, in AA.VV., *Cecina nel suo primo centenario 1852-1952*, Firenze 1952, p. 13-36. L'insediamento fu eretto in comune indipendente, staccato da quello di Bibbona, nel 1873 sotto il nome di Fitto di Cecina (perché il territorio era stato anteriormente dato in fitto dal Granduca di Toscana Francesco di Lorena al marchese Carlo Ginori) e prese il nome di Cecina nel 1881.

⁵ Uno di loro, sotto Claudio e Nerone, porterà il cognome *n Tuscum* (v. *infra*, p. 299-300).

⁶ Il nome è attestato in PLINIO (*N.H.*, 3, 115): ... *Bononia, Felsina uocitata, cum princeps Etruriae esset* (cfr. D. SERV., *Aen.*, 10, 198: ... *Felsinam, quae nunc Bononia dicitur* ...). È la trascrizione del nome etrusco *Velzna* che si legge su monete. – C'è ancora molto da sfruttare su Bologna primitiva nella tesi di A. GRENIER, *Bologne Villanovienne et Etrusque, VIII^e-IV^e siècles avant notre ère* (= BEFAR, 106), Parigi 1912 [cit. *Bologne*]; e nel libro di P. DUCATI, *Storia di Bologna. I. I tempi antichi*, Bologna 1928 [cit. *Bologna*].

⁷ Altre stele s'incontrano anche in altre città, ma le forme sono diverse. V. p. es. le stele trapezoidali con antemio a palmetta di Fiesole, il cui corpus è stato compilato da F. MAGI, *Stele e cippi fiesolani*, in *SE*, 6, 1932, 11-85 (+ tav. I-XII) [12 stele, delle quali due iscritte, e 8 cippi, datati fra la fine del VI. e l'inizio del V. s. a.C.]; completato da F. MAGI, *Una nuova stele fiesolana*, in *SE*, 7, 1933, 59-81 (+ tav. IV); F. MAGI, *Nuova stele fiesolana*, in *ArchClass*, 10, 1958, 201-207; P. BOCCI, *Una nuova stele fiesolana*, in *BA*, 48, 1963, 207-211 (v. la bibliografia riepilogativa data in F. NICOSTA, *Due nuovi cippi fiesolani*, in *SE*, 34, 1966, 149-154 [+ tav. XXI-XXIV], p. 149, nota 1). – A Bologna stessa, le stele «felsinee» sono state precedute da stele «villanoviane», il cui corpus

bro della famiglia;¹⁰ trovate una accanto all'altra, nella necropoli dei Giardini Margherita,¹¹ a sud-est della città,¹² devono datare tutte e due dell'ultimo quarto del V. s. a.C.¹³

è stato compilato da P. MELLER PADOVANI, *Le stele villanoviane di Bologna* (= Centro Camuno di Studi Preistorici. Archivi, 7), Capo di Ponte (BS), 1977; completato da L. KRUTA POPPI, *Una nuova stele protofelsinea da Casalecchio di Reno. Contributo all'orientalizzante bolognese*, in *SE*, 45, 1977, 63-83 (+ tav. IX-XIII); cfr. J. S. STARY-RIMPAU, *Die bologneser Stelen des 7. bis 4. Jh. v. Chr.* (= Kleine Schriften aus dem Vorgeschichtlichen Seminar der Philipps-Universität Marburg, 24), [Inaug.-Diss.] Marburgo 1988 [cit. *Stelen*], p. 40-59 (con riepilogo bibliografico p. 29).

⁸ Il primo repertorio delle stele di Bologna è stato realizzato da P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, in *MonAL*, 20, 1910, 357-728 (+ tav. I-V) [200 numeri, sui quali 3 sculture, 11 cippi e 177 stele; cit. *Pietre*]. Le scoperte posteriori s'incontrano in P. DUCATI, *Nuove stele funerarie felsinee*, in *MonAL*, 39, 1943, 373-446 (+ tav. I-VI) [6 stele]; poi G. A. MANSUELLI, *Nuove scoperte nelle necropoli bolognesi*, in *SE*, 23, 1954, 357-382, p. 373-375 [2 stele]; G. SASSATELLI, *Una nuova stele felsinea*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di M. Zuffa* (= Collana di storie e storia, 3-4), Rimini 1984, 1, 107-137 (10 tav.) [1 stele]. Bisogna aggiungere una stele proveniente da una necropoli non urbana, ap. P. DUCATI, *La stele di Tombarelle nel Bolognese*, in *SE*, 4, 1930, 135-141. V. anche gli studi sintetici di A. GRENIER, *Bologne*, p. 432 (434)-458; P. DUCATI, *Bologna*, 272 (273)-291; J. S. STARY-RIMPAU, *Stelen* [cit. a nota 7], che dà un catalogo completo, p. 175-272 (con i numeri del corpus di P. DUCATI); e soprattutto, ultimamente, G. SASSATELLI, *Topografia e «sistemazione monumentale» delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna. Atti del Convegno di Studi, Bologna - Marzabotto, 7-8 dicembre 1985*, Bologna 1988, 197-259 [cit. *Topografia*]. - Tutte queste stele sono ora nel Museo Civico Archeologico di Bologna, e vengono tradizionalmente identificate con il loro numero nel repertorio di P. DUCATI.

⁹ Bisogna eliminare una terza stele (P. DUCATI, *Pietre*, n. 137, c. 425-427), molto frammentaria, dove una vecchia restituzione (*CII* App. 19 Gamurrini), ancora riprodotta da M. PALLOTTINO (*TLE*², 699), aveva fatto apparire un altro *Kaikna*. La riorganizzazione dei frammenti (completati con *CII* App. 20 = *TLE*², 703), effettuata da H. RIX, *Felsina*, in *Rivista di epigrafia etrusca*, in *SE*, 50, 1982 [1984], 304-320 [cit. *REE*, 1982], n. 64, p. 313-317 (ripr. in *Etruria Preromana*, 9-10, 1981-1982 [1984], 281-286), la rende ora a *Arnò Petlna*; v. J. S. STARY-RIMPAU, *Stelen*, n. 137; G. SASSATELLI, *Topografia*, n. 10, p. 237 (e nota 103).

¹⁰ Una sola altra famiglia, quella dei *Katle*, è rappresentata anche da due persone (P. DUCATI, *Pietre*, n. 42, c. 384-386 = J. S. STARY-RIMPAU, *Stele*, n. 42 = G. SASSATELLI, *Topografia*, n. 6, p. 237 [e nota 99]; fig. 21, p. 240; P.D., *Pietre*, n. 47, c. 389-390 = J.S. S.-R., *Stelen*, n. 47 = G.S., *Topografia*, n. 7, p. 237 [e nota 100]). Gli altri otto gentilizi attestati hanno ciascuno un unico rappresentante (v. G. SASSATELLI, *Topografia*, p. 243).

¹¹ V. la carta delle necropoli di Felsina in G. SASSATELLI, *Topografia*, fig. 1, p. 198-199; e la pianta con il luogo di rinvenimento delle due stele, *ibid.*, p. 245 (disegno di A. ZANNONI, il responsabile dello scavo); cfr. J. S. STARY-RIMPAU, *Stelen*, p. 22-24, Beilagen 3-4.

¹² Su questa necropoli, v. in particolare G. GUALANDI, *Problemi urbanistici e cronologici di Felsina alla luce degli scavi dei Giardini Margherita e della Facoltà di Ingegneria (ex Villa Cassarini)*, in *ADSR*, n.s. 20, 1969 [1970], 47-67.

¹³ Per la datazione delle stele felsinee, v. G. SASSATELLI, *Problemi cronologici delle stele felsinee alla luce dei rispettivi corredi tombali*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco. Firenze 26 Maggio - 2 Giugno 1985. Atti*, Roma 1989, 2, 927-949 (+ tav. I-VI). La datazione della più grande delle due stele (n. 10) viene fissata da un frammento di cratere a campana a figure rosse, dell'ultimo quarto del V. s., rinvenuto nella tomba corrispondente (p. 941, n. 30; cfr. p. 947); la forma e lo stile della decorazione dell'altra stele (n. 15) sembrano un po' anteriori - ciò che rimette in questione la

Una¹⁴ è relativamente modesta,¹⁵ con tre registri di decorazione sulla faccia anteriore, che rappresentano scene sportive e di combattimento,¹⁶ ed un'iscrizione,¹⁷ incisa sul listello più alto, che dà il nome del defunto, al «genitivo»:¹⁸

Velus Kaiknas Arnθrušla

cioè: «di Vel Kaikna (figlio) di Arnθ»

La seconda,¹⁹ al contrario, è veramente eccezionale: per la grandezza, che doveva essere di circa 2,70 m,²⁰ è la più alta di tutta la serie;²¹ la vasta superficie ha permesso di delimitare sulla faccia anteriore quattro registri decorativi, con il corteo funebre sul principale;²² ma inoltre l'altra faccia è anche decorata, con

cronologia sia relativa che assoluta proposta da P. DUCATI, *Pietre*, p. 715 (450-420 per la stele n. 10; 390-360 per la stele n. 15).

¹⁴ P. DUCATI, *Pietre*, n. 15, c. 376 (+ fig. 81, p. 679-680); cfr. c. 673; 686; 707. V. J. S. STARY-RIMPAU, *Stelen*, n. 15, p. 183-184; G. SASSATELLI, *Topografia* [cit. a nota 2-15], fig. 20, p. 240.

¹⁵ La stele misura attualmente 1 m di altezza su 1,01 m di larghezza, ma siccome manca il basso, non è possibile determinare la grandezza primitiva. Le altre stele con tre zone decorative misurano fra 1,10 m e 1,60 m.

¹⁶ V. la descrizione dettagliata di P. DUCATI, *Pietre*, n. 15, c. 376. Dal basso in alto si vedono: [1] scene sportive frammentarie, fra altre un pugilato; [2] un uomo imberbe con corrazza e spada sfoderata, inquadrato da due cavalieri che vibrano una lancia; [3] due foglie di edera e due palmette.

¹⁷ Nella trascrizione delle iscrizioni, bisogna tenere conto che l'alfabeto di Felsina è, come quello di Volterra, del tipo dell'Etruria settentrionale (v. e.g. G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in *SE*, 42, 1974, 3-24, p. 19-24; M. CRISTOFANI, *L'alfabeto etrusco*, in *AA.VV., Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma-Bologna 1974-1992, 6 [Roma 1978], 401-428, p. 422 [+ fig. 6, p. 415]; cfr. D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende* [= BEFAR, 252], Roma 1984 [cit. Pélasges], p. 10-11), nel quale **M** (*san*) nota la sibilante semplice e **S** (*sigma*) la sibilante marcata; abbiamo scelto qui una trascrizione fonologica, ossia **s** per **M** e **š** per **S**. — Al contrario dell'uso più frequente, ma in conformità con quello di M. PALLOTTINO, nella sua *Etruscologia*, Milano 1942 (7^a ed., Milano 1984 [cit. *Etruscologia*]⁷), *passim*, scriviamo per una maggior lisibilità tutti i nomi propri con una maiuscola iniziale.

¹⁸ La lettura è sicura; v. *CH App.* 17 = P. DUCATI, *Pietre*, c. 707 (con un taglio erroneo) = J. S. STARY-RIMPAU, *Stelen*, p. 135 = G. SASSATELLI, *Topografia*, p. 236, n. 3 (e nota 96). L'iscrizione non è nei *TLE*.

¹⁹ P. DUCATI, *Pietre*, n. 10, c. 369-372 (+ tav. I: faccia A; fig. 82, c. 685-686: faccia B) [cfr. c. 490; 491; 503; 510; 540; 582-583; 591-593; 683-685; 686-689; 706-707]. V. A. GRENIER, *Bologne*, p. 438 (e fig. 141, p. 437); p. 452 (e fig. 149, p. 451); [G. SASSATELLI], *Stele funeraria*, in [Catalogo della mostra] *Civiltà degli etruschi* [Firenze, Museo archeologico, 16 maggio - 20 ottobre 1985], a cura di M. CRISTOFANI, Milano 1985, n. 8.15, p. 241; *Topografia*, fig. 18 (p. 238), 19 (p. 239), 30 (p. 254); J. S. STARY-RIMPAU, *Stelen*, n. 10, p. 179-181.

²⁰ La stele misura attualmente 2,42 m di altezza, ma il basso è rotto; la larghezza alla base doveva essere ca. 1,24 m.; v. P. DUCATI, *Pietre*, c. 372; *Bologna*, p. 273).

²¹ Una sola altra stele doveva raggiungere i 2 metri, il n. 159 de P. DUCATI, *Stele*, c. 433-434 (+ fig. 64, c. 630), di forma ovoidale, la cui larghezza massima è 1,41 m.; cfr. J. S. STARY-RIMPAU, *Stelen*, n. 159, p. 234-235.

²² V. la descrizione dettagliata di P. DUCATI, *Pietre*, n. 10, c. 369-371. Dal basso in alto si vedono: [1] davanti a tre personaggi seduti a destra, che suonano ognuno una tromba, due uomini

una nave da guerra;²³ finalmente, l'iscrizione, sul listello centrale della faccia anteriore è, caso unico, scolpita in rilievo; si legge:²⁴

[mi] šuθi Veluš [K]aiknas

cioè: «sono la tomba di Vel Kaikna».

I due personaggi, probabilmente contemporanei,²⁵ hanno dunque lo stesso nome e lo stesso gentilizio: sono forse primi cugini. Sulla stele monumentale, il nome del padre non è indicato, neanche una magistratura.²⁶ Ma la rappresentazione del verso doveva bastare a precisare l'identità del defunto ed a ricordare le sue alte funzioni:²⁷ è una nave da guerra,²⁸ e ciò indica certamente che il defunto fu un navarco.²⁹ Il suo comando si esercitava probabilmente dalla base di Spina,³⁰ il por-

in piedi, che portano l'uno un remo sulla spalla, l'altro un bastone con un'insegna che figura un quadrupede; finalmente una scena di pugilato; [2] tre coppie di lottatori; [3] un attacco di quattro cavalli, che trascinavano il carro funebre, oggi sparito; di fronte due personaggi avvolti in un lungo mantello, dei quali uno suona un lituo; [4] due figure umane, molto mutilate.

²³ V. P. DUCATI, *Pietre*, c. 371-372. La nave è rappresentata sulle onde, nelle quali nuotano pesci e delfini; si vede il pilota, seduto alla poppa: regge il timone con la mano destra ed alza la sinistra verso un guerriero indossante una corazza e rivolto verso di lui; un altro guerriero si dirige verso la prua, dove si trova un quarto personaggio che osserva il mare; finalmente appaiono sette remi ma solo tre teste di rematori, probabilmente per motivo di spazio. In una seconda zona, al di sopra, si vedono vagamente tracce di zampe di quadrupedi.

²⁴ *TLE*², 698. Diamo qui – ma con i principi indicati alla nota 17 – la trascrizione di G. SASSATELLI, *Topografia* [cit. a nota 8], p. 236, n. 1 (e nota 94), che si distingue dalle precedenti solo su punti insignificanti; v. *CII* App. 16 = P. DUCATI, *Pietre*, c. 706-707; J. S. STARY-RIMPAU, *Stelen*, p. 134.

²⁵ Come abbiamo visto sopra (nota 13), G. SASSATELLI considera le due stele pressappoco contemporanee, con una leggerissima anteriorità per il n. 15. Viene dunque esclusa la possibilità che il personaggio di questa stele sia il nipote dell'altro – con il prenome del nonno, secondo un uso molto diffuso –, come si pensava anteriormente (v. P. DUCATI, *Pietre*, p. 707).

²⁶ Tale menzione è del resto estremamente rara. Sulle quattordici stele iscritte, solo due recano un'indicazione di questa natura (P. DUCATI, *Pietre*, n. 25 = *TLE*², 702 = H. RIX, *REE*, 1982, n. 61, p. 307-311 = G. SASSATELLI, *Topografia* [cit. nota 8], p. 236, n. 5 [e nota 98]; P. DUCATI, *Pietre*, n. 137, con la correzione di H. RIX, *REE*, 1982, n. 64, p. 313-317 = G. SASSATELLI, *Topografia*, p. 237, n. 10 [e nota 103]). V. H. RIX, *Una nuova ricostruzione della stele Ducati 137 e la questione dei magistrati etruschi a Felsina-Bologna*, in *Emilia Preromana*, 9-10, 1981-1982 [1984], 281-286.

²⁷ Una nuova interpretazione, totalmente diversa, è stata proposta da L. CERCIALI, in una relazione sul *La rappresentazione di Teseo sulle stele felsinee*, presentata al convegno internazionale sul *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image* [Ecole Française de Rome, 14-16 novembre 1996]: nei due guerrieri in piedi su ponte della nave vuole riconoscere Teseo e Minosse, nel corso del viaggio descritto da BACCHILIDE (*Dith.*, 17). In assenza dei ragazzi e delle ragazze che accompagnano l'eroe ateniese, tale interpretazione sembra poco fondata; ma conviene aspettare la pubblicazione per apprezzare obiettivamente tutti gli argomenti.

²⁸ Come dimostrano il suo tipo, con una prua assai curva, e la presenza di soldati armati.

²⁹ Deve verosimilmente essere identificato con uno dei personaggi rappresentati sulla nave, forse quello che osserva il mare dalla prua. Ricordiamo anche la presenza, simbolica, di un remo sulla spalla di uno dei partecipanti al corteo funerario (v. *supra*, nota 22).

³⁰ Cfr. N. ALFIERI, *Spina, Museo archeologico nazionale di Ferrara*, 1 (Musei d'Italia. Meravi-

to più importante della regione, che doveva essere, almeno a questo momento, sotto il controllo degli etruschi della pianura padana.³¹

La famiglia *Kaikna* faceva dunque parte del nucleo dirigente di Felsina,³² che fu la prima fondazione degli etruschi nella loro espansione verso nord,³³ cominciata nel terzo quarto del VI. s. a.C.,³⁴ e che rivendicava per questo il titolo di

glie d'Italia), Bologna 1979, p. xxxiv + fig., che describe la stele e conclude: «*Vele Caicna* poté essere uno spinete sepolto a Felsina oppure un felsineo "navarco" a Spina» V. anche M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del Mare* (= Archeologia, 6), Milano 1983, p. 101: «l'evidenza figurativa costringe ad attribuire a *kaikna* un ruolo disercitato sul mare».

³¹ Per G. COLONNA, *I Greci di Adria*, in *RSA*, 4, 1974, 1-21, p. 20-21, la fondazione od almeno lo sviluppo di Spina, verso 520-510, sarebbe una risposta degli etruschi allo slancio di Adria, il cui controllo sfuggiva loro al vantaggio dei greci (cfr. G. VALLET, *Atènes et l'Adriatique*, in *MEFR*, 62, 1950, 33-52, p. 37-38; 43-46). La stele del navarco *Vel Kaikna* permette di rispondere alla domanda di M. PALLOTTINO, *Gli Etruschi nell'Italia del Nord, nuovi dati e nuove idee*, in *Hommages à A. Grenier* (= Collection Latomus, 58), Bruxelles 1962, 3, 1207-1216, p. 1215: «Ma, in sostanza, chi governava veramente a Spina: gli Etruschi o i Greci? e quale sarà stata la vera natura dei legami politici fra Spina e Felsina?» cfr. D. BRIQUEL, *Pélasges*, p. 9-14 (p. 10), che richiama come il materiale archeologico dimostra la stretta dipendenza di Spina rispetto al retroterra dominata da Felsina, per concludere: «Il est légitime de considérer Spina comme le port de la Felsina étrusque». L'attività degli etruschi si sarebbe svolta particolarmente in lavori di regolamentazione del corso delle acque nel delta (PLIN., *N.H.*, 3, 121) e nella lotta contro i pirati per rendere sicure le vie commerciali dell'Adriatico; v. L. BRACESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1971, p. 68 e nota 99 (= 2ª ed., Bologna 1977, p. 150 e nota 175).

³² Ai membri di questo nucleo devono essere attribuite le stesse stele, che accompagnano meno del 20% delle tombe conosciute: 196 per poco più di un migliaio. Su questo totale, solo 28 (ca. 15%) sono decorate su entrambi i lati e 14 (appena più del 7%) sono iscritte. I *Kaikna* appartengono dunque al vertice del gruppo più elevato nell'élite economica, sociale e politica di Felsina.

³³ Su questa espansione, v. LIVIO (5, 33, 7-11): *Tuscorum ante Romanum imperium late terra marique opes patuere. Mari supero inferoque, quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum communi uocabulo gentis, alterum Atriatium [mare] ab Atria, Tuscorum colonia, uocauere Italicae gentes, Graeci eadem Tyrrhenum atque Adriaticum uocant. Et in utrumque mare uergentes incoluere urbibus duodenis terras, prius cis Appenninum ad inferum mare, postea trans Appenninum totidem, quot capita originis erant, conloniis missis, quae trans Padum omnia loca, - excepto Venetorum angulo qui sinum circumcolunt maris, - usque ad Alpes tenuere. Alpinis quoque ea gentibus haud dubie origo est, maxime Raetis, quos loca ipsa efferarunt ne quid ex antiquo praeter sonum linguae nec eum incorruptum retinerent.* Cfr. un riassunto di questi dati in PLUTARCO (*Cam.*, 16, 1-3), che non fa la distinzione fra le dodici metropoli e le dodici colonie, ma parla di diciotto città fiorenti tra i due mari (secondo S. MAZZARINO, *Intorno alla tradizione su Felsina princeps Etruriae*, in *Studi sulla città antica. Atti del convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana* [Bologna, 1966] [= Istituto per la Storia di Bologna. Convegni e colloqui, 1], Bologna 1970 [cit. *Felsina*], p. 219, nota 13, la fonte potrebbe essere DIONIGI DI ALICARNASSO, che doveva trattare della questione nel libro 13, del quale non abbiamo più che estratti); e un accenno rapido in DIODORO SICULO (14, 113, 1-2), a proposito degli etruschi della pianura padana espulsi dai Galli:τούς κατοικοῦντας Τυρρηνοῦς. Τούτους δ' ἐνίοι φασιν ἀπὸ τῶν ἐν Τυρρηνίᾳ δώδεκα πόλεων ἀποικισθῆναι.

³⁴ Malgrado la presentazione di questa colonizzazione per «proiezione», che avrebbe interessato tutte le città dell'Etruria tirrenica, è logico pensare che le città del nord siano state più impegnate in questo movimento. Difatti le iscrizioni etrusche di Felsina e Spina sono scritte in un alfabeto di tipo settentrionale (v. G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli*

princeps Etruriae.³⁵ Questo spiega forse perché uno dei rari echi letterari di questa colonizzazione s'incontra precisamente nell'opera di un illustre discendente di questa famiglia che ritroveremo più tardi, A. CAECINA.³⁶

*

L'assenza di ogni menzione posteriore della famiglia a Bologna è senza dubbio conseguenza del ripiego di una parte dei discendenti di questi primi coloni verso le basi di partenza dei loro antenati, sotto l'avanzata dei Galli,³⁷ nella prima

Appennini, in *SE*, 42, 1974, 3-24 (+ tav. I); D. BRIQUEL, *Pélasges*, p. 20, nota 87; cfr. supra, nota 17). – Sull'importanza di Volterra in questa colonizzazione, v. L. BANTI, *Il mondo degli Etruschi* (= Le grandi civiltà del passato, 10), Roma 1960 (cit. *Mondo*), p. 103-106; di Fiesole per le stele: G. CAPUTO, *Prodromi storici di Faesulae*, in *RAL*, 8a s., 26, 1971, 325-340, p. 332-333.

³⁵ La formula è conservata in PLINIO (*N.H.*, 3, 115; cit. a nota 6). Su questa tradizione, v. S. MAZZARINO, *Felsina* [cit. a nota 33]. Si tratta infatti di una tradizione artificiale, apparentemente in contraddizione con la presentazione per «proiezione» che prevale in LIVIO (cit. a nota 33), ma che ricalca la formazione della dodecapoli padana su quella della dodecapoli tirrenica; ne abbiamo un'esposizione cronologica circostanziata nell'interpolatore di SERVIO (*Aen.*, 10, 198), che fornisce il nome del fondatore: ... *Ocnium alii Aulestis filium, alii fratrem, qui Perusiam condidit, referunt; et ne cum fratre contenderet, in agro Gallico Felsinam, quae nunc Bononia dicitur, condidisse; permisisset etiam exercitui suo ut castella munirent, in quorum numero Mantua fuit*. Come vedremo alla nota successiva, questo «principato» teorico verrà rivendicato ad epoca più recente da Mantova, le cui pretese saranno poi sostenute con tutta la sua autorità dal mantovano VIRGILIO.

³⁶ V. *infra*, p. 289-294. Si tratta qui di una citazione negli *Scholia Veronensia* a VIRGILIO (*Aen.*, 10, 200): *Item Caecina - - - <lacuna> - - - <Ta>rchon, inquit, cum exercitu Appenninum transgressus primum oppidum constituit, quod tum <Mantuam> nominavit <uocatumque Tusca lingua a> Dit<e Patre> est nomen. Deinde undecim dedicavit Diti Patri - - - <lacuna> ibi constituit annum et item locum consecravit, quo duodecim oppida <condere - - ->*. Bisogna riconoscere che questo passo non concorda con quello che si poteva concludere a partire dalle stele di Bologna: l'unico personaggio menzionato è il mitico Tarchone (con una restituzione del nome assicurata da un'altra versione dello stesso passo data, senza indicazione di fonte, dall'interpolatore di SERVIO, *Aen.*, 10, 198 [cit. a nota 253]) – ciò che fa risalire la spedizione molto alto nel tempo –, e la prima città fondata nella pianura padana sarebbe stata Mantova (v. ancora un echo dello stesso dato in VERRIO FLACCO, *Etrusc. lib.*, 1, fr. 2 HRR, 2, 79 Peter, citato anche lui dallo scoliaste di Verona, *ibid.*, ma che dipende forse anche lui da CAECINA). Infatti non è possibile trarre molto da quello che è chiaramente un brevissimo riassunto –. Non è proibito supporre che la famiglia dei *Caecinae* avesse conservato dei ricordi più o meno precisi delle gesta dei suoi antenati in questa regione (cfr. e.g. F.-H. PAIRAULT-MASSA, *Deux questions religieuses sur Marzabotto*, in *MEFRA*, 93, 1981, 127-154, p. 132, nota 22; *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique* [= BEFAR, 257], Roma 1985, p. 64-65); ma questi stessi dati hanno anche potuto essere deformati quando Mantova ha recuperato a suo vantaggio le tradizioni che esprimevano anticamente la preminenza di Bologna sull'Etruria padana, dopo l'annientamento di quest'ultima da parte dei Galli (cfr. nello stesso senso VIRGILIO, *Aen.*, 10, [201] 203: *(Mantua) ... ipsa caput populis, Tusco de sanguine uires*), al punto di apparire come l'unico testimone della presenza etrusca a nord del Po, come indica PLINIO (*N.H.*, 3, 130): *Mantua Tuscorum trans Padum sola reliqua* (v. D. BRIQUEL, *Pélasges*, p. 24).

³⁷ Si può osservare che le stele felsinee più recenti, dell'inizio del IV. s. a.C., rappresentano precisamente scene di combattimento di etruschi contro Galli, i primi spesso a cavallo, i secondi

metà del IV. s. a.C.³⁸ Difatti, è un'epoca dove si osserva uno sviluppo rapido delle città del nord dell'Etruria tirrenica, come se avessero dovuto assorbire un afflusso importante di popolazione. E questo si verifica particolarmente per Volterra, che si dota allora di una nuova muraglia,³⁹ quattro volte più ampia della precedente.⁴⁰

Ma la fine dell'avventura padana non significa la fine degli spostamenti per questa famiglia. A date diverse, incontriamo in parecchie città dell'Etruria propria dei membri ed a volte anche dei piccoli nuclei familiari.⁴¹ Le testimonianze

sempre a piedi; v. le descrizioni di P. DUCATI, *Pietre*, n. 15, c. 376 (+ fig. 81, c. 679); n. 18, c. 378; n. 42, c. 384-386 (+ fig. 79, c. 675); n. 49, c. 391 (+ fig. 80, c. 677); n. 88, c. 409-410; n. 91, c. 410-411; n. 168, c. 439-441 (+ tav. IV), per il motivo cavaliere contro fante; n. 43, c. 388-390 (+ fig. 10, c. 493); n. 160, c. 434-436 (+ fig. 76, c. 667), per il motivo fante contro fante. Tutte queste stele sono datate fra 390 e 360 a.C. (con una menzione particolare per la stele 42, c. 490: «questo esemplare, per la negligenza di stile, è la stele meno importante ed è la più tarda»), e l'autore rileva, nel suo commentario interpretativo (c. 681-682) che sono qui le più antiche rappresentazioni conosciute di galli. Cfr. A. GRENIER, *Bologne*, p. 453-456; P. DUCATI, *Bologna*, p. 293-296 (+ fig. 137, p. 285 [n. 168]; 140, p. 295 [n. 43]; 141, p. 297 [n. 42A]).

³⁸ M. TORELLI, *Senatori* [cit. a nota 2], p. 351, nota [64] suggerisce che il cognomen *Gallus* portato in alcune famiglie di origine etrusca, come gli *Arminii* – alleati ai Caecinae di Volterra (v. *infra*, p. 271; 273 e note 118, 119) –, i *Caesennii* di Tarquinia – famiglia della sposa di A. Caecina, il cliente di Cicerone (v. *infra*, p. 286 e note 231, 232) –, potrebbe conservare il ricordo di scontri fra Etruschi e Galli nei V. e IV. s. a.C., ma senza che sia possibile dire se fossero in Etruria padana o in Etruria tirrenica.

³⁹ Cfr. E. FIUMI, *Considerazioni*, p. 11; 14. – La cinta dell'abitato primitivo circondava solo la cima dell'acropoli, includendo una superficie di 5, 20 ha; un secondo cerchio era già stato costruito verso la fine del VI. o l'inizio del V. s. a.C. su un perimetro di 1 800 m. La nuova cinta, costruita nella prima metà del IV. s., misura più di 7 280 m e circonda 116 ha. (v. E. FIUMI, *s.u. Volterra*, in *EAA*, 7, 1966, 1198-1202, p. 1199). Era la più grande e la più bella cinta di tutta l'Etruria, menzionata come tale in STRABONE (5, 2, 6/223 C). Inoltre Volterra deve aver sviluppato anche attività marittime, prima forse con il porto di Populonia (D. SERV., *Aen.*, 10, 172: *Alii Populonium Volaterranorum coloniam tradunt; alii Volaterranos Corsis eripuisse Populonium dicunt*) – ma L. BANTI, *Mondo* [cit. a nota 34], p. 95-96, osserva che le necropoli di Populonia sono più antiche di quelle di Volterra e che la città marittima era più potente dell'altra già nel VII. e nel VI. s. a.C. –, poi, sicuramente, di Vada Volterrana, almeno fin dal III. s.; l'esistenza di un monte Volterraio nell'isola d'Elba potrebbe conservare ancora oggi il ricordo di un'occupazione temporanea, ma sarebbe difficile situarla cronologicamente. L'importanza del mare per Volterra è comunque bene registrata da STRABONE (*ibid.*) ed è probabilmente confermata dai delfini che si vedono allora sulle sue monete (v. E. FIUMI, *o.c.* in *EAA*, p. 1199; cfr. R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica. Raccolta generale*, Roma 1885, pl. XLVII, n. 2-4 / testo p. 25; B. V. HEAD, *Historia Numorum*², Oxford 1911, p. 15).

⁴⁰ L'importanza di queste mura e della città che circondavano ha fatto credere a certi umanisti che Volterra fosse stata la metropoli della dodecapoli tirrenica; così questi versi di P. ANGELI DI BARGA (citati da S. R. MAFFEI, in *Rassegna di Storia, Letteratura ed Arti, di Volterra*, 2/2, 1925, p. 28): *Excelsam Lydi posuere in montibus altis, / inter bisseñas quae prima excelleret urbes, / quae regnum Etruscis olim perperisse feruntur*. L. CONSORTINI, *Volterra*, p. 30, che riproduce questi versi, data erroneamente la grande cinta che li ha ispirati al VI. s. a.C.

⁴¹ Se ne trovano elenchi segnatamente in W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (= Abhandlungen der Königlichen Gesellschaft zu Göttingen, Phil.-Hist. Klasse, NF, 5, 5), Berlino 1904 (Nachdruck, Zurigo - Hildesheim 1991) [cit. ZGLEN], p. 75; C. DE SIMONE, *Die griechische Entlehnungen im Etruskischen*, Wiesbaden 1968-1970 [cit. GEE], 2, p. 23-24; M. TORELLI,

più antiche provengono da Volsinii, dove sono state scoperte due iscrizioni databili probabilmente dell'inizio del IV. s.,⁴² una su un cippo rotondo della necropoli del Crocifisso del Tufo, ad Orvieto:⁴³

Arnθeal Caicnas θamres

l'altra su un scarabeo trovato in riva al fiume Pallia:⁴⁴

Larθeal Caicna[s] θamries cana⁴⁵

L'identità del patronimico indica che sono probabilmente due fratelli⁴⁶ ed il fatto che questo prenome sia proprio a Volsinii⁴⁷ suggerisce che si tratta almeno della terza generazione insediata nella città.

Un cippo più recente – IV. o III. s. –, rinvenuto nel 1934 nella località Le Piane,⁴⁸ vicino ad Orte, l'antica Horta, attesta la permanenza della famiglia sul territorio di Volsinii:⁴⁹

eca : šuθi Ceicna x⁵⁰

e l'incontriamo ancora più tardi, quando il centro è stato spostato dai romani sul sito dell'odierna Bolsena, con un'iscrizione su una punta d'asta in bronzo:⁵¹

Senatori [cit. a nota 2], p. 297. Riprendiamo qui questi riferimenti, con alcune correzioni ed alcuni complementi.

⁴² Il *CIE* propone una datazione al V. s., ma la grafia delle due consonanti velari suggerisce una data più recente di quella delle stele di Bologna.

⁴³ *CIE*, 5001. Oggi nel Museo archeologico di Firenze.

⁴⁴ *CIE*, 5071. Oggi perduto, secondo il *CIE*, *ad loc.*

⁴⁵ *Cana* = «parola referibile ad oggetto (cippo, segnacolo, anche di carattere artistico)», secondo M. PALLOTTINO, *Etruscologia*⁷ [cit. a nota 17], p. 507.

⁴⁶ L'ipotesi alternativa proposta nel *CIE*, ad n. 5071, secondo la quale il secondo personaggio potrebbe essere il padre del primo, è impossibile, a causa del patronimico dell'unō, diverso dal prenome dell'altro.

⁴⁷ H. RIX, *Das Etruskische Cognomen. Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens*, Wiesbaden 1965 [cit. *EC*], p. 206, n. 27, segnala la tendenza, propria di Volsinii, a sostituire nei prenomi la finale *-ie* con *-e*; le due forme attestate qui sono dunque equivalenti. Lo stesso autore osserva anche l'uso a Volsinii di prenomi sconosciuti altrove, come precisamente *θamrie* (v. la lista della p. 304, nota 71).

⁴⁸ E non *Le Piagge*, come indicato erroneamente nel *CIE*, *ad loc.*

⁴⁹ *CIE*, 5682 = *TLE*², 285. Oggi nel municipio di Orte.

⁵⁰ L'ultimo segno è incerto: \mathcal{N} . Nella pubblicazione iniziale, M. PALLOTTINO, *Orte. – Tomba romana a fossa e tomba etrusca con cippo iscritto*, in *NSA*, S. 6a 10 [= 59], 1934, 144-145, p. 145, proponeva di vedere un nesso *lr* (?); ma G. BUONAMICI, *Rivista di epigrafia etrusca*, in *SE*, 11, 1937, 425-449, p. 441, n. 4, pensa che può trattarsi di un *S* in posizione molto inclinata – ciò che, tutto sommato, è abbastanza plausibile.

⁵¹ *CII*, 2095 ter c. Segnalata da E. BRUNN, [Adunanza di Gennaio 15, 1864], in *BICA*, 1864, 7-8, n. 2, ma non ripresa nel *CIE* e apparentemente perduta (cfr. M. CRISTOFANI, *Volsinii*, in *Rivista di epigrafia etrusca*, in *SE*, 34, 1966, 337-350, p. 346; 349-350). – All'epoca romana – fine della repubblica od inizio dell'impero –, un *Caecina* è attestato a Bolsena (v. *infra*, p. 300, e note 315-316).

Arθ : Cecna / šuθina

Un'altra serie notevole è fornita dal territorio di Clusium, dove il complesso più importante è una sepoltura familiare scoperta nell'estate del 1901 a S. Benedetto, frazione del comune di Castiglione del Lago;⁵² sulle quattro urne che conteneva,⁵³ databili fra 150 e 120 a.C.,⁵⁴ sono stati riconosciuti gli epitaffi di un padre:

Larθ : Cejna : Larθal : Venzapal :⁵⁵

e di suoi tre figli,⁵⁶ la cui fratellanza è indicata dal matronimico,⁵⁷ di origine clusina:⁵⁸

⁵² Pubblicata con numerose foto da B. NOGARA, *Piccolo ipogeo della famiglia Ceicna di Chiusi*, in *MDAIR*, 27, 1912, 51-61; cfr. F. MÜNZER, *s.u. Caecina 2 ff.*, in *RE*, S 3, 1918, 223.

⁵³ Il materiale recuperato si trova oggi nel Museo Gregoriano Etrusco del Vaticano, nella sala III, segnalatamente le quattro urne (n. inv. 16254-16257). V. T. DOHRN, *Grabfund der Familie Ceicna aus S. Benedetto*, ap. [W. HELBIG,] H. SPEIER, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer*⁴. I. *Die Päpstlichen Sammlungen im Vatikan und Lateran*, Tübingen 1963, n. 673, p. 509-510; M. SANNIBALE, *Le urne cinerarie di età ellenistica*, Roma, 1994, p. 116-126, n. 21, 1-4.

⁵⁴ Secondo lo studio comparativo di J. THIMME, *Chiusinische Aschenkisten und Sarkophage der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zur Chronologie der etruskischen Kunst*, in *SE*, (23, 1954, 25-147); 25, 1957, 87-160, p. 87-95. Tre delle urne sono intatte, con il coperchio dove giace la figura del defunto; il coperchio della quarta urna, quella di *Arnθ*, fu spezzato al momento della scoperta. La tomba sarebbe stata costruita dal figlio primogenito, *Ar(nθ)*, alla morte di suo padre; è probabilmente la ragione per la quale l'urna di questo figlio occupa il posto d'onore.

⁵⁵ La forma di questo matronimico sembra incerta, poiché B. NOGARA legge *Venzanal* e J. THIMME, *Renzanal*. Infatti si tratta bene di *Venzanal* (cfr. T. DOHRN, *o.c.* [n. 53]), unica forma da lasciarsi ricollegare ad una parola più semplice, all'occorrenza il prenome *Venza*, attestato solo sul territorio di Clusium (*CIE*, 1065 [Chianciano; corr. pour *Venta*]; cfr. *Veza*: *CIE*, 2088; *Veinza*: *CIE*, 2801), forse ipocoristico di *Vel* (v. H. RIX, *EC*, p. 248; cfr. p. 364).

⁵⁶ Anche se un altro vincolo di parentela è teoricamente possibile, l'assenza del patronimico su tre urne – ma non sulla quarta – si spiega meglio se la tomba accoglieva solo un padre e i suoi tre figli. R. NOLL, *Etruskische Kunstwerke in österreichischen Provinzialmuseen*, in *JAI*, 27, 1932, Beiblatt, c. 112, fa osservare che sulle urne di tre membri di questa famiglia apparentemente unita – quelle del padre (n. 16255) e di due dei figli (n. 16254; 16257) – viene rappresentata la lotta fratricida di Eteocle e Polinice.

⁵⁷ L'identità dei prenomi di due dei personaggi con lo stesso matronimico può far dubitare che fossero fratelli. Tuttavia tali omonimie s'incontrano anche in altri gruppi familiari: per esempio i due *Larθ* degli *Alsina* di Tarquinia (*CIE*, 5475; 5481; v. M. CRISTOFANI, *La tomba del «Tifone». Cultura e società di Tarquinia in età tardo etrusca*, in *MAL*, s. 8, 14 [= 367], 1969-1970, 213-256 (+tav. I - XIII) [cit. *Tomba del Tifone*], p. 248, con lo stemma della *gens*); i due *Avle* dei *Maclae* di Caere (v. G. COLONNA, *Caere, in Rivista di epigrafia etrusca*, in *SE*, 41, 1973, 329-337, n. 121 [p. 330 + fig. p. 333] e 124 [p. 332 + fig. 334], con lo stemma della *gens* p. 332); forse questi fratelli si distinguevano con soprannomi personali (cfr. ancora *infra*, p. 272 [nota 117] e 275 [note 139-140]), il caso probabile di due fratelli della famiglia *Cecna*, a Volterra). È stato anche supposto che il primogenito fosse disegnato con l'abbreviazione ufficiale del prenome ed il beniamino con il prenome intero; od ancora che uno fosse morto prima della nascita dell'altro; ma questo è impossibile a sapere per la famiglia di Clusium, tanto più che la perdita della statua di *Arnθ* impedisce di valutare la sua età (era probabilmente il caso per la famiglia di Tarquinia, poiché uno dei fratelli morì a 7 anni).

⁵⁸ Lo stesso nome s'incontra in numerose iscrizioni di Clusium, anche come matronimico, a volte abbreviato (*CIE*, 913; 2191; 4814; 2027 e 2028 [*Anaina*]: urne di due fratelli; 2014 [*Anainl*] e

Ar : Ceicna : Anainal :

La : Ceicna: Anainal

Arnθ : Ceicna: Anainal

Dalla necropoli di Palazzo Bandino, presso Chianciano Terme, provengono due iscrizioni per la stessa persona, una donna questa volta, una su una pietra:⁵⁹

Ceicnei Ptrsa

l'altra su un'urna:⁶⁰

Ceicnei · Petrsa⁶¹

Può essere ravvicinata una terza, su una tegola funeraria, la cui provenienza precisa è sconosciuta:⁶²

Ceicnei

Su un'altra tegola, rinvenuta a Cetona e proveniente probabilmente dal sepolcro di un'altra famiglia, il gentilizio è quello della madre del defunto:⁶³

VI : Vetu : Ceicna]⁶⁴

2015 [*Anaina*]: tegola ed urna per lo stesso uomo); ma soprattutto come gentilizio al femminile sotto la forma *Anainei* (CIE, 725; 1679; 1680; 1681; 1682; 1684; 1685; 1686; 1687; 4897; cfr. *Anainai*: CIE, 1683 [per la stessa persona del 1684]; 1688 [= CIL, 11, 2269]; *Aninai*: CIE, 1732; latino *Anainia*: CIE, 724 [= CIL, 11, 2268]), più raramente al maschile sotto la forma *Anaini* (CIE, 1678; gen. *Anainis*: CIE, 2635); una variante *Aneini* è attestata su sei iscrizioni di Montefollonico, vicino a Pienza, sempre nell'antico territorio di Clusium (M. BUFFA, *NRIE*, 332-333 + 4 inedite, tutte nel Museo archeologico di Firenze, sala XLIII, s. n. inv.), ma lo stesso gruppo fornisce anche *Anaini* e *Anainal* (v. H. RIX, *EC*, 215 e nota 56). Questo gentilizio è attestato anche al maschile *Anaini* a Siena (CIE, 209) e Cortona (CIE, 4664 [Castiglion Fiorentino]), e come matronimico *Anainal* a Perugia (CIE, 4412) e Arezzo (CIE, 4636; 4646; *Aneinal* nella stessa tomba: CIE, 4637; 4638; 4639; 4640; con anche il femminile *Aneinei*: CIE, 4641 [sepolcro della *gens Levia*, a Lucignano]). Deve essere un derivato del prenome *Anae* (v. H. RIX, *EC*, p. 215 e nota 58; cfr. C. DE SIMONE, *GEE*, 2, p. 88).

⁵⁹ CIE, 1093. Sembra oggi perduta secondo il CIE, *ad loc.*

⁶⁰ CIE, 1094. Oggi nel Museo civico di Chiusi, n. inv. 181.

⁶¹ Il secondo nome appare in due forme sincopate del «genitivo» *Petrusa* (v. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 141, nota 1) del gentilizio *Petru*, molto corrente a Clusium (CIE, 2553; 2554; 2555; 2556; 2557; 2559; 2560; 2561; 2576, 2577, 4001, 4063), dove s'incontra anche al femminile *Petru* (CIE, 2565; 2566; 2567; 2568; 2569; 2570; 2578), e sotto la forma allargata *Petruni* (CIE, 2558; 2571; 2573; *Petrni*: CIE, 2574). L'ultima variante è particolarmente frequente a Perugia, come cognomen (CIE, 3855; 3857; 3858; 3859; 3860; 3861; 3862 [fem. *Petrnei*: CIE, 4064]), ma s'incontrano anche forme semplici (*Petru*: CIE 3863; *Petrus*: CIE, 4001; 4063. ab; ed anche *Petis* (?): CIE, 3856; fem. *Petru*: CIE, 4002). V. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 320; H. RIX, *EC*, p. 161.

⁶² CIE, 1975. Oggi nel Museo civico di Chiusi, n. inv. 150.

⁶³ CIE, 1574. Oggi nel Museo archeologico di Firenze.

⁶⁴ Il gentilizio paterno, *Vete*, è bene attestato a Clusium (CIE, 2167-2186; 2188-2190 [onde la trascrizione latina *Vettius* in CIE, 2172, 2173; *Vettia* in CIE, 2177]), dove appare anche come

E un'altra tegola ancora fa conoscere un ultimo personaggio maschile della famiglia a Chiusi (CIE, 1995):⁶⁵

L0 : Cecna

A Tarquinia, nella necropoli della località I Monterrozzi,⁶⁶ la cosiddetta tomba Querciola III, scavata nel 1831, era anche un ipogeo familiare,⁶⁷ che ha fornito due iscrizioni, una scolpita su una delle pareti:⁶⁸

[Ce]lcnas Arn0

l'altra su un'urna scavata nella roccia:⁶⁹

Ceicnas : Arn0 : Arn0al : avils : XXIX

Il patronimico del secondo personaggio suggerisce che fosse probabilmente figlio del primo.

Finalmente, da una camera funeraria presso Sovana, città situata fra Volsinii e Vulci ma appartenente probabilmente alla seconda,⁷⁰ provengono due statuette di piombo,⁷¹ una maschile, l'altra femminile, ognuna con un'iscrizione incisa sul corpo.⁷² Il titolare della statuetta maschile è ancora un membro della famiglia:⁷³

Zer[t]u[r] / Cecnas

Tutto questo indica dunque una certa mobilità sul territorio del *nomen*

matronimico (CIE, 1303-1304); s'incontra pure a Siena (CIE, 178-197) ed a Perugia (CIE, 3568; 3570-3572, 3846-3850, 4338-4343).

⁶⁵ CIE, 1995. Non più reperibile nel Museo Nazionale di Chiusi, secondo la Soprintendenza archeologica della Toscana (lettera del 19 maggio 1997).

⁶⁶ A 4 km a sud de l'acropoli antica di Tarquinia.

⁶⁷ V. M. CRISTOFANI, *Tomba del Tifone* [cit. a nota 57], p. 250.

⁶⁸ CIE, 5494.

⁶⁹ CIE, 5495. Si osserva che il prenome segue il gentilizio e che questo ha la forma del «genitivo fisso».

⁷⁰ V. la notizia [di O. A. DANIELSSON], in CIE, 2, 1936, p. 125-126.

⁷¹ Oggi nel Museo archeologico di Firenze. La datazione proposta nel CIE – fine du IV. o inizio del III. s. a.C. – sembra un po' troppo alta vista l'ortografia del nome. V. B. NOGARA, *Due statuette etrusche di piombo trovate recentemente a Sovana*, in *Ausonia*, 4, 1909 [1910], 31-39; L. MARIANI, *Osservazioni intorno alla statuette plumbee sovanesi*, *ibid.*, 4, 1910, 39-47 – che le interpreta come statuette di *defixio*.

⁷² Sul fianco della statuette femminile, si legge (CIE, 5235): **Ve]ia / Satnea**. In assenza di elementi onomastici comuni, si tratta forse della sposa dell'altro personaggio; nella logica della sua interpretazione, L. MARIANI pensa ad una rivalità amorosa.

⁷³ CIE, 5234. Per il prenome, v. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 230 e nota 4, che menziona un'altra attestazione in etrusco sotto la forma *Sertur* (infatti al «genitivo» *Serturus*: CIE, 4357 [Perugia]; cfr. *Sertur*: CIE, 5050 [Orvieto; oggi nel Museo della città, n. inv. 1417]; *S'ertur*: CIE, 3427 [Perugia], citati in H. RIX, *EC*, p. 180, nota 80), e raffronta il prenome «italico» **Sertor* (per abbreviazione *Sert.*: *CIL*, 1², 2112 [Assisi]; *Serto.*: *CIL*, 1², 2447 [Preneste]). Tuttavia il nome è più frequente sotto la forma allargata *Serturi* / *Zerturi*, utilizzata come gentilizio e cognomen (cfr. H. RIX, *EC*, p. 252, n. C. 181). Per l'alternanza *z* / *s'*, v. S. P. CORTSEN, *Lyd og Skrift i Etruskisk*, Copenhagen 1908, p. 166-167.

*Etruscum*⁷⁴ e degli insediamenti durevoli, su parecchie generazioni, comportanti unioni con famiglie locali. Inoltre le sequenze più lunghe consentono di seguire le modifiche della grafia, e dunque probabilmente della pronuncia: se i due *k* arcaici delle stele di Bologna non riappaiono più, si osserva l'evoluzione continua del dittongo, che si riduce progressivamente: *Caicna* > *Caicna* > *Cecna*.⁷⁵

* * *

Accanto a questi documenti sporadici, le testimonianze più numerose provengono da Volterra: ciò dimostra che l'insediamento principale della famiglia era in questa città.⁷⁶ Ma tranne alcune affermazioni sospette degli eruditi locali, la documentazione disponibile non permette di discernere quale ruolo preciso abbiano tenuto i Cecina nella politica della loro città, particolarmente nei rapporti con Roma nel corso dell'assorbimento progressivo dell'Etruria attuato da questa.

Forse uno o l'altro di loro avrà esercitato un comando al momento delle due grandi confrontazioni che, secondo alcune fonti, avrebbero avuto luogo nella regione, rispettivamente nel 298,⁷⁷ presso Buriano di Montecatini Val di Cecina,

⁷⁴ Alle attestazioni precedenti vengono talvolta aggiunti nomi di forme affini, che potrebbero essere considerate alterazioni del gentilizio dei *Cecina*. A Perugia, è stato scoperto nella necropoli del Palazzone, nel mese di maggio 1844, un ipogeo nel quale i coperchi di tre urne recavano un gentilizio, del quale si è valso per pensare che si trattasse dell'«ipogeo della famiglia Cecina o Cecinna» (G. CONESTABILE, *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana, della letteratura e bibliografia perugina* [I - IV, Perugia, 1855-1870]. III *Monumenti della necropoli del Palazzone circostanti al sepolcro de' Volumni*, 1870, p. 111-112); queste urne, oggi nel sepolcro dei Volumni, portano rispettivamente (Conestabile 204 = CIE, 3905): **Au · Anei · Cacnis · Au**; (Conestabile 205 = CIE, 3903): **La : Cacni**; (Conestabile 206 = CIE, 3904): **Velia · Cacnis · Fulus** (si osserva che il cognomen *Fulus* s'incontra anche a Volterra [CIE, 118 = TLE², 389]). - Lo stesso nome si vede anche su una piccola colonna funeraria (nel Museo archeologico nazionale di Perugia, n. inv. 229; CIE, 4218): **Arnθia · Anei / Cacnis**, ed anche su un coperchio d'urna scoperto a Chiusi (CIE, 1352): **Cacnei Purniṣa**. Si citerà ancora una tegola di Clusium (nel Museo archeologico di Firenze, n. inv. 148; CIE, 1976), con una forma diversa: **Aθ Ceina · / Sapinias**.

⁷⁵ Su questa evoluzione fonetica, v. C. DE SIMONE, *GEE*, p. 23-24 (cfr. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 75).

⁷⁶ L'insistenza con la quale verrà ricordata, all'epoca romana, questa origine dimostra che Volterra era effettivamente la culla della famiglia. Vedremo alla fine di questo studio che i *Cecina* / *Caecina* potevano forse rivendicare un legame particolare con la fondazione della città.

⁷⁷ La stessa realtà di questa battaglia ed in ogni caso la sua localizzazione nei pressi di Volterra sono discusse a causa delle discrepanze fra il racconto di LIVIO (10, 12, 4-6), che parla della vittoria del console Scipione Barbato, ed i *Fasti Triumphales*, che l'ignorano, come l'ignora l'*elogium* del suddetto Scipione (CIL, 1², 7 = ILS, 1). Alcuni studiosi hanno pensato che LIVIO avrebbe potuto scambiare Volterra e Volsinii, più verosimile geograficamente, poiché il console avrebbe ripiegato in seguito su Falerii (LIV., 10, 12, 7; cfr. E. T. SALMON, *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967, p. 260 e nota 3); ma questo non fa sparire le altre contraddizioni (cfr. W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, p. 66-67).

nella località detta ancora oggi Campo Romano,⁷⁸ contro il console L. Cornelius Scipio Barbatus, e nel 283 presso il lago Vadimon, oggi stagno di Bassano, contro il console P. Cornelius Dolabella.⁷⁹ Ma l'indicazione che le truppe etrusche, allora coalizzate con dei galli boi⁸⁰ sarebbero state, per questa seconda battaglia, comandate da un certo *Aelius Caecina*, quale *lucumon* di Volterra,⁸¹ non è che il risultato di una successione di estrapolazioni ispirate probabilmente più dal campanilismo che da una tradizione solida.⁸²

*

Infatti le uniche informazioni affidabili, fornite dall'epigrafia, riguardano la vita familiare dei *Cecina*.⁸³ Le più antiche attestazioni⁸⁴ del loro nome si leggono

⁷⁸ V. L. CONSORTINI, *Volterra*, p. 133-134, che per la localizzazione cita L. FALCONCINI, *Storia dell'antichissima città di Volterra*, trad. ital. di B. BERARDI, Firenze-Volterra, 1876 p. 75; quest'ultimo indica che ossa umana s'incontrano in questo luogo; cfr. L. CANGINI, *Volterra, municipio romano*, in *RV*, 21-23, 1955, 24-32, p. 24.

⁷⁹ La fonte principale su questa battaglia è POLBIO (2, 20, 1-6); cfr. FLORO (1, 13, 21). V. L. CONSORTINI, *Volterra*, p. 134-136.

⁸⁰ E/o senoni, citati da parecchi scrittori (DION. HAL., 19, 13, 1; APP., *Gall.*, 11; *Samn.*, 6; AVG., *Ciu.*, 3, 17/1, 124, 21 DK; OROS, 3, 22, 12-13). In realtà secondo POLBIO (2, 19, 10-12; 20, 1), i senoni sarebbero stati sconfitti anteriormente dai romani, ma le altre fonti non distinguono chiaramente le diverse operazioni (v. ancora LIV., *Per.*, 12, 5; D. CASS., 8, 38; EVTR., 2, 10).

⁸¹ Abbiamo trovato menzione di questo personaggio in L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 20; nel suo libro su *Volterra*, p. 136 e nota 1, non parla più che di *Elio Volterrano* e dà come fonte dell'informazione l'opera (postuma) di Th. DEMPSTER, *De Etruria regali libri VII* (ed. Th. COKE), Firenze 1723-1724, 1, p. 226-227 (= lib. II, cap. LVI; cfr. 2, p. 4); quest'ultimo si riferiva ad un passo di I. M. CATTANEVS, *Commentarium in Epistulam 20 libri 8 Plinii Iunioris*, ed invocava come fonte antica il Ps.-CATONE (?), che in realtà avrebbe dato solo il nome *Elbius* (fr. 19; v. L. CONSORTINI, *Volterra*, p. 136, nota 1). Bisogna precisare che Th. DEMPSTER consacra un capitolo particolare alla famiglia *Caecina* (1, p. 231-233 = lib. II, cap. LIX), dove sottolinea già nel titolo che nessuno dei suoi membri fosse stato *lucumon*. *Elius*, ucciso in questa battaglia, sarebbe stato l'ultimo re etrusco.

⁸² Più inverosimile ancora è **Caecina Cilnius*, che secondo L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 20, avrebbe dovuto consegnare la città ai romani poco dopo 282 a.C. e si sarebbe installato ad Arezzo, dove avrebbe fondato la *gens Cilnia* (cfr. SIL. ITAL., 7, 29), donde discenderà Meccenate (v. Imp. AVG., *Epist.*, fr. 32 Malcovati⁵ = ap. MACR., *Sat.*, 2, 4, 12). In realtà, i *Cilnii* sono menzionati ad Arezzo già alla fine del IV. s. a.C., come la famiglia che domina la città (v. LIV., 10, 3, 2; 5, 13); e le più antiche iscrizioni confermano, con la loro grafia, questa anzianità (CIE, 408 = TLE², 674: fem. *Kilnei*; CIE, 409: matronimico *Kilna[l]* [Bettolle, presso Arezzo]; cfr. più tardi CIL, 462: *Cilni*; poi, ad epoca latina, CIL, 11, 1858: *Cilnia*; e marchi di fabbrica su vasi, CIL, 11, 6700, 183 abcd: *Cilni*). - Un *Cilnius* è certo attestato all'epoca romana su una lastra di marmo proveniente dal foro di Volterra (CIL, 11, 1746: C · *Cilnius* · C · f / *Varus* · III · *uir*), ma senza legame particolare con i *Cecina* / *Caecina*; sarebbe piuttosto lui ad essere venuto da Arezzo.

⁸³ La maggior parte delle iscrizioni conservate si trova nel Museo Giuarnacci di Volterra; alle sue collezioni rimandano i numeri d'inventario preceduti dalle lettere MG. Per una presentazione della scoperta delle antichità di Volterra e della costituzione del museo, v. E. FIUMI, *Per la*

sulla più grande di una serie di lamine di piombo del III. s. a.C.,⁸⁵ che reca su due colonne i nomi di 26 persone, probabilmente i membri di una confraternita funeraria;⁸⁶ il nome dei *Cecina* appare tre volte:⁸⁷

- (A, lin. 4) **V · Šupni · Ceicnal**⁸⁸
 (A, lin. 9) **P Ultace · Ceicna · icap Linei**⁸⁹
 (B, lin. 10) **Mašve · Ceicnei**⁹⁰

cronaca dei ritrovamenti archeologici nel Volterrano, in *SE*, 19, 1946-1947, 349-355; ripreso in *La collezione di urne del Museo Guarnacci nel XVIII e XIX secolo*, in *Urne volterrane. 2. Il Museo Guarnacci. Parte prima* (= Cataloghi dei Musei della Toscana, 2 = Corpus delle urne etrusche di età ellenistica, 2), a cura di M. CRISTOFANI, Firenze 1977 [cit. *Urne* 2], 9-20; e più sommariamente, G. CALENI, *Volterra. Museo Guarnacci*, Ospedaletto (PI), 1988 (rist. 1989) [cit. *Museo*], p. 5-18.

⁸⁴ Sembra difficile attribuire ad un membro della famiglia l'iscrizione incisa su un frammento di cippo del V. s. a.C., trovato a Torrechi, nei pressi di San Girolamo, ad un miglio da Volterra, in una tenuta del cav. Nicolò Maffei, dove, secondo L. CONSORTINI, *Famiglie Etrusche e Romane di Volterra*, in *RV*, 8, 1934, 56-66, p. 56, n. 14, bisognerebbe leggere: **mi · ma · Laris · A · Heiknas**, ed interpretare l'ultima parola come una variante di *Cecina*. In realtà l'iniziale non è per niente equivalente – ed a questa epoca il vocalismo radicale, almeno a Felsina, è in *ai*; inoltre la scoperta è isolata, ciò che corrisponde male allo statuto sociale della famiglia. Del resto la riproduzione data da C. PAULI (*CIE*, 51) consente di leggere chiaramente: **mi ma Laris A Hevinas** (senza punti fra le parole) – ciò che toglie ogni ambiguità per l'ultima parola.

⁸⁵ Questa lamina fu scoperta nel mese di dicembre del 1755 (cfr. G. CALENI, *Museo*, p. 13; e non nel 1747, come indica L. CONSORTINI, *Famiglie Etrusche e Romane di Volterra*, in *RV*, 5/2, 1931, 14-20, p. 16, con il testo a p. 17), con altre tre più piccole, delle quali due iscritte, in un grande ipogeo della necropoli dell'Ulimeto, a nord-est della città (v. G. LAMI, *Volterra*, in *Novelle Letterarie* [Firenze], 18, 1757, c. 337; G. RICCOBALDI DEL BAVA, *Relazione del Museo, che da Monsig. Mario Guarnacci è stato donato nel passato mese di settembre 1761 al Pubblico della città di Volterra*, in *Novelle Letterarie*, 23, 1762, p. 88-94; 101-108; 119-122). Oggi nel Museo Guarnacci, sala XXII, vetrina 6, n. 1 (n. 2 e n. 3 per le due altre lamine iscritte).

⁸⁶ La grande lamina (*CIE*, 52 a [+ add. p. 604] = *TLE*², 401) porterebbe i nomi dei membri della fratria e le piccole (*CIE*, 52 b; 52 c [+ add. p. 605] = *TLE*², 402-403), quelli dei defunti da essa sepolti. Questa interpretazione, ritenuta fra altri da L. CONSORTINI, *l.c.*, ci sembra preferibile a quella che vede delle *tabulae defixionis* (cfr. e.g. G. CALENI, *Museo*, p. 65), poiché in realtà non c'è nessuna formula di maledizione.

⁸⁷ Per lo studio di questo testo, v. anche E. VETTER, *Die etruskische Fluchttafel von Volterra*, in *BNF*, 11, 1960, 178-186, che propone alcuni miglioramenti, ma anche interpretazioni inaccettabili (v. e.g. a nota 89). Non commenta la natura del documento e lo data alla prima metà del I. s. a.C., senza argomentazione (p. 183).

⁸⁸ *Ceicnal* è qui il matronimico al «genitivo». La famiglia dei *Šupni* sembra esser stata allora particolarmente importante, poiché ad essa appartengono i quattro primi personaggi della lista (A, lin. 1-4); i nomi femminili che sono associati loro – probabilmente gentilizi di mogli per i due primi (v. H. RIX, *EC*, p. 113), matronimici per i due altri – dimostrano una politica matrimoniale diversificata. Ritroveremo nel I. s. a.C. una donna di questa famiglia in una delle tombe dei *Cecina*, ciò che suggerisce un matrimonio con uno dei membri di quest'ultima (v. *infra*, nota 109).

⁸⁹ E. VETTER, *o.c.* [nota 87], p. 182-183, ha mostrato che occorre, malgrado l'assenza di punto, separare l'iniziale del prenome *P(upli)* ed il gentilizio *Ultace* (attestato anche in A 11 [12 negli add.], con lo stesso prenome, ed in A 14, con l'iniziale *L* [13, letto erroneamente *Upacu* negli add.], le due volte con grafia errata *Utace*). Questo gentilizio deriva da *Ulte / Ulθe*, doppiato di *Velθe* (v. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 252). – *Cecina* viene generalmente interpretato come matroni-

Più significative ancora sono le grandi sepolture familiari,⁹¹ le due più importanti sono nella necropoli detta del Portone, sul fianco del colle a nord della città.⁹² La prima fu scoperta dal canonico Pietro FRANCESCHINI, sul proprio fondo, in località Casa dei Marmi,⁹³ nel novembre 1739,⁹⁴ mentre era vicario del vesco-

mico, per *Ceicna(l)*, come sopra (v. E. VETTER, *l.c.*); potrebbe trattarsi anche di un «secondo» gentilizio, distintivo di un ramo (v. *infra*, p. 274-281), ma è meno probabile a quest'epoca. – In quanto a *Linei*, gentilizio femminile al «nominativo», non può essere un secondo nome (?) della madre di *P. Ultace*, come vorrebbe E. VETTER, *o.c.*, p. 183, ma deve designare una altra donna, probabilmente a moglie di *P. Ultace*; *icap*, hapax (ma v. *acap* in A 12 e B 1), sarà una coordinazione, equivalente di «nonchè» (per tale associazione, anche senza congiunzione, v. H. RIX, *EC*, p. 113-114; si noti che il nome della donna è stato aggiunto da una seconda mano, ciò che può giustificare l'uso della congiunzione coordinativa, mentre altrove, p. es. in A, lin. 1, 2, 7, i due nomi della coppia sono solo giustapposti). Il gentilizio non è attestato altrove, ma si ritrova nel nome del primo successore di S. Pietro, *Linus*, oriundo di Volterra.

⁹⁰ Le due prime sillabe non sono separate nella lettura primitiva del *CIE*, ma lo sono, per un piccolo punto, nelle letture degli additamenta (p. 604). Secondo E. VETTER, *o.c.*, p. 185, *mas* sarebbe un appellativo (?), e il personaggio sarebbe una donna con il prenome *Ve(lia)* e il gentilizio *Ceicnei*. L. CONSORTINI, *o.c.*, in *RV*, 8, 1934, n. 46, p. 64, legge *L. Masve Ceicnei*, interpretando *Masve*, in una parola, come un gentilizio maschile e *Ceicnei* come un matronimico; ma questo è impossibile, poiché è un «nominativo» – e il *L.* non esiste. Malgrado questa assenza di prenome, si tratterà piuttosto di un'altra coppia di sposi (sempre secondo il tipo identificato da H. RIX, *EC*, p. 113); certo *Masve* non è attestato altrove, ma esiste *Masu* a Volterra (*CIE*, 67; cfr. *CIE*, 292 [Siena]; *Masui*: *CIE*, 3677 [Perugia]), e poi forme latinizzate (*Masuius*: *CIL*, 11, 767 [Bologna]; *Masuius*: *CIL*, 9, 5731 [San Vittore]); v. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 189-190.

⁹¹ Sugli ipogei dei *Ceicna* ed alcuni altri, v. A. MAGGIANI, *Contributo alla cronologia delle urne volterrane: i coperchi*, in *MAL*, S. 8, 19/1 [= 373], 1976 [cit. *Contributo*], *passim*, che fornisce liste dettagliate delle fonti bibliografiche antiche. È la famiglia *Ceicna* che possedeva a Volterra il più grande numero di tombe e ha fornito il più grande numero di urne e di iscrizioni. Cfr. J. OLESON, *The tombs of the Caecina Family at Volterra: Some Corrections*, in *Latomus*, 33, 1974, 870-873; E. FIUMI, *o.c.* in *Urne* 2, p. 18, n. 112.

⁹² La migliore descrizione sintetica di queste due tombe è oggi nel corpus *Urne volterrane. 1. I Complessi tombali* (= Cataloghi dei Musei della Toscana, 1 = Corpus delle urne etrusche di età ellenistica, 1), Firenze 1975 [cit. *Urne* 1], a cura di M. CRISTOFANI, che ne fa la presentazione generale, mentre le notizie su ciascuna delle due tombe, con storia degli scavi e ricostituzione delle serie di urne iscritte, sono dovute a A. MAGGIANI. Per le iscrizioni, i supplementi e le correzioni ai dati del *CIE* sono comodamente raccolti in A. MAGGIANI, *Volaterrae*, in *Rivista di epigrafia etrusca*, in *SE*, 42, 1974 [cit. *REE* 1974], p. 314-321 (n. 306-332).

⁹³ Il nome proviene da una casa di contadini, del XV. s., fatta quasi tutta con urne cinerarie antiche in alabastro trovate nei dintorni (v. G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze 1751-1754 [6 vol.]; 2^a ed. Firenze 1768-1779 [12 vol.]; cit. *Relazioni*], t. 3 [1769], p. 202; R. S. MAFFEI, *Circa le condizioni economiche dei pittori Rossetti e Macciorini*, in *Rassegna mensile di storia, letteratura ed arte per la città di Volterra e suo territorio*, 3, 1926, 9-10, p. 10). A Volterra, l'alabastro era chiamato «marmo» e gli alabastrai «marmai», come ricorda E. FIUMI, *Il rinascimento dell'industria degli alabastrai nel Cinquecento*, in *RV*, 17, 1946, 25-35, p. 31 (riassunto in *o.c.* in *Urne* 2, p. 9 e note *ad loc.*). La località si chiama oggi *Marmimi di Sotto*.

⁹⁴ È la tomba più importante di Volterra; la sua scoperta, su un terreno detto Campo Nero, suscitò un grande movimento di ricerche archeologiche nella regione. Su questa scoperta, v. S. MAFFEI, in *Osservazioni Letterarie* [Verona], 5, 1739, p. 318-319; 6, 1740, p. 128-132.; A. GIULIA-

vo della città, ... Nicolò CECINA (!);⁹⁵ alcuni epitaffi sono in etrusco, altri in latino. l'altra fu scoperta più in alto sulla stessa pendice, da Rafaello PAGNINI, nel 1785⁹⁶ e tutte le sue iscrizioni sono in etrusco; fu dunque la prima ad essere chiusa, mentre la tomba Franceschini fu utilizzata fino al periodo ove l'etrusco fu sostituito dal latino:⁹⁷ questa sostituzione fu particolarmente tarda a Volterra, dove sembrano esistere ancora alcune iscrizioni etrusche all'inizio del I. s. d. C.,⁹⁸ ma a questo momento i *Cecina* / *Caecina* scrivevano già da molto tempo in latino. Altre sepolture,⁹⁹ più modeste, sono state anche scoperte, con altri epitaffi di membri della famiglia.¹⁰⁰

NELLI, in *Novelle Letterarie* [Firenze], 1, 1740, c. 30-32; G. LAMI, in *Novelle Letterarie*, 1, 1740, c. 691; G. M. RICCOBALDI DEL BAVA, *Dissertazione storico-etrusca sopra l'origine, antico stato, lingua e caratteri della etrusca nazione e sopra l'origine, e primo, e posteriore stato della città di Volterra col rapporto a' suoi antichi monumenti, ed ipogei, letta in sei ragionamenti nell'Accademia dei Sepolti ... con un'appendice al fine sopra i sepulcreti e musei quindi raccolti di essa città*, Firenze 1758, p. 160; A. F. GORI, *Museum Etruscum*, Firenze 1737-1743, 3 (1743), p. 94; 164 (con piante, tav. IX [ripr. in *Urne* 1, p. 27] -X); F. INGHIRAMI, *Monumenti etruschi o di etrusco nome disegnati, incisi, illustrati e pubblicati*, Fiesole 1821-1826 [cit. *Monumenti*], I, 1 (1821), p. 7; IV (1825), p. 83-87 (+ tav. XIV-XV); G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, Londra 1848 (2d. ed., 1883; 3d. ed., 1883 [cit. *Cities*]), 2, p. 152-153; A. ÅKERSTRÖM, *Studien über die etruskischen Gräber unter besonderer Berücksichtigung der Entwicklung des Kammergrabes* (= Acta Instituti Romani Regni Sueciae, 3), Uppsala 1934 [cit. *Studien*], p. 162. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 20-21, che fornisce una data errata (1729), dà anche una descrizione che corrisponde in realtà ad un'altra tomba (ripr. in *Volterra*, p. 233). V. *Urne* 1, p. 26. La tomba è stata ricoperta e non può più essere localizzata con precisione. - Secondo le fonti, il numero delle urne e dei coperchi isolati varia da 40 a 50, con 25 urne intatte (v. *infra*, p. 277-280 e spec.). V. *infra*, nota 153).

⁹⁵ Su questo vescovo, v. *infra*, p. 310 e nota 388.

⁹⁶ Per la scoperta e la descrizione della tomba, v. A. F. GIACHI, *Saggio di ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra, dalla sua prima origine fino ai nostri tempi*, Firenze 1786, p. 10-15, 123; F. INGHIRAMI, *Monumenti* [cit. a nota 94], I, 1, p. 11; IV, p. 14-15; 85; 107-108 (con una pianta in buona parte di fantasia, tav. XVII [ripr. in *Urne* 1, p. 37]); VI, p. 23, pl. D; G. DENNIS, *Cities*, 2, p. 153; A. ÅKERSTRÖM, *Studien* [cit. a nota 94], p. 162. La tomba è stata ricoperta e non è più ripertibile oggi. V. *Urne* 1, p. 36. - Sono state recuperate 14 urne di alabastro e 6 di tufo (v. A. MAGGIANI, *Contributo* [cit. a nota 91], p. 8, nota 14; *Urne* 1, p. 36). V. *infra*, nota 131.

⁹⁷ Il processo di sostituzione dell'etrusco da parte del latino, con le sue diverse modalità secondo le città, è stato studiato da J. KAIMIO, *The ousting of Etruscan by Latin in Etruria*, in *Studies in the Romanization of Etruria*, by P. BRUUN e. a. (= Acta Instituti Romani Finlandiae, 5), Roma 1975, 85-245 [cit. *Ousting*]; uno studio particolare su Volterra, a partire delle sculture sui coperchi, è stata condotta da M. NIELSEN, *The lid sculptures of Volaterran cinerary urns*, *ibid.*, 263-404 (+ «diagrams» 1-4; fig. 1-65) [cit. *Lid sculptures*].

⁹⁸ V. le conclusioni di M. NIELSEN e di J. KAIMIO su Volterra, riassunte da quest'ultimo, *Ousting*, p. 215-216; 221: le iscrizioni latine sembrano cominciare dopo il 50 a.C., ma coesistono a lungo con iscrizioni etrusche; la più recente di queste sembra posteriore alla morte di Augusto (v. M. NIELSEN, *Lid sculptures*, p. 386-387).

⁹⁹ È possibile supporre l'esistenza di un'altra sepoltura, nella tenuta Falconcini, dove fu scoperto nel 1732 un coperchio d'urna, secondo il manoscritto di A. F. GORI (citato *infra*, nota 153), f° 349, con un testo che potrebbe essere quello di MG 225 = CIE, 37 (cf. A. MAGGIANI, in *REE* 1974, n. 323, p. 318). Inoltre, un piccolo ipogeo scoperto nel 1860 nella necropoli del Questone ha fornito l'epitaffio latino CIE, 64 = CIL, 11, 1766, e un altro tre urne, oggi sparite. Su queste tombe, v. A.

Le iscrizioni più antiche sulle urne non risalgono al di qua dell'inizio del I. s. a.C.,¹⁰¹ ma le sepolture stesse sono del III. s. a.C.¹⁰² Le prime urne sono anepigrafe, ma non possiamo dubitare della loro appartenenza alla famiglia,¹⁰³ la cui presenza nella città a questa epoca viene comunque assicurata dalla lamina di piombo sopraccitata. In seguito, non ci sono epitaffi bilingui: dopo una lunga resistenza, i membri della famiglia sono passati direttamente al latino, senza osservare una fase di transizione che, a questo momento, non aveva più ragione di essere.¹⁰⁴ Questa latinizzazione provoca l'inserzione grafica nel nome di una vocale d'anaptissi fra le due consonanti centrali, onde la forma *Caecina*, che sarà conservata in tutto il corso della latinità.

*

Il numero relativamente alto delle iscrizioni funerarie dei *Caicna*¹⁰⁵ ed il loro raggruppamento in un tempo abbastanza breve consentono di stabilire, se non un albero genealogico completo,¹⁰⁶ almeno alcuni raggruppamenti. Inoltre, grazie ai matronimici, è possibile fare alcune osservazioni sulla politica

CINCI, *Scavi di Volterra*, in *BICA*, 1860, 183-195, p.193; 1861, 144-150, p. 146 (cfr. *infra*, p. 282 e note 191; 194).

¹⁰⁰ L'esistenza di una terza tomba nella necropoli del Portone, menzionata nel *CIE* e altrove, e che sarebbe stata scoperta nel 1810, grava in realtà su un errore di G. DENNIS, *Cities*², 2, p. 153, nota 4, fondata sulla data di una lettera scritta nel 1810 da R. PAGNINI a F. INGHIRAMI, ma a proposito della tomba del 1785 (v. J. OLESON, *o.c.* [nota 91]; A. MAGGIANI, *Contributo*, p. 8, nota 13). Del resto era già sorprendente di non trovare nessuna iscrizione proveniente da questa tomba nel *CIE*.

¹⁰¹ M. NIELSEN, *Lid sculptures* [cit. a nota 97], p. 380, osserva che le iscrizioni iniziano solo con quello che chiama «the Idealizing Group», datato fra 80/60 e 30 a.C.

¹⁰² La produzione di urne funerarie a Volterra comincia un po' prima della metà del III. s.; v. M. NIELSEN, *Lid sculptures*, p. 278, che data il suo primo gruppo «Local Style Phase» fra 270/250 e 200 a.C. (p. 379).

¹⁰³ L'appartenenza familiare della tomba potrebbe precisamente spiegare, secondo M. NIELSEN, *Lid sculptures*, p. 387, la lunga assenza di indicazione individuale sulle urne.

¹⁰⁴ M. NIELSEN, *Lid sculptures*, p. 388, osserva che i *Caecina* hanno cessato di utilizzare le urne funerarie, caratteristiche della civiltà etrusca di Volterra, molto prima della loro disparizione dall'uso locale. Più generalmente, la decadenza delle urne con iscrizioni latine sembra indicare che solo il popolo minuto continuasse ad impiegarle, mentre le grandi famiglie avevano abbandonato la tradizione (p. 389). – Per le iscrizioni latine, v. R. BACCI, *Le iscrizioni latine di Volterra nel Museo Guarnacci*, in *RV*, 40-41, 1974, 71-119 (+ 28 foto).

¹⁰⁵ Alle iscrizioni che provengono dalle sepolture familiari dei *Caicna*, vanno aggiunte le attestazioni di donne che portano questo gentilizio e appaiono come spose o madri in altre famiglie (v. e.g. *CIE*, 112 [nota 112]; 136 [nota 113]). È da osservare che il gamonimico non è mai utilizzato in questo corpus.

¹⁰⁶ M. NIELSEN, *Lid sculptures*, p. 280, osserva: «Even the genealogy of the family Caecna-Caecina can only be reconstructed so fragmentarily that no definite chronological conclusions can be drawn.»

matrimoniale;¹⁰⁷ vediamo così ragazze della famiglia entrare per matrimonio¹⁰⁸ nella famiglia di un *Šupni*,¹⁰⁹ forse di un *Ultace*,¹¹⁰ di un *Masve*,¹¹¹ più tardi di un *Flave*,¹¹² forse di un *Velane*;¹¹³ inversamente, i maschi sposano una *Felmui*,¹¹⁴ una *Heraci*,¹¹⁵ una *Pacinei*,¹¹⁶ una *Prendrei*,¹¹⁷ forse una *Armi*.¹¹⁸

¹⁰⁷ V. L. CONSORTINI, *Famiglie Etrusche e Romane di Volterra*, in *RV*, 5/2, 1931, 14-20; 8, 1934 [1936], 56-66; 9, 1938, 64-77 [citè *Famiglie*]. Osserva in apertura (5/2, p. 16) che i matrimoni dovevano allacciarsi nella cerchia ristretta delle nobili famiglie e che il gioco delle alleanze dimostra l'importanza particolare dei *Cecina*.

¹⁰⁸ I nomi di queste spose appaiono essenzialmente sugli epitaffi dei loro figli, dove è menzionato solo il loro gentilizio, quale matronimico, al «genitivo», senza prenome individuale.

¹⁰⁹ Sulla grande lamina di piombo (*CIE*, 52 a, A, lin. 4 [cit. a p. 267]). V. L. CONSORTINI, *Famiglie*, in *RV*, 9, 1938 n. 83, p. 71 - Una donna di questa famiglia è menzionata su un coperchio proveniente dall'ipogeo Franceschini (oggi perduto = *CIE*, 31 = *REE* 1974, 319 [+ fig. 17] = sotto n. 322 = *Urne* 1, 26): [Rav]n9u · Šupnai · Lš · ril · LVII (rispetto al testo del *CIE*, che dà *LIII*, l'età è corretta in *LVIII* da A. MAGGIANI, teoricamente secondo il ms. di A. F. GORI, ma sulla riproduzione che ne fornisce si legge in realtà *LVIII*). Questa donna era senza dubbio la moglie di uno dei *Cecina*.

¹¹⁰ Sulla grande lamina di piombo (*CIE*, 52 a, A, lin. 9 [cit. a p. 267]). Cfr. la discussione della nota 89.

¹¹¹ Sulla grande lamina di piombo (*CIE*, 52 a, B, lin. 10 [cit. p. 267]). V. L. CONSORTINI, *Famiglie*, in *RV*, 8, 1934, n. 46, p. 64; cfr. la discussione della nota 90.

¹¹² Su un coperchio in alabastro di Volterra (già nella collezione Mazzoni-Galluzzi, oggi nel Museo archeologico di Firenze, n. inv. 13 = *CIE*, 112): A · Flave · A · Ceicnal. V. L. CONSORTINI, *Famiglie*, in *RV*, 8, 1934, n. 29, p. 59-60; A. MAGGIANI, in *REE* 1974, sotto n. 324. - L'iscrizione proviene dal grande ipogeo che la famiglia *Flave*, antichissima a Volterra, possedeva nella necropoli del Portone; scoperto verso 1762, conteneva 34 urne e 2 sarcofagi di tufo (v. A. MAGGIANI, *Contributo* [cit. a nota 91], p. 15-16, con bibliografia a n. 29; e inoltre le iscrizioni *CIE*, 113 = MG 502; *CIE*, 114 = Museo archeologico di Firenze, n. inv. 97; *CIE*, 115 = MG 191; *CIE*, 116 = MG 61; *CIE*, 132 = MG 113; *CIE*, 164 = Musée du Louvre, n. inv. MA 2353).

¹¹³ Su un coperchio in alabastro di Volterra (oggi nel Museo Gregoriano Etrusco del Vaticano, n. inv. 13898 = *CIE*, 136): IV[el]ane · Ce[i]cnal · r [-] XXXX. V. L. CONSORTINI, *Famiglie*, in *RV*, 9, 1938, n. 93, p. 73 (ma v. ora M. SANNIBALE, o.c. [nota 53], n. 4, p. 42-43, che legge Ca[v]i[nal]). - Il gentilizio di questo personaggio figura come matronimico in uno dei nomi della lamina di piombo (*CIE*, 52 A, lin. 3): V · Šupni · Velanial - ed anche su un coperchio di un'urna in alabastro (forse pertinente) proveniente dall'ipogeo Pagnini, dove l'inizio del gentilizio è cancellato (MG 185 = *CIE*, 130 [senza attribuzione] = *REE* 1974, 332 [lettura molto incompleta] = *Urne* 1, 44: Fa · [Cne]vnei · L · Velanial · ril [- -]; si tratta qui di una donna, probabilmente sposa di uno dei figli dell'ultima generazione (v. *infra*, p. 277, nota 151); si ritrova ancora come gentilizio su un'urna in alabastro di Volterra (oggi nel Museo archeologico di Firenze, n. inv. 120 = *CIE*, 73) e come matronimico su un coperchio (MG 249 = *CIE*, 121).

¹¹⁴ Questo gentilizio appare come matronimico su un coperchio in alabastro proveniente dall'ipogeo dei *Cecina Fettu* (MG 106 = *CIE*, 42 = *Urne* 1, 34): [...] Ceicna · Lš · Felmui (cfr. p. 275 e nota 144). V. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 3, p. 22; *Famiglie*, in *RV*, 8, 1934, n. 28, p. 59. - È anche il nome di una donna iscritto su un coperchio in alabastro proveniente dall'ipogeo Franceschini (MG 306 = *CIE*, 35 = *REE* 1974, sotto n. 309 e 319 [due menzioni nel ms. di A. F. GORI] = *Urne* 1, 12): L · Felmui · Arđal · ril [- -]; come vedremo (note 142; 150), si tratta probabilmente della moglie di uno dei figli dell'ultima generazione del ramo dei *Fettu* (cfr. per la cronologia A. MAGGIANI, *Contributo*, p. 35, G.b.5). - Su un altro coperchio di urna in alabastro di

Ben inteso, questi matrimoni si concludono nel circolo delle grandi famiglie di Volterra, i cui nomi sono abbondantemente testimoniati nell'epigrafia e per alcune delle quali sono state anche rinvenute grandi tombe familiari. Colpisce

Volterra (oggi nel Musée du Louvre, n. inv. MA 2356 = CIE, 156), che concerne una donna della famiglia *Ceicna*, resta solo veramente lisibile nel matronimico l'iniziale *F*; ma L. CONSORTINI, *ll. cc.*, restituisce con verosimiglianza: **Lθ · Ceicnei · Pr · A · F[elmui]al · r · XXV**. – Questo gentilizio sembra proprio di Volterra, dove s'incontra come matronimico sulla grande lamina dell'Ulimeto, per un *Velusna* (v. *infra*, nota 120), poi su tre coperchi, due per un *Flave* (uno nel Museo archeologico di Firenze, n. inv. 97 = CIE, 114; l'altro a Volterra MG 191 = CIE, 115) e uno per un *Herace* (perduto; CIE, 124) – ma anche come probabile gentilizio su due epitaffi molto mutili (coperchio MG 371 = CIE, 127; sarcofago con coperchio in tufo MG 124 = CIE, 128).

¹¹⁵ Questo gentilizio appare come matronimico su un coperchio in alabastro proveniente dall'ipogeo Franceschini dei *Ceicna* (MG 203 = CIE, 25 = REE 1974, 317 = Urne 1, 22): **[Ls · C]eicna · Š · Heracial · r · [- -]**. – Figurava anche sotto la stessa forma su un coperchio della stessa origine, oggi perduto (CIE, 26 = REE 1974, 312 = Urne 1, 15): **Lx · Ceicna : Š : Heracial : ril : XXXIIX**. V. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 5, p. 22; *Famiglie*, in *RV*, 8, 1934, n. 33, p. 61, che confonde apparentemente le due iscrizioni. – Questo gentilizio, che è il solo nome su una delle piccole lamine dell'Ulimeto (CIE, 52 c), s'incontra anche sul coperchio già menzionato alla nota precedente (CIE, 124), ma non sembra essere attestato al di fuori di Volterra.

¹¹⁶ Questo gentilizio appare come matronimico su un coperchio in alabastro proveniente dall'ipogeo Franceschini (MG 253 = CIE, 33 = Urne 1, 23): **[- -] Ceicna · Caspu · A · Pacinal · ril · L**. – Il nome di una donna di questa famiglia viene attestato su un altro coperchio (MG 333 = CIE, 86). V. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 6, p. 22; *Famiglie*, in *RV*, 9, 1938, n. 58, p. 64.

¹¹⁷ Questo gentilizio appare come matronimico su tre coperchi in alabastro provenienti dall'ipogeo dei *Ceicna Fetiu*, citati a p. 281, rispettivamente i numeri 7 (MG 182 = CIE, 41; cfr. nota 138), 10 (MG 278 = CIE, 39; cfr. nota 139) e 11 (MG 202 = CIE, 40; cfr. nota 140). È da osservare che malgrado l'identità di tutti i componenti dei loro nomi, i due primi personaggi devono probabilmente essere considerati come fratelli (v. *supra*, p. 268, nota 57, e *infra*, p. 275, note 139-140). – Nell'iscrizione CIE, 156 (citata a nota 114), L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 3, p. 22, sviluppa l'abbreviazione *Pr* in *Prentria* – per *Prentrei* –, che sarebbe in questo caso un cognome di «ramo» (v. *infra*, p. 274, note 129-130). – Questo gentilizio non sembra attestato al di fuori di Volterra, dove si ritrova ancora come matronimico di una *Larθi Velitnei* (coperchio in alabastro MG 244 = CIE, 74) e come gentilizio di due donne (coperchio in alabastro MG 354 = CIE, 93; coperchio in alabastro, nel Musée du Louvre, n. inv. Ma 2357 = CIE, 161; *Prentrei*). V. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 7, p. 22; *Famiglie*, in *RV*, 9, 1938 n. 71, p. 68.

¹¹⁸ Questo gentilizio, che figura tre volte sulla grande lamina dell'Ulimeto (v. *infra*, nota 119), appare come matronimico di un *Cisie* (hapax) su un coperchio proveniente dall'ipogeo Franceschini (oggi perduto = CIE, 30 = Urne 1, 6): **A · Cisie · Armnal [·] carca [- -]**; e la madre di questo personaggio era forse una delle due donne, le cui epitaffi erano incisi su coperchi in alabastro presenti nello stesso ipogeo, uno ancora con la sua cassa (oggi a Firenze, nel palazzo Aldobrandini, già Antinori-De Feis, [A. NEPPI MODONA, *Sculture etrusche in collezioni private fiorentine. Palazzo già Antinori, ora dei Principi Aldobrandini, Via dei Serragli*, 9, in *RivArte*, S. 3, 30/5, 1956, 261-272 >] NM 9 = CIE, 29 = REE 1974, 313 = Urne 1, 16): **[Θa]ḡa : Armni : Ls : Puišnal : ril : LX** (con le letture ed il complemento di A. MAGGIANI; cfr. forse anche CIE, 166, molto mutilo); l'altro solo (MG 173 = CIE, 56 = REE 1974, 318 [+ fig. 17] = Urne 1, 24): **Ravntu · Armni · ril · LXXV**. – Gli elementi onomastici disponibili non consentono di precisare i legami di parentela di A. *Cisie* e di *Θana Amni* con i *Ceicna*, ma doveva essercene per giustificare la presenza delle due urne nell'ipogeo di quest'ultimi; è da osservare che il matronimico della seconda ricompare come (secondo?) gentilizio su un altro coperchio in alabastro, nell'epitaffio in latino di una donna che

particolarmente il fatto che si riscontrano, nei giochi di alleanze del I. s. a.C., parecchi dei nomi che apparivano già, circa due secoli prima, sulle lamine di piombo dell'Ulimeto – *Armne*,¹¹⁹ *Felmu*,¹²⁰ *Herace*,¹²¹ *Šupni*,¹²² *Velane*¹²³ –: certo che la confraternita funeraria era composta anche lei di membri dell'aristocrazia locale.

Ma si osservano anche alleanze con famiglie nobili di altre città; si coglie così una *Curi*¹²⁴ che sembra oriunda di Perugia,¹²⁵ e forse altre, venute dall'Etruria meridionale.¹²⁶ Come è stato già notato, alcuni membri della famiglia non rifiutavano di insediarsi fuori Volterra, purché fosse in una città etrusca;¹²⁷ quelli che restavano non dovevano neanche rifiutare di sposare all'occasione donne «straniere», purché fossero anche loro etrusche.¹²⁸

portava probabilmente *Caecinia* come primo nome (MG 338 = *CIE*, 90 = 135 [doppione] = *REE* 1974, 310 [+ fig. 16] = *Urne* 1, 13): [- -] *Jnia Poiscnia uixs* [- -] *Jos*. In ogni caso, all'epoca romana, l'alleanza fra le due famiglie viene personificata da un certo *C. Arminius Gallus Caecina*, probabilmente figlio di una *Caecinia*, menzionato su un'iscrizione del teatro di Volterra (citata da M. TORELLI, *Senatori*, p. 324). Su questa famiglia, v. *infra*, nota 126.

¹¹⁹ *Armne* figura due volte come gentilizio (*CIE*, 52 a, B, lin. 2; 9) e una volta come matronimico di un *Puina* (A, lin. 7).

¹²⁰ *Felmue* è il matronimico di un *Velušna* (*CIE*, 52 a, A, lin. 5).

¹²¹ *Herace* è l'unico nome leggibile su una delle piccole lamine di piombo dell'Ulimeto (n. 3 = *CIE*, 52 c).

¹²² *Šupni* è il gentilizio dei quattro primi personaggi iscritti sulla grande lamina (*CIE*, 52 a, A, lin. 1-4). Non sembra attestato in altre città.

¹²³ *Velane* è una volta gentilizio (*CIE*, 52 a, B, lin. 5), una volta matronimico di un *Šupni* (A, lin. 3).

¹²⁴ Una *Curia* appare come madre di un *Caicna Cašpu* su un coperchio in alabastro dell'ipogeo Franceschini (MG 317 = *CIE*, 19 = *Urne* 1, 4): *A · Caicna · Cašpu · L · Curial · ril · XX*; ed un'altra come madre di un *Flave* (MG 505 = *CIE*, 113); v. L. CONSORTINI, *Famiglie*, in *RV*, 8, 1934, n. 27, p. 59; H. RIX, *EC*, p. 225. Il gentilizio *Curi* è conosciuto pure a Perugia, anche come matronimico, per due fratelli le cui urne sono oggi nel sepolcro dei Volumni (Conestabile, n. 147 = *CIE*, 3803; Conestabile, n. 151 = *CIE*, 3804).

¹²⁵ Anche a Perugia dovrebbe essere verosimilmente ricercata l'origine del ramo dei *des Caicna Fetiū*, come vedremo più avanti (p. 276, e nota 146).

¹²⁶ Un'origine meridionale è anche postulata da M. TORELLI, *Senatori*, p. 324-325, per la *gens Armne*, a causa della somiglianza del loro nome con quello del fiume *Arminius* (oggi *F. Fiora*), che scorre a Vulci. Ma esiste in questa città un'unica attestazione, incerta (*CIE*, 5245 = *TLE*², 305 [ager *Musignanensis*, mandrione di Cavalupo]), di questa famiglia, conosciuta anche a Sovana (*CIE*, 5242) e Volsinii (*CIE*, 5034 [Orvieto], 5178 [Bolsena]). – In ogni caso un ramo almeno di questa famiglia doveva essere installato da molto tempo a Volterra, ed integrato all'aristocrazia locale, poiché, come abbiamo visto, tre membri di questa famiglia sono iscritti sulla grande lamina di piombo dell'Ulimeto (cfr. nota 119).

¹²⁷ V. *supra*, p. 260-265. L'installazione dei *Caecina* a Roma segna l'inizio di un vero espatrio; e *A. Caecina*, il corrispondente di Cicerone (v. *infra*, p. 295-300), fu probabilmente il primo abitante dell'aristocrazia di Volterra ad insediarsi.

¹²⁸ Nessun nome non etrusco – e in particolare nessun nome romano – appare nelle relazioni matrimoniali delle famiglie.

*

Interessa specialmente, nello stesso ordine di idee, la costituzione di «rami», caratterizzati dall'aggiunta al gentilizio comune di un cognomen,¹²⁹ che esprime un'alleanza con un'altra famiglia, oriunda verosimilmente da un'altra città.¹³⁰

Si distingue così innanzi tutto il ramo dei *Ceicna Fetiu*, titolare del grande ipogeo Pagnini, dove quattro epitaffi attestano il nome doppio. La ricostruzione della collezione completa delle urne iscritte che rinchiodava, grazie alle note manoscritte di R. PAGNINI,¹³¹ conservate nell'archivio del Museo Guarnacci, permette di nominare come antenato del ramo *Arnθ Fetiu*, figlio di *Laris*, titolare di un coperchio in alabastro, oggi nel Museo Archeologico di Firenze,¹³² e di tracciare un albero genealogico su quattro generazioni:¹³³

¹²⁹ H. RIX, *EC*, p. 126 si è applicato a dimostrare abbastanza laboriosamente che questi cognomi fossero funzionalmente distinti dai matronimici individuali, sottolineando in particolare, a proposito dei *Ceicna Tlapuni* e dei *Ceicna Selcia* (v. *infra*, p. 283-286), che fosse poco probabile incontrare su parecchie generazioni successive matrimoni con donne della stessa famiglia (cfr. M. TORELLI, *Senatori*, p. 357, nota 159). In realtà questi cognomi si distinguono bene dai matronimici perché sono al «nominativo», mentre gli altri sono al «genitivo».

¹³⁰ È possibile che, almeno in certi casi, questo abbia accompagnato l'estinzione di un lignaggio maschile, ciò che permetteva di conservarne il ricordo e probabilmente i culti. È l'ipotesi, che ci sembra plausibile, di L. CONSORTINI, *Famiglie*, in *RV*, 9, 1938, p. 70, a proposito del nome *Selcia*. Per M. TORELLI, *Senatori*, p. 331, note [64], si tratterebbe solo di un'estensione dell'uso etrusco di indicare il matronimico; ma conviene distinguere la menzione del nome della madre, al «genitivo» (o all'«ablativo»), dall'incorporazione di un secondo gentilizio all'identità del personaggio. Tutte e due possono del resto coesistere, dal momento che il gentilizio di origine materna diventa anche lui trasmissibile; così per due membri della nostra famiglia, il cui cognome è *Cašpu*, ma che sono figli uno di una *Curia* (coperchio, MG 317 = *CIE*, 19 [cit. a nota 124]; l'altro di una *Pacin[i]a* (coperchio, MG 253 = *CIE*, 33 [cit. a nota 116]; v. *infra*, p. 279, note 164-165).

¹³¹ Il *CIE* attribuisce alla tomba Pagnini 7 iscrizioni (36-42). Ma le note di R. PAGNINI, scoperte da E. FRUMI nell'archivio del Museo Guarnacci, consentono di scartare i numeri 36-37 e di aggiungerne 7 altri (*CIE*, 93, 130, 131, 155, 3039 [attribuito a Perugia] + 2 inedite), ossia un totale di 12; sono elencate da A. MAGGIANI, in *REE* 1974 [cit. a nota 92], n. 325-332, p. 320-321 e studiate in *Contributo* [cit. a nota 91], p. 8-11, con una numerazione (riprodotta qui nello stemma fra parentesi), che segue l'ordine di presentazione nel manoscritto. - L'insieme dei coperchi iscritti provenienti da questa tomba è presentato ed illustrato da A. MAGGIANI, in *Urne I, Tomba III*, p. 36-41, n. 33-44 (uno solo, l'ultimo della lista, è oggi associato ad una cassa, forse pertinente).

¹³² L'epitaffio *CIE*, 3039 era rimasto senza attribuzione precisa nel *CIE*. Eppure L. LANZI, *Saggio di lingua etrusca e di altre antiche d'Italia per servire alla storia de' popoli, delle lingue e delle belle arti*, Roma, 1789, 2, p. 344, nota 9 (cfr. p. 433, n. 364 e nota; 2^a ed., Fiesole 1824-1825, 2, p. 273, nota 9; cfr. p. 362, n. 364 e nota), indicava già che il coperchio, allora conservato nel Museo Venuti di Cortona, provenisse dall'ipogeo dei *Ceicna Fetiu* di Volterra. V. il seguito dei riferimenti *infra*, nota 134.

¹³³ È stato stabilito da A. MAGGIANI, *Contributo*, p. 9-11, con dieci dei dodici epitaffi, e completando lo stemma con la madre probabile dei n. 3 e 4, collocata nell'altro ipogeo (cfr. nota 142). Diamo qui il testo completo degli epitaffi.

(6) Arnó · Fetiu · Larisal¹³⁴(2) [V · ??? Fet]u · A · ril LXIX¹³⁵(9) [L]s · Ceicna · V · Fetiu · ril · XL¹⁴¹ / ∞ [L ·] Felmuī · Arnól · ril [- ·]¹⁴² (5) V · Ceicna · Fetin · V · ril · XXXV¹³⁶ / ∞ (8) Lat[θ]i · Prenθrei · Pumpna[]¹³⁷(4) [Ceic]nei · L [· Fel]muīa¹⁴³ (3) [P ·] Ceicna · Ls · Felmuīal¹⁴⁴(7) Ls · Ceicna · V · Pre[eln]ora[]¹³⁸(10) A · Ceicna · V · Fetiu · Prenθral · r · L¹³⁹(11) A[·]Ceicna · V · Pre[n]oral · Fetius · ril · XL¹⁴⁰¹³⁴ Coperchio in alabastro, Firenze, Museo Archeologico, n. inv. 93484 [75479] = CIE, 3039 = REE 1974, 329 = Urne 1, 38.¹³⁵ Coperchio perduto, iscrizione inedita = REE 1974, 326 = Urne 1, 35.¹³⁶ Coperchio in alabastro, Pisa, Museo dell'Opera Primaziale, Camposanto, s. n. inv. = CIE, 155 = REE 1974, 328 = Urne 1, 37. L'indicazione del CIE, secondo la quale il coperchio sarebbe in tufo, è inesatta.¹³⁷ Coperchio in alabastro, MG 354 = CIE, 93 = REE 1974, 330 = Urne 1, 40.¹³⁸ Coperchio in alabastro, MG 182 = CIE, 41 = [REE 1974, sotto n. 329] = Urne 1, 39.¹³⁹ Coperchio in alabastro, MG 278 = CIE, 39 = [REE 1974, sotto n. 331] = Urne 1, 42. Cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 7, p. 22.¹⁴⁰ Coperchio in alabastro, MG 202 = CIE, 40 = [REE 1974, sotto n. 331] = Urne 1, 43). Come abbiamo già visto (*supra*, a nota 117), questi due personaggi, che portano gli stessi nomi, sono probabilmente fratelli, distinti dall'ordine diversi dei soprannomi.¹⁴¹ Coperchio in alabastro, MG 323 = CIE, 38 = REE 1974, 331 = Urne 1, 41). Il patronimico è notato A nel CIE (cfr. L. CONSORTINI, *Genta Cecina*, n. 4, p. 22), ma corretto da A. MAGGIANI, ciò che consente di farne un fratello del n. 5.¹⁴² Coperchio in alabastro proveniente dall'altro ipogeo, MG 365 = CIE 35 = [REE 1974, sotto n. 309 e n. 319] = Urne 1, 12. V. *infra*, p. 276, e note 150.¹⁴³ Coperchio perduto, iscrizione inedita = REE 1974, 327 = Urne 1, 36.¹⁴⁴ Coperchio in alabastro, MG 106 = CIE, 42 = [REE 1974, sotto n. 326] = Urne 1, 34).

Poiché il fondatore non è un *Caicna*, è necessario ammettere un modo di aggregazione secondaria alla famiglia.¹⁴⁵ Il nome di *Arnθ Fetiu* rivela che era probabilmente oriundo di Perugia, dove il gentilizio è bene attestato, con la stessa aspirazione nella dentale mediana.¹⁴⁶ *Arnθ* ha probabilmente ricevuto al suo arrivo a Volterra lo statuto di *etera*¹⁴⁷ ed è entrato così come «cliente»¹⁴⁸ nella famiglia *Caicna*. Lui stesso o suo figlio, o tutti e due, hanno probabilmente sposato una ragazza della casa¹⁴⁹ ed i loro discendenti, integrati nella famiglia, hanno cominciato a portare i due nomi – semplificando la dentale del secondo. Nello stesso momento i membri del ramo marcano la loro autonomia con la costruzione di un ipogeo particolare.

Alla terza generazione, appaiono due fratelli, che sposano uno una *Preñθrei* – che dà tre figli maschi –, l'altro una *Felmui* – che dà un maschio ed una femmina. Con questa generazione finiscono le sepolture nell'ipogeo, verosimilmente chiuso dopo la morte dell'ultimo pronipote di *Arnθ*. La madre dei due figli, che sopravvisse a loro, non poté di conseguenza essere sepolta con loro e per questo si riscontra nell'altro ipogeo,¹⁵⁰ benché non abbia alcun vincolo di parentela diretta con gli occupanti di quest'ultimo.¹⁵¹

¹⁴⁵ M. CRISTOFANI, *Urne 1*, p. 13, utilizza il termine vago «affiliazione», che conviene forse meglio di «adozione», più preciso, tanto più che non è possibile determinare esattamente a qual momento l'integrazione sia diventata totale. L'iscrizione che concerne il figlio di *Arnθ* è senza dubbio il n. 2 della lista (= *REE* 1974, n. 326; cfr. nota 135), ma è troppo lacunosa per indicare se il personaggio portasse già il nome *Caicna*, in più di *Fetiu* che sembra attestato dalla sua ultima lettera (cfr. l'iscrizione n. 5).

¹⁴⁶ V. *CIE*, 3507 (*Feθiu*); 3523; 4319; 4373 (*Feθius*).

¹⁴⁷ Sullo statuto degli *etera* nella società etrusca, v. J. HEURGON, *L'Etat étrusque*, in *Historia*, 6, 1957, 63-97, p. 73; ripreso in *La vie quotidienne chez les Etrusques*, Parigi 1961 [3^a ed. Parigi 1989], p. 93-94; e *Classes et ordres chez les Etrusques*, in *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique* (Colloque national du CNRS, Caen, 25-26 avril 1969), Parigi 1970, 29-41, p. 38-41 [cit. *Classes*]. Secondo un'ipotesi allettante di questo studioso – presentata nel primo articolo citato, a p. 96 –, la parola etrusca potrebbe essere un calco del greco *ἐταπος*, forma antica (cfr. *HOM., Il.*, 1, 179 e *passim*) di fronte all'ionio-attico *ἐταίρος*. Il più grande numero di epitaffi di *etera* (14) è stato scoperto a Perugia, nei sepolcri ancestrali delle famiglie di accoglienza.

¹⁴⁸ Il fatto che in parecchie sepolture di Perugia l'*etera* sembri avere un legame personale con il capofamiglia ed un rango uguale a quello dei figli suggerisce una certa equivalenza con lo statuto di *cliens* a Roma; tuttavia l'*etera* era molto probabilmente di un'origine straniera alla città; cfr. J. HEURGON, *Classes*, p. 41: «J'imagine une catégorie d'hospites étrangers, dont le *zilaθ eterav*, le *cambi eterau* avaient la charge comme une sorte de *praetor peregrinus*, et qui, pour se faire admettre dans la cité étrusque, devaient être accueillis dans une famille locale» (*contra*, ma in modo confuso, Th. FRANKFORT, *Les classes serviles en Etrurie*, in *Latomus*, 18, 1959, 3-22, p. 9-11; 17-21).

¹⁴⁹ Questo fanno Demarato e suoi due figli, Lucumone – il futuro Tarquinio –, e Arrunte, secondo i racconti di DIONIGI DI ALICARNASSO (3, 46, 5) et di LIVIO (1, 34, 2-4). Tuttavia il seguito della storia dimostra che anche così un'integrazione completa non era allora possibile a Tarquinia; ma siamo qui in un'altra città e ad un'epoca molto più recente.

¹⁵⁰ L'identificazione di questa donna come madre dei due ultimi rappresentanti del ramo dei *Caicna Fetiu* era già stata intuita da J. KAIMIO, *Ousting* [cit. a nota 97], p. 216, nota 4, che ne aveva fatto un argomento contro l'ordine di successione solitamente accettato delle chiusure dei due ipogei. Ma con l'osservazione che il coperchio della sua urna presenta caratteristiche stili-

Diverse considerazioni stilistiche ed epigrafiche, combinate con le indicazioni sull'età degli defunti permettono di situare tutta questa storia familiare fra il 150 ed il 40 a.C.¹⁵² Al contrario dei loro cugini, i *Cecina Fetiū* si sono spenti prima della latinizzazione degli epitaffi.

*

Nell'altro ipogeo,¹⁵³ accanto a personaggi senza cognome,¹⁵⁴ sono presenti

stiche più recenti di quelli degli altri *Fetiū*, A. MAGGIANI, *Contributo*, p. 10, n. 22, ha dimostrato che era probabilmente morta dopo i propri figli, quando l'ipogeo del ramo era già stato chiuso, ciò che spiega la sua accoglienza nell'altro.

¹⁵¹ Due delle persone sepolte nella tomba Pagnini non possono trovare un posto sicuro nello stemma. Si tratta da una parte di: (1) *-liu · Š · Pruini · Fulunal* [MG 230 = CIE, 131 = REE 1974, 325 = *Urne* 1, 33], il cui gentilizio è un hapax (cfr. tuttavia la forma latinizzata *Proenius* sul territorio di Clusium, CIE, 790-791 = CIL, 11, 2403-2404 = 1², 2022-2223 [Montepulciano; oggi nel Museo archeologico di Firenze], ma il cui matronimico corrisponde al gentilizio *Fulna* bene attestato a Volterra, già nella grande lamina di piombo (CIE, 52, A, lin. 13; B, lin. 4 [e *Fulnei*, A, lin. 8]; cfr. anche CIE, 72: *Fulnal*; 117: *Fulunei*; 46 [= MG 398]: *Fulnai*), nonché a Clusium (CIE, 353-356; 2317: *Fulni*; 358; 631: *Fulnei*; 4866: *Fulnalis*); e sul territorio di Arezzo (v. G. F. GAMURRINI, *Sinalunga - Tombe etrusche con oggetti della suppellettile funebre, scoperte nella fattoria di Farnetella*, in NSA, 1899, 217-220, p. 219, n. 17: *Fulna*) e a Perugia (CIE, 3962: *Fuluni*); d'altra parte di: (12) *Fa · [Cne]vnei · L · Velanial · ril [- - -]* [MG 185 = CIE, 130 = REE 1974, 322 = *Urne* 1, 44], il cui matronimico proviene da una famiglia per laquale abbiamo già rilevato antiche alleanze con i *Cecina* (v. *supra*, p. 271, e nota 113). Come confermano le figure rappresentate sui coperchi, sono in ambo i casi giovane donne, che furono probabilmente le spose di due degli uomini dell'ultima generazione.

¹⁵² V. M. NIELSEN, *Lid sculptures* [cit. a nota 97] p. 380 e *passim*; A. MAGGIANI, *Contributo* [cit. a nota 91], p. 20-33, *passim* e tabella I (di fronte a p. 16).

¹⁵³ Mentre il CIE attribuisce alla tomba Franceschini solo 18 iscrizioni (18-35), una lista di 31 epitaffi figura per questa tomba in un manoscritto di A. F. GORI, ritrovato nella Biblioteca Marucelliana di Firenze (*Cod. ms. Marucellianus A. CXCVIII*). Sono elencati da A. MAGGIANI, in REE 1974 [cit. a nota 92], n. 306-322, p. 314-318, che ha potuto eliminare 4, forse 5, doppioni, per giungere ad un totale di 26 o 27 titoli – 19 o 20 in etrusco, 7 in latino – con l'aggiunta a quelli del CIE di parecchi altri, menzionati senza origine precisa o assegnati addirittura ad un'altra città, ossia CIE, 36 (forse identico a CII, 360); 56; 88; 90 = 135; 153; 154; più l'iscrizione di un'urna conservata nel Museo archeologico del Teatro romano di Verona (v. G. FOGOLARI, *Urnette etrusche al museo del teatro romano di Verona*, in VV, 2, 1957, 452-468, p. 456-457, n. 1, fig. 1 [p. 52]) e due inedite (cfr. *Urne* 1, n. 5, p. 28; n. 18, p. 32); v. anche *Contributo* [cit. a nota 91], p. 13-15, per lo studio di una parte di queste iscrizioni. Alcune concernono donne, probabilmente spose di membri della famiglia, il cui posto nello stemma, in assenza generale di gamonimico, non può essere fissato che se hanno avuto figli. – L'insieme delle urne e coperchi iscritti provenienti da questa tomba è presentato ed illustrato da A. MAGGIANI, *Urne* 1, *Tomba II*, p. 28-36, n. 4-30.

¹⁵⁴ Per le 19 o 20 iscrizioni etrusche, oltre a quelle citate sopra (CIE, 25, 26 [nota 115]; 29 [nota 118]; 30 [nota 118]; 31 [nota 109]; 35 [nota 114]; cfr. note 142; 150]; 56 [nota 118]; e sotto (CIE, 23, 27, 32 [note 157-159]; 19, 28, 33, 153 [note 163-166]; 21, 36 (= forse CII, 360 [note 173; 175]), vanno aggiunti: l'epitaffio su un coperchio in alabastro di un uomo senza cognome (MG 351 = CIE, 34 = REE 1974, 311 = *Urne* 1, 14): *L · Çeic [n]a [- - -]*; quello di una donna sul coperchio di un'urna in tufo (a Verona, Museo archeologico del Teatro romano = VV, 2, 1957, n. 1 [cit. a nota 153] = REE 1974, 314 = *Urne* 1, 17): *Larti<>a Cal[inei - - -] ri[] XXI*; e quello, parte sulla cassa, parte sul coperchio di un'urna in alabastro, di un'altra donna (MG 22 = CIE, 88 = REE 1974, 307 = *Urne* 1, 7): *A ·*

membri di altri tre rami, i *Ceicna Šelcia*, *Ceicna Cašpu* e *Ceicna Tlapuni*; per ognuno di loro sono conservati quattro o cinque epitaffi, la cui serie finisce ogni volta in latino.

Per i *Ceicna Šelcia*,¹⁵⁵ i titolari dei quattro epitaffi si seguono probabilmente in questo ordine:¹⁵⁶

L χ · Ceicna · L ς · Šelcia¹⁵⁷
 [A]u · Ceicna · L χ · Šelcia · Cp · r · L [- -]¹⁵⁸
 [- - · Ceicna] : A γ : Šelcia : ril : LX¹⁵⁹
 A · Caecina · Šelcia · annos · XII ·¹⁶⁰

Il gioco delle iniziali dei prenomi e dei patronimici suggerisce che i tre primi personaggi si sono succeduti probabilmente da padre in figlio;¹⁶¹ il ragazzo morto a dodici anni rappresenta senza dubbio una quarta generazione, che si esprime ormai in latino, ma l'assenza di patronimico e la scomparsa del prenome del precedente impediscono di collegarglielo direttamente.

I coperchi dei *Ceicna Cašpu*¹⁶² recano i seguenti epitaffi:

· Cašpu · XXV¹⁶³

Pecni / ril · LIII · Leine. Le due donne erano probabilmente le spose di due degli uomini della famiglia. – Per le 7 iscrizioni latine, a quelle citate sopra (*CIE*, 90 = 135 [nota 118]), o sotto (*CIE*, 18 [nota 189]; 20 [nota 167]; 22 [nota 176]; 24 [nota 160]; 154 [177]), va aggiunta quella, probabilmente femminile, di un coperchio oggi disperso (*REE* 1974, 306 = *Urne* 1, 5): [- - -]ana uixit annos LVII.

¹⁵⁵ Per *Šelcia* utilizzato come cognomen, v. H. RIX, *EC*, p. 241, C. 173. Con *Vilia* e *Asia* è uno dei soli tre cognomi, la cui forma maschile si finisce con en -ia (H. RIX, *EC*, p. 113; 124).

¹⁵⁶ Seguiamo per i tre primi l'ordine proposto da A. MAGGIANI, *Contributo* [cit. a nota 91], p. 14. H. RIX, *EC*, p. 126, li cita in un ordine diverso, ma che non sembra volersi cronologico; è solo quello dei numeri del *CIE*.

¹⁵⁷ Coperchio in alabastro, MG 154 = *CIE*, 32 = *REE* 1974, 322 [+ fig. 18] = *Urne* 1, 29. Cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 8, p. 22.

¹⁵⁸ Coperchio in alabastro, MG 376 = *CIE*, 23 = [*REE* 1974, sotto n. 318] = *Urne* 1, 25. L'abbreviazione Cp rimane enigmatica; tuttavia sarebbe possibile vederci, malgrado lo scetticismo di H. RIX, *EC*, p. 126, un'abbreviatura di *Cašpu*, utilizzato come patronimico; l'ordine dei nomi sarebbe lo stesso che negli epitaffi 2 e 3 del gruppo successivo (cfr. H. RIX, *EC*, p. 38).

¹⁵⁹ Coperchio, perduto = *CIE*, 27 = *REE* 1974, 321 = *Urne* 1, 28. Il patronimico è trascritto γ A, cioè apparentemente Ap, che non corrisponde ad un prenome conosciuto; bisogna leggere probabilmente Ar o, piuttosto, Av, che può corrispondere al prenome del precedente, tenendo conto dell'alternanza frequente Aule/Avle.

¹⁶⁰ Urna in alabastro, MG 141 = *CIE*, 24 = *CIL*, 11, 1764 = [*REE* 1974, sotto n. 308] = *Urne* 1, 9. Cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 22.

¹⁶¹ Cfr. A. MAGGIANI, *Contributo* [cit. a nota 91], p. 14.

¹⁶² Per *Cašpu* utilizzato come cognomen, v. H. RIX, *EC*, p. 160, C. 64.

¹⁶³ Frammento di un coperchio in marmo, secondo le schede di O. KELLERMANN, utilizzate dagli editori del *CIE*, in realtà più probabilmente in alabastro (cfr. nota 93), forse conservato un tempo a Cortona (cfr. A. NEPPI MODONA, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte* [= Pubblicazioni della R. Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Lettere e Filosofia, N.S. 7], Firenze 1925 [2^a ed., Firenze 1977], p. 117 [senza localizzazione precisa]), oggi perduto: *CIE*, 153 [errore sull'età] = *REE* 1974, 320 [+ fig. 18] = *Urne* 1, 27.

A · Ceicna · Caşpu · L · Curial · ril · XX¹⁶⁴
 [- ·] Ceicna · Caşpu · A · Pacinal · ril · L[- ·] ¹⁶⁵
 [- · Ceicna ·] Lş · Caşpu · ril [- · -] ¹⁶⁶
 [- ·] Caecina · Q · f : Caspo · uix · anno · XX¹⁶⁷

L'unica relazione di filiazione che potrebbe essere stabilita riguarda i titolari del secondo e terzo epitaffio, poiché il patronimico dell'ultimo è identico al prenome dell'altro. Ma l'età molto giovane di A. *Ceicna* al momento della sua morte implicherebbe fra i due seppellimenti una distanza molto più importante di quella che indica lo stile rispettivo dei due monumenti.¹⁶⁸ Niente può essere detto dei coperchi primo e quarto, andati perduti: non è sicuro che il primo abbia portato il nome di *Cecina* davanti a quello di *Caspu*.¹⁶⁹ Finalmente il quinto, con l'epitaffio in latino, appartiene effettivamente all'ultima fase stilistica.

La situazione è un po' più complessa per i *Ceicna Tlapuni*,¹⁷⁰ perché due dei loro coperchi provengono verosimilmente da un'altra sepoltura.¹⁷¹ Devono tuttavia essere trattati come gli altri rami, poiché in ogni modo queste persone sono legate dal loro secondo nome. Gli epitaffi sono i seguenti, nel loro ordine più probabile:¹⁷²

V: Ceicna : Tlap[u]ni : Au : [ril LX] ¹⁷³

¹⁶⁴ Coperchio in alabastro, MG 317 = CIE, 19 = [REE 1974, p. 315] = Urne 1, 4.

¹⁶⁵ Coperchio in alabastro, MG 253 = CIE, 33 = [REE 1974, sotto n. 317] = Urne 1, 23.

¹⁶⁶ Coperchio, perduto = CIE, 28 = [REE 1974, sotto n. 315] = Urne 1, 20.

¹⁶⁷ Coperchio in alabastro, MG 274 = CIE, 20 = CIL, 11, 1762 = [REE 1974, sotto n. 308 e n. 319] = Urne 1, 10). Per l'ordine dei nomi, v. H. RIX, EC, p. 47. Cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina* [cit. a nota 2], p. 23.

¹⁶⁸ A. MAGGIANI, *Contributo* [cit. a nota 91], p. 14 propone al contrario di considerare il n. 2 come il padre del n. 1, morto tuttavia dopo suo figlio, ma riconosce che la sequenza rimane estremamente dubbia: il gioco dei prenomi e dei patronimici imporrebbe piuttosto la sequenza inversa.

¹⁶⁹ Come per i *Fetiu*, il primo *Caspu* attestato nella tomba può benissimo essere stato un *etera*, che non portava ancora il nome della famiglia di accoglienza.

¹⁷⁰ Per *Tlapuni*, attestato solo come cognomen, v. H. RIX, EC, p. 317-323, C. 259.

¹⁷¹ Gli epitaffi CIE, 36 e 37, posti nel *Corpus* in seguito a quelli della tomba dei *Ceicna Fetiu*, non figurano in realtà nella lista di R. PAGNINI relativa a questa tomba, né in quella di A. F. GORI relativa all'altra. Tuttavia quest'ultimo cita un testo forse identificabile a quello di MG 225 = CIE, 37, come proveniente da un'altra sepoltura, scoperta nel 1732, ugualmente nella necropoli del Portone, ma nella tenuta Falconcini (v. A. MAGGIANI, in REE 1974, n. 323). In quanto a MG 460 = CIE, 36, potrebbe essere identificato con il testo di CIL, 360, che figura nelle note di A. F. GORI sull'ipogeo Franceschini (v. *infra*, nota 173). Malgrado le incertezze sulle sepolture, tratteremo queste quattro iscrizioni come quelle degli altri rami, poiché in ogni modo tutte le persone sono legate da questo secondo cognome.

¹⁷² I quattro primi nomi sono citati, nello stesso ordine, da H. RIX, EC, p. 126.

¹⁷³ Coperchio in alabastro di provenienza incerta, MG 460 = CIE, 36 = Urne 1, 31. - A. MAGGIANI, REE 1974, 316; Urne 1, *ad loc.*, indica la possibilità di identificare questo coperchio con uno dei due coperchi - dati come dispersi - elencati separatamente da A. F. GORI e corrispon-

Lš · Ceicna · Lš · Tlapuni · r [- · -] ¹⁷⁴
 [- · ·] Ceicna · A · Tlapuni · avilš [- · -] ¹⁷⁵
 L · Caecina · L · f · Tlaboni · uix · annos · XXXX ¹⁷⁶
 [- · · Caecina · · · f · Tl]aboni · uix · annos · XX ¹⁷⁷

ma l'assenza di alcuni prenomi e patronimici non permette di stabilire filiazioni sicure.¹⁷⁸

Benché sembrino mancare qui i capostipiti dei rami – salvo forse il primo *Cašpu*¹⁷⁹ –, possiamo supporre schemi paralleli a quello dei *Ceicna Fetiū*, dato che i pochi dati disponibili orientano anche verso Perugia: proviene probabilmente da questa città un'iscrizione sulla quale *Selcia* è un gentilizio;¹⁸⁰ solo a Perugia s'incontra *Tlapu* già utilizzato come cognomen¹⁸¹ e si nota l'estensione puramente formale di alcuni nomi in *-u* con *-ni*;¹⁸² finalmente, se *Cašpu* non è attestato fuori Volterra, la forma assomiglia a quella che serve di base al cognomen precedente e fa dunque pensare ad una stessa origine.¹⁸³

denti rispettivamente ai n. 315 [+ fig. 17] = *Urne 1*, 18 [che darebbe l'età del morto]; e 316 [+ fig. 17] = *CIL*, 360 = *Urne 1*, 21 (v. *supra*, nota 171). Per quest'ultimo, la lettura di A. F. GORI (trascritta *Izilat · lupu*), viene conservata, senza discussione, in H. RIX (hrsg.), *Etruskische Texte. Editio minor* (= *Scriptoralia*, 23-24), Tübingen 1991, 2, p. 139, n. Vt 1.20, ma è da notare che queste due parole (# *praetor e mortuus est*) non s'incontrano mai negli epitaffi della famiglia.

¹⁷⁴ Coperchio in alabastro, MG 225 = *CIE*, 37 = *REE* 1974, 323 [+ fig. 18] = *Urne 1*, 32.

¹⁷⁵ Coperchio in alabastro, MG 209 = *CIE*, 21 = [*REE* 1974, sotto n. 315] = *Urne 1*, 19. Cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 9, p. 22.

¹⁷⁶ Coperchio in alabastro, con urna probabilmente pertinente, MG 227 = *CIE*, 22 [errore sull'età] = *CIL*, 11, 1765 = *REE* 1974, 308 [+ fig. 16] e sotto n. 310 [2 menzioni] = *Urne 1*, 8. Cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 23 – È da osservare che, nella trascrizione latina, il nome conserva intatta la sua finale etrusca e diventa per questo fatto invariabile.

¹⁷⁷ Coperchio in alabastro, con urna, Firenze, Palazzo Aldobrandini [già Palazzo Antinori - De Feis], NM 3 = *CIE*, 154 = *CIL*, 11, 7069 = *REE* 1974, 309 [+ fig. 16] = *Urne 1*, 11.

¹⁷⁸ A. MAGGIANI, *Contributo* [cit. a nota 91]; p. 15, suggerisce che l'uomo di *CIE*, 22 potrebbe essere il figlio di quello di *CIE*, 37, ma riconosce che «la sequenza è incertissima», tanto più che i due coperchi non provengono dalla stessa tomba.

¹⁷⁹ Cfr. *supra*, nota 169.

¹⁸⁰ Si tratta di un'urna rinvenuta vicino a Perugia e oggi perduta, per la quale il testo trasmesso, in caratteri latini, è (*CIE*, 4445): *Thana Seicia* (sic) *Trepu*. V. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 228; cfr. H. RIX, *EC*, p. 241.

¹⁸¹ *CIE*, 3350, 3351, 3352 (v. H. RIX, *EC*, p. 322); i due primi sono fratello e sorella. Il nome appare anche nella stessa città per un *lautni* (*CIE*, 3750), cioè un liberto (v. H. RIX, *EC*, p. 364). Finalmente è anche attestato a Clusium come gentilizio (*CIE*, 523, 2936; v. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 306; 319).

¹⁸² V. H. RIX, *EC*, p. 317-323 (cfr. già W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 306; 319).

¹⁸³ *Cašpu* è attestato come gentilizio solo a Volterra, in un epitaffio in etrusco su un'urna di alabastro (oggi nel Museo Gregoriano Etrusco del Vaticano, n. inv. 13892 = *CIE*, 61): **!Cašpu · V · Laucial · c[la]ŋ** – ed in un epitaffio in latino su un coperchio in alabastro, associato ad un'urna in tufo (MG 140 = *CIE*, 62 = *CIL*, 11, 1770 = *Urne 2*, 196): **C · Caspo · M' · f · annoru · XXII**. Ma a

Altri rami hanno potuto esistere, non rappresentati negli ipogei rinvenuti. Questo viene suggerito dall'esistenza, sotto forme latine, di cognomina che si spiegano infatti solo come trascrizioni di nomi etruschi: possiamo così ammettere un ramo di **Ceicna Larce*,¹⁸⁴ un altro di **Ceicna Peiße*¹⁸⁵ e forse ancora altri. Tale processo di fusione familiare sarà utilizzato più volte dalla famiglia, all'epoca romana,¹⁸⁶ nel Medioevo, nel Rinascimento e nei tempi moderni.¹⁸⁷

*

L'ultimo personaggio seppellito nell'ipogeo è probabilmente il titolare dell'altare cinerario che era stato posto nell'entrata stessa del monumento, come per escludere ogni passaggio successivo.¹⁸⁸ Sfortunatamente, l'iscrizione che ci si trovava era solo dipinta ed è oggi completamente scomparsa; già i primi osservatori non ne avevano potuto vedere che una parte e se l'inizio e la fine sono chiari, nessuno dei complementi proposti per l'identità del defunto è soddisfacente:

*A Caecina ula / annor LXX*¹⁸⁹

Stilisticamente, l'altare s'iscrive nell'ultimo quarto del I. s. a.C.¹⁹⁰ È l'epoca

questa epoca potrebbe trattarsi di una semplificazione del nome doppio: v. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 319, nota 1. Essistono anche le forme latinizzate *Caspius* come gentilizio (*CIL*, 11, 1605: *Caspia* [Firenze]), e *Caspianus* come cognomen (*CIL*, 8, 16107 [Sicca]): v. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 270.

¹⁸⁴ **Ceicna Larce* è attestato solo sotto la forma latinizzata *Caecina Largus* (v. *infra*, p. 296 e note 291-292).

¹⁸⁵ Nello stesso modo **Ceicna Peiße* è postulato da *Caecina Paetus* (v. *infra*, p. 298 e note 300-301; cfr. nota 323).

¹⁸⁶ Si penserà ancora a *Caecina Licinius* (PLIN., *N.H.*, 20, 199; TAC., *Hist.*, 2, 53; v. a nota 308), che ricopre probabilmente un **Ceicna Lecne*: la corrispondenza è attestata in una bilingua di Siena (*CIE*, 272): *IC · L]icini · C · [f · Nigri] / V · Lecne · V · / Hapirnal*. – H. RIX, *EC*, p. 227, suppone l'imprestito di un aggettivo italico (lat. *licinus*), cosa poco verosimile. *Lecne* è attestato in parecchie città d'Etruria, come gentilizio (*CIE*, 265-267; 269-274; 276 [Siena]; *Lecnesa*: *CIE*, 268; 275; 277-278 [Siena]; *Lecnies*: *CIE*, 10720 = *TLE*², 263 [Volsinii]; *REE* 1973, 145 [Cozza]; *Licni*: *CIE*, 5575 [Tarquinia, tomba di Monterozzi]; cfr. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 107-108 e nota 3. – Invece il cognomen di *Caecina Seuerus* (v. *infra*, p. 294-295 e nota 281) è sicuramente il qualificativo latino, che attesta l'austerità del personaggio.

¹⁸⁷ V. *infra*, p. 309-310.

¹⁸⁸ Oggi nel Museo Guarnacci, nel centro della sala XXVI, senza numero d'inventario (*CIE*, 18 = *CIL*, 11, 1763 = [REE 1974, sotto n. 322] = *Urne* 1, 30).

¹⁸⁹ Le trascrizioni più antiche danno per la parte centrale, *Cesaula* (v. A. F. GORI, in *Notizie Letterarie*, 1, 1740, n. 2; seguito ancora da G. CALENI, *Volterra*, p. 76); C. PAULI, nel *CIE*, propone *Caspu · La* – ma trascrive *Ce:::ula* e L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 23, *C[asp]a La[rtis]*. A. MAGGIANI, *Contributo*, p. 18, n. 32, suggerisce *Cf.* per l'inizio della lacuna – ma niente in seguito –, e suppone che potrebbe trattarsi del padre dei due dedicanti del teatro.

¹⁹⁰ Secondo le osservazioni di A. MAGGIANI, *Contributo*, p. 17-19; M. NIELSEN, *Lid sculptures* [cit. a nota 97], p. 320, lo data più vagamente dell'«Early Empire».

in cui membri della famiglia partecipano già attivamente alla vita politica romana. La chiusura dell'ipogeo tradizionale coincide probabilmente con l'adozione definitiva di un nuovo modo di vivere.

*

Finalmente, accanto ai membri ordinari della famiglia, per filiazione o per integrazione, il gentilizio poteva essere portato anche da personaggi di rango inferiore. Ne conosciamo almeno uno, la cui urna di tufo si trovava con altre, anepigrafe, in un piccolo sepolcro, scoperto nel 1860, ugualmente nella necropoli del Portone, da A. CINCI;¹⁹¹ ci si legge, in un latino abbastanza rozzo:¹⁹²

*L · Caecina · Nic
epor · hic*

L'isolamento e la modestia inabituale del ricettacolo, non meno che il cognomen trascritto dal greco,¹⁹³ indicano bene che si tratta di un liberto.¹⁹⁴

*

La rete complessa delle relazioni matrimoniali che abbiamo schizzata e l'attrazione che la famiglia sembra aver esercitato fino a Perugia¹⁹⁵ confermano

¹⁹¹ Su questo ipogeo, scoperto nella tenuta di Mario Bandini dal nome «podere Portone», v. A. CINCI, *Scavi di Volterra*, in *BICA*, 1861, 144-150, p. 146; E. FRUMI, in *Urne* 2, p. 13 e nota 112.

¹⁹² MG 444 = *CIE*, 64 = *CIL*, 11, 1766; cf. R. BACCI, *Iscrizioni*, n. 31, p. 86 e fig. 11. A. CINCI, *l.c.*, aveva letto *Nicefor*, giacché la quinta lettera del cognome ha la forma Ϝ.

¹⁹³ < Νικηφόρος. La forma *Nicepor* è frequente nelle iscrizioni del I. s. a.C., come nome di schiavo (*CIL*, 1², 1251; 1279 [Roma; per 1256, v. *infra*]; 1585 [Capoua]; 2283 [Narbona]; 2343 [scritto da destra a sinistra; Tarento]) o come cognomen di liberto (*CIL*, 12, 1384; 1413; 1417 [Roma]); ma s'incontrano anche *Niceporus* (*CIL*, 1², 1257; per abbreviazione *Nicepor*. per lo stesso personaggio in *CIL*, 12, 1256 [Roma]), *Niceforus* (*CIL*, 9, 4513 [Amitemnum]) e soprattutto *Nicephorus* (*CIL*, 6, 8954), spesso abbreviato in *Nicephor*. (*CIL*, 6, 761; 7670 [Roma]; 7483 [ager *Pomptinus*]). Sotto la trascrizione etrusca, la parola appare come nome individuale di un *lautni* su un epitaffio di Clusium (*CIE*, 2489): *Nicipur · Naulisal · I(lautni)*. Cfr. H. RIX, *EC*, p. 364; C. DE SIMONE, *GEE*, 2, p. 98-99; 233.

¹⁹⁴ A. CINCI, *Scavi di Volterra*, in *BICA*, 1860, 183-195, p. 193, menziona la scoperta in una tenuta vicina, proprietà di Giovan Battista Taddei, di un altro piccolo sepolcro con tre urne di tufo recanti epitaffi dipinti dove si leggeva il nome dei *Caecina*; ma non dà nessun altro dettaglio e queste urne sembrano oggi perdute.

¹⁹⁵ Tale attrazione concorda con l'influenza culturale dominante di Volterra su Perugia, rivelata dalle correnti artistiche, segnatamente le esportazioni di ceramica dall'una verso l'altra; è stato rinvenuto a Perugia il capolavoro del principale pittore di Volterra, il cosiddetto pittore di Esione (v. J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting* (Oxford Monographs on Classical Archaeology), Oxford 1947, p. 124-126; M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *Le kelebai volterrane* (= Studi dell'Ateneo pisano, 1), Firenze 1968, n. CI, p. 100 [+ fig. 130, p. 131]; cfr. anche i n. LXXXV, p. 190, fig. 112-113; XCVII, p. 97, fig. 124; XCIX, p. 98, fig. 126-127; v. p. 2). V. M. TORELLI, *La*

un'importanza che si poteva già dedurre dalla grandezza dei sepolcri.¹⁹⁶ Ma è notevole che nessuna magistratura, nessun sacerdozio¹⁹⁷ sia mai menzionato in questi epitaffi¹⁹⁸ – come se questa importanza non dipendesse per niente da una carica occupata temporaneamente dal tale o talaltro membro e che fosse stato necessario precisare, ma fosse legata alla famiglia stessa, al suo nome ed alla sua «etruschicità» conservata con gelosa cura.¹⁹⁹

Le rappresentazioni sulle urne sono abbastanza convenzionali;²⁰⁰ gli uomini tengono spesso una patera²⁰¹ od un ritone,²⁰² o tutti e due,²⁰³ od ancora un rotolo²⁰⁴ o delle tavolette;²⁰⁵ le donne, adorne di gioielli,²⁰⁶ portano uno specchio,²⁰⁷ ma anche una melograna²⁰⁸ od una fiaccola.²⁰⁹ In quanto ai rilievi delle urne, nella misura in cui sono conservate e soprattutto è possibile pensare che

situazione in Etruria, in Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974, hrsg. v. P. ZANKER (= Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-historische Klasse, 3. F, 97), Göttingen 1976 [cit. *Hellenismus*], 1, 97-110, p. 103-104 e nota 40.

¹⁹⁶ È stato rilevato il livello artistico relativamente modesto delle urne, ma non è molto significativo, perché corrisponde al livello medio della produzione dell'epoca (v. M. TORELLI, *Senatori.*, p. 298). Conviene osservare che la stragrande maggioranza delle urne iscritte è in alabastro, e non in tufo, come nelle sepolture più modeste.

¹⁹⁷ Come abbiamo visto (p. 257) era già il caso per i *Kaikna* di Felsina, al contrario di alcuni dei loro omologhi. L. CONSORTINI, *Famiglie*, in *RV*, 8, 1934, p. 56, definisce i *Caecinae* «famiglia sacerdotale e di lucumoni», ma tale definizione non si fonda su testimonianze esplicite; la sua interpretazione, su alcuni epitaffi (MG 376 = *CIE*, 23; *CIE*, 26 [perduto]; MG 154 = *CIE*, 32), di *Lχ* come abbreviazione di *Luχumu* (*Gente Cecina*, p. 21; 22), è plausibile, ma la parola non corrisponde qui ad una carica, perché è usata come prenome, come lo è in numerosi altri casi (v. p. es. Tarquinio Prisco, il cui primo nome era *Lucumo* [Liv., 1, 24, 1; cfr. 10; Dion. Hal., 3, 46, 5; cfr. 48, 2]).

¹⁹⁸ A dire il vero, le menzioni di magistrature sono rarissime negli epitaffi di Volterra. L. BANTI, *Mondo* [cit. a nota 34], p. 136, accenna ad un'unica menzione di *zilaθ* a Volterra, senza riferimento, ma non può trattarsi che della falsa lettura, da A. F. GORI (v. *REE* 1974, 316), dell'iscrizione *CII*, 360 (= *Urne* 1, 21), che, come abbiamo già visto (note 171;173), sarebbe da identificare, secondo A. MAGGIANI, con *CIE*, 36 (= MG 460 = *Urne* 1, 31).

¹⁹⁹ V. *infra*, p. 310-311.

²⁰⁰ I riferimenti sono dati con un semplice richiamo al corpus delle *Urne* 1 e inoltre, per i rilievi (note 211-212), a H. BRUNN, G. KÖRTE, *I rilievi delle urne etrusche*, Roma - Berlino, 1870-1916 [cit. *Rilievi*].

²⁰¹ Patera: *Urne* 1, 31; 38; 39; 43.

²⁰² Ritone: *Urne* 1, 8; 25; 42.

²⁰³ Patera e ritone: *Urne* 1, 4; 14, 22; 23; 29; 37; 41.

²⁰⁴ Rotolo: *Urne* 1, 10; 11; 19; 32.

²⁰⁵ Tavolette: *Urne* 1, 9, 34.

²⁰⁶ Gioielli: *Urne* 1, 12; 13; 16; 24; 33; 40; 44.

²⁰⁷ Specchio: *Urne* 1, 12; 33; 44.

²⁰⁸ Melograna: *Urne* 1, 12; 13; 16; 40; 44.

²⁰⁹ Flabello: *Urne* 1, 17; 40.

corrispondono bene al coperchio che sopportano oggi,²¹⁰ non rappresentano altro che temi mitologici;²¹¹ solo il rilievo del giovane *Caecina Sclcia*²¹² mostra un corteo funebre.²¹³

* * *

Se abbiamo potuto seguire più o meno alcune generazioni di *Caicna / Caecina* nella loro vita privata dalla metà del II. s. fino alla fine del I. s. a.C., siamo dunque sempre nell'ignoranza sulla loro attività pubblica in questo periodo in cui Volterra, come il resto dell'Etruria, s'integra progressivamente nello Stato romano.²¹⁴ In particolare non appare che un *Caecina* abbia ricevuto a titolo personale la cittadinanza romana,²¹⁵ prima che questa fosse concessa collettivamente ai popoli dell'Italia centrale, in seguito alla «guerra sociale», per la *lex Iulia* del 90 a.C.²¹⁶ Da questo momento probabilmente data, come vedremo, il primo insediamento a Roma di un membro della famiglia.

Non sappiamo niente neanche della loro attitudine singolare durante gli scontri fra Mario e Silla,²¹⁷ e segnatamente durante l'assedio sostenuto dalla loro

²¹⁰ In linea di massima le urne trasportate al di fuori di Volterra hanno più probabilità di essere rimaste associate al loro coperchio originale; questo vale per le urne 11 et 16 menzionate alla nota successiva, oggi nel palazzo Aldobrandini di Firenze.

²¹¹ È il caso delle urne 8 (= *Rilievi*, XIII, 28 [t. 1, p. 17]; «Paride riconosciuto per figlio di Priamo»); 11 (= *Rilievi*, XXXIX, 2 [t. 2, 1, p. 103]; «Perseo e Andromeda»); 16 (= *Rilievi*, t. 2, 1, p. 111, 2a [non illustrata]; «Morte di Oenomaos»); 17 (= *Rilievi*, VIII, 1 d [t. 2, 1, p. 28]; «Eteocle e Polinice che si preparano all'attacco»); 44 (= *Rilievi*, XXV, 2 [t. 2, 1, p. 70]; «Fine di Anfiraos»).

²¹² *Urne 1, 9* (= *Rilievi*, LXXII, 7 c [t. 3, p. 99; non illustrata]; «Viaggio agli Inferi in carpentum»).

²¹³ La distinzione (v. M. CRISTOFANI, *Rapporti fra Volterra e Roma nel II e I secolo a.C.*, in *Hellenismus* [cit. a nota 195], 1, 111-115, p. 112) fra una produzione destinata all'aristocrazia, con scene mitologiche, ed una produzione per ceti più modesti, con scene associate all'oltretomba, non sembra verificarsi in questo caso.

²¹⁴ Su questo processo, v. H. H. SCULLARD, *The Etruscan Cities and Rome*, Londra 1967, p. 267-284; e, più ampiamente, W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.

²¹⁵ Nessuno di loro figura nella lista fatta da W. V. HARRIS, *o.c.*, p. 319-328. Del resto, *A. Caecina* non avrebbe potuto rischiare di essere una vittima della legge di Silla contro i cittadini di Volterra, se avesse avuto la cittadinanza a titolo personale.

²¹⁶ Sul processo complesso di questa concessione della cittadinanza, che necessità in tutto tre leggi, *Calpurnia*, *Iulia* e *Plautia Papiria*, fra 90 e 89, v. W. V. HARRIS, *o.c.*, p. 230-231. La più importante sembra sia stata la *lex Iulia* (alla fine del 90), in ogni caso per le città d'Etruria: v. CICERONE (*Balb.*, 21), VELLEIO PATERCULO (2, 16, 4) e soprattutto APPIANO (*B.C.*, 1, 49, 212-215), nonché i commenti di W. V. HARRIS, *o.c.*, p. 217-218; 220.

²¹⁷ In generale, le città d'Etruria, specialmente quelle del nord, erano dalla parte di Mario; cfr. EXUPERANTIUS (*Opusc.*, [7], 47): *Erat autem Etruria fidissima partibus Marianis, qui <a> ab ipsis Romanam, quam antea non habebant, acceperant ciuitatem; timentes igitur Etrusci, ne beneficium tantae dignitatis a Marianis acceptum Sylla reuocaret, si aduersae partes essent amputatae penitus, Sertorium se atque alios eiusdem factionis duces applicarunt.*

città contro Silla per due anni.²¹⁸ Se, come tutti gli abitanti di Volterra, furono toccati dalla volontà del dittatore di privarli della loro cittadinanza romana appena ottenuta,²¹⁹ non sembrano aver sofferto nei loro beni²²⁰ e la loro influenza locale.²²¹ Così le grandi sepolture continuano ad essere utilizzate durante tutto questo periodo, senza che siano percettibili segni d'impoverimento della famiglia.²²²

Forse furono protetti dai loro legami con certi personaggi importanti di Roma. Vedremo un po' più tardi le loro relazioni con Cicerone, ma questo non fu l'unico: *A. Caecina*, il corrispondente dell'oratore, era un cliente della famiglia²²³ di P. Servilius Isauricus iunior,²²⁴ il cui padre²²⁵ pure era stato uno dei capi sillaniani dall'82 ed uno dei responsabili, al momento della caduta di Volterra nel 79, del massacro dei proscritti romani che ci si erano rifugiati.²²⁶ Ma tale patro-

²¹⁸ Su questo assedio, concluso nel 79 a.C., v. STRABONE (5, 2, 6/223 C), che ne indica la durata; cfr. H. H. SCULLARD, *o.c.*, p. 278; W. V. HARRIS, *o.c.*, p. 257-259. Una testimonianza di CICERONE (*Rosc. Am.*, 20), che corrisponde all'autunno del 81, induce a pensare che Silla dirigesse personalmente l'assedio, almeno temporaneamente; cfr. ancora GRANIO LICINIANO (36, 8 Criniti [cit. a nota 226]) e LIVIO (*Per.*, 89, 13), a proposito della resa della città: *Volaterras, quod oppidum ad huc in armis erat, obsessum in deditioem accepit*.

²¹⁹ Con la *lex Cornelia* de 79, Silla privò della piena cittadinanza romana gli abitanti di Volterra e di Arezzo e li ridusse al cosiddetto *ius Ariminensium* o *duodecim coloniarum*; v. CICERONE (*Caec.*, 102 [cfr. § 95; *Dom.*, 79; Ps.-ASCONIO, in *Cic.*, *Caecil.*, 8]); cfr. H. H. SCULLARD, *o.c.*, p. 278; W. V. HARRIS, *o.c.*, p. 259; 264; e *infra*, nota 239.

²²⁰ Sulla questione complessa delle confische di terre e l'insediamento di colonie di veterani decise da Silla, v. H. H. SCULLARD, *o.c.*, p. 278-279; W. V. HARRIS, *o.c.*, p. 259-267. Per Volterra - e Arezzo -, ci fu una decisione di confisca (v. *Cic.*, *Dom.*, 79), ma le terre non furono distribuite e la maggior parte fu resa agli ex-proprietari (*Cic.*, *Att.*, 1, 19 [= *Ep.*, 25 Constans], 4; *Fam.*, 13, 4 [= *Ep.*, 553 Beaujeu], 1; 5). Sembra tuttavia che la legge di confisca non fosse mai formalmente abrogata (v. *infra*, nota 229) e che di conseguenza una minaccia pesasse sempre; onde gli interventi di CICERONE in favore degli abitanti di Volterra in due lettere a Q. Valerio Orca, incaricato dell'istallazione dei veterani di Cesare, nel 45 a.C. (*Fam.*, 13, 4 e 5 [= *Ep.*, 553-554 Beaujeu]; cfr. il commento di J. BEAUJEU, ed. [t. 7], CUF, Parigi 1980, p. 151-153).

²²¹ Cfr. W. V. HARRIS, *o.c.*, p. 264.

²²² Il secondo quarto del I s. a.C., dopo la guerra contro Silla, è difficile per la città, che si ripiega su se stessa. V. M. CRISTOFANI, *Volterra. Scavi 1969-1971*, in *NSA*, s. 8^a, 27 [= 98], 1973, Suppl., p. 245; ed alcune riflessioni a partire dal discorso di Cicerone *ap. L. ZAMBIANCHI, Problemi della società volterrana nel I secolo a.C.*, in *RIL*, 112, 1978, 119-129.

²²³ V. CICERONE, in una lettera a questo personaggio, datata di gennaio o febbraio del 45 (*Fam.*, 13, 66 [= *Ep.*, 577 Beaujeu], 1): *A. Caecinam, maxime proprium clientem familiae uestrae ...*

²²⁴ Su questo personaggio, console nel 48 a.C. con Cesare (*Cic.*, *Fam.*, 13, 66 [= *Ep.*, 577 B], 2; 13, 68 [= *Ep.*, 509 B]; *CAES.*, *Ciu.*, 3, 1, 1; *PLVT.*, *Caes.*, 37, 2; *APP.*, *B.C.*, 2, 48, 196; *D. CASS.*, 41, 43, 1), v. F. MÜNZER, *s.u. Servilius* 67, in *RE*, 2 A/2, 1923, 1798-1802.

²²⁵ Su questo personaggio, P. Servilio Vatia Isaurico, console nel 79 a.C. (*APP.*, *B.C.*, 1, 103, 408), v. F. MÜNZER, *s.u. Servilius* 93, in *RE*, 2 A/2, 1923, 1812-1817 - che omette tuttavia di menzionare il suo ruolo a Volterra.

²²⁶ Secondo la testimonianza di GRANIO LICINIANO (36, 8 Criniti): *Et Volaterrani se Romanis dederunt ... et proscriptos ex oppido dimiserunt, quos equites a consulibus Claudio et Seruilio missi conciderunt*.

cinio suggerisce che i *Caecina* non fossero fra i più violenti avversari di Silla e che proprio allora avessero potuto procurarsi la protezione di uno dei capi del partito vincitore.

*

Il primo *Caecina* ad entrare nella storia, cioè nella storia romana, è *Aulus Caecina*,²²⁷ il personaggio per cui Cicerone pronunciò il suo discorso *Pro Caecina*, probabilmente nel 69 o 68 a.C.²²⁸ È un'entrata ancora discreta, attraverso un affare giudiziario, una lite a proposito della spartizione di un'eredità, dove *A. Caecina* appare come un grande proprietario – arricchito in parte dalla fortuna della defunta sposa –, ma senza attività politica, né a Volterra, né a Roma.

Il processo mette in gioco parecchi problemi, ma il principale riguarda la cittadinanza romana di *Caecina*: questa è incerta – e contestata da uno dei coeredi minoritari –, perché, come si è appena visto, Silla aveva proclamato la decadenza dalla loro cittadinanza per gli abitanti delle città di Volterra ed Arezzo, che si erano opposte a lui; e apparentemente non si sapeva più esattamente se, giuridicamente, questa decadenza fosse ancora valida.²²⁹ Ora, come non-cittadino, *A. Caecina* avrebbe dovuto, secondo la tesi del suo avversario, rinunciare ad ereditare da una cittadina romana, sua sposa *Caesennia*,²³⁰ della famiglia dei *Caesennii*,²³¹ oriunda della città di Tarquinia,²³² ugualmente etrusca, ma il cui statuto non era stato diminuito dalla legge di Silla.

²²⁷ Su questo personaggio, conosciuto solo tramite Cicerone, v. e.g. F. MÜNZER, *s.u. Caecina* 6, in *RE*, 3/1, 1897, 1235; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 1, p. 24-25. Bisogna distinguerlo da suo figlio, ugualmente chiamato *Aulus*, che sarà anche un amico ed un corrispondente di Cicerone (v. *infra*, p. 290-291).

²²⁸ Su questo processo, v. i commenti delle diverse edizioni del discorso di Cicerone (fra le quali segnatamente quelle di A. BOULANGER, [*Discours*, 7], CUF, Parigi 1929, e di A. D'ORS PÉREZ-PEIX, Madrid 1943); il riassunto di W. V. HARRIS, *o.c.*, p. 276-281; e soprattutto lo studio di B. W. FRIER, *The Rise of the Roman Jurists. Studies in Cicero's pro Caecina*, Princeton 1985, che, come indica il sottotitolo, è essenzialmente un'analisi del discorso.

²²⁹ Gli effetti della legge di Silla e la loro durata non appaiono chiaramente nelle fonti. Secondo APPIANO (*B.C.*, 1, 73, 339), fu annullata quando Mario e Cinna presero il potere, ma il termine utilizzato, ἀντροπαί, sembra indicare un annullamento di fatto, imposto con la forza, e non un'abrogazione formale (cfr. *LIV., Per.*, 90, 2; v. W. V. HARRIS, *o.c.* [nota 214] p. 232, nota 6). In realtà la situazione legale era ancora incerta al momento del discorso di Filippo nel 77 (*SALL., Hist.*, fr. 1, 77 *Kurfess/Disc.*, 2 *Ernout*, § 14) e al tempo del processo di *Caecina*, come dimostrano uno degli argomenti dell'avvocato avverso, PISONE (riassunto nei §§ 90-93; cfr. § 18), e la lunga risposta di Cicerone (§§ 96-101; cfr. W. V. HARRIS, *o.c.*, p. 275-276). – Su tutta la politica anti-etrusca di Silla, v. A. J. PFFFIG, *Sulla, Etrurien und das Römische Bürgerrecht*, in *GB*, 8, 1979, 141-152 (ripr. in A. J. P., *Mi zinaku Amrusale. Gesammelte Schriften zu Sprache und Geschichte der Etrusker* [= *Althistorisch-epigraphische Studien*, 3], Vienna 1995, 498-505).

²³⁰ Su *Caesennia*, conosciuta solo tramite questo discorso, v. F. MÜNZER, *s.u. Caesennius* 14, in *RE*, 3/1, 1897, 1309.

²³¹ Sulla famiglia dei *Caesennii*, in etrusco *Ceisinie*, v. per il periodo etrusco, M. TORELLI, *Un*

Non è certo qui la sede per un esame dei particolari giuridici del processo. Ma il discorso di CICERONE dà qualche luce sul suo cliente e la sua famiglia. È stato già detto che non facesse menzione di nessuna funzione, politica od altra. Tuttavia, in uno dei passi dove l'oratore abbozza il ritratto del *Caecina* (*Caec.*, 102), lo qualifica:

... spectatissimum prudentissimumque hominem, summo studio, summa uirtute, summa auctoritate domestica praeditum ...

L'ultima espressione suggerisce che il personaggio godesse almeno di una autorità morale, che poteva certo appoggiarsi su una dignità locale, ma doveva più probabilmente provenire dall'importanza antica della famiglia.

E su questo punto, precisamente, l'oratore mette l'accento nella sua perorazione (*Caec.*, 104):

... hominem singulari pudore, uirtute cognita et spectata fide, amplissimo totius Etruria e nomine, in utraque fortuna cognitum multis signis et uirtutis et humanitatis.

Oltre a un ritorno abbastanza pesante sulle qualità già menzionate sopra – con due volte la parola *uirtus* in due righe – e un accenno globale alle vicissitudini della sua esistenza, bisogna soprattutto rilevare qui l'espressione *amplissimo totius Etruriae nomine*, dove *amplissimo*, accompagnato dal genitivo *totius Etruriae*, sembra avere il senso del superlativo relativo «il più grande». Al di là dell'amplificazione oratoria, c'è qui in ogni modo l'affermazione dell'importanza della famiglia sulla scala dell'intera regione.

Tale amplificazione da Volterra all'insieme dell'Etruria conferma l'impressione che poteva dare ad un romano una famiglia che aveva dei rappresentanti in

nuovo attacco fra gli *Elogia Tarquiniensia*, in *SE*, 36, 1968, 467-470, p. 469; M. CRISTOFANI, *Tomba del Tifone* [cit. a nota 57], p. 251; M. TORELLI, *Elogia Tarquiniensia* (= Studi e materiali di etruscologia e antichità italiche, 15), Firenze 1975 [cit. *Elogia*], p. 137-142 e *passim*; per il periodo romano, alla fine della repubblica e sotto l'impero, le notizie di F. MÜNZER, E. GROAG, s.u. *Caesennius*, in *RE*, 3/1, 1897, n. 3-10, c. 1306-1309; S 1, 1903, n. 4 e 10, c. 269; E. GROAG, s.u. *Iunius* 118, in *RE*, 10/1, 1918, c. 1074-1075; indicazioni sui due periodi in M. TORELLI, *Senatori* [cit. a nota 2], p. 312-313.

²³² La famiglia è attestata molto frequentemente a Tarquinia, in etrusco (*CIE*, 5525; 5526 [= *TLE*², 99]; 5585; *CII*, 446), poi in latino (*CIL*, 11, 3392 [liberto]; 3415; 3416; 3417; 7569; *Caesennia*: NSA, s.8,25 [= 96] 1971, p. 210); possedeva qua un grande ipogeo (conosciuto solo tramite i disegni di J. BYRES, *Hypogaei or Sepulchral Caverns of Tarquinia*, Londra, 1842, 1, pl. 2-4), costruito verso la metà del IV. s. a.C. e utilizzato per almeno quattro secoli (v. E. P. LOEFFLER, *A lost Etruscan painted tomb*, in *Essays in memory of Karl Lehmann*, ed. by L. F. SANDLER (= *Marsyas. Studies in the history of art*, Suppl. 1), Nuova York 1964, 198-203). Nel I. s. d.C. furono poste in onore di un membro della famiglia, vicino all'Ara della Regina, due lastre di marmo probabilmente in relazione con l'edificio dove si trovavano i fasti del collegio degli aruspici (v. M. TORELLI, *Elogia*, p. 137-142 + tav. XVIII, 2; XIX, 1).

parecchi luoghi del territorio etrusco. Lo stesso *A. Caecina* aveva un insediamento a Tarquinia, la città della moglie, dove erano la proprietà in lite e gli altri beni provenienti da questa e dal primo marito defunto.²³³ Il matrimonio con *Cesennia* e l'installazione a Tarquinia rimanevano perfettamente nella linea di quello che abbiamo già visto del comportamento degli altri membri della famiglia: uno poteva allontanarsi da Volterra, sposare una donna di un'altra città, ma rimaneva sempre all'interno del mondo etrusco.

Tuttavia, la nuova situazione indotta dalla sottomissione dell'Etruria a Roma conduceva necessariamente all'istituzione di relazioni con il mondo politico ed economico romano. Il primo marito di *Cesennia*, *M. Fulcinius*,²³⁴ tarquiniese anche lui, si era stabilito a Roma come banchiere.²³⁵ *A. Caecina*, lui, prende per avvocato Cicerone, ciò che dimostra l'importanza di questi legami per ambedue le parti: per *Caecina* si trattava di attaccarsi i servizi di un grande avvocato di Roma – e questo gli procurò probabilmente la vittoria nel processo;²³⁶ per Cicerone si trattava di costituirsi una clientela politica in Etruria²³⁷ attraverso la difesa di un importante rappresentante di Volterra.²³⁸

²³³ Il fondo oggetto del processo era nei pressi del borgo di *Castellum Axia*, che corrisponde alle rovine visibili nella località odierna di Castel d'Asso, a 8,5 km a sud-ovest di Viterbo; v. B. W. FRIER, *o.c.*, p. 5 (con carta); 9-10 (con foto del sito attuale).

²³⁴ Sulla famiglia dei *Fulcinius*, v. F. MÜNZER, St. BRASSLOFF, A. KAPPELMACHER, *s.u. Fulcinius*, in *RE*, 7/1, 1910, 211-213; M. TORELLI, *Senatori*, p. 313; M. CRISTOFANI, *Tomba del Tifone* [cit. a nota 57], p. 153. – Il gentilizio etrusco doveva essere *Hulynie*, che s'incontra come nome di magistrati eponimi di Tarquinia in dediche della Tomba dell'Orco I (*CIE*, 5357 = *TLE*², 84) e della Tomba degli Scudi (*CIE*, 5385 = *TLE*², 90, lin. 7; *CIE*, 5388 = *TLE*², 91, lin. 1-2) – ed anche a Volsinii (*CIE*, 4966 [v. *SE*, 30, 1962, p. 147, n. 20]; 5004 [Orvieto]). Ma la tomba della stessa famiglia a Tarquinia non è stata scoperta. Bisogna tuttavia osservare che la relazione fra *Fulcinius* et *Hulynie* è resa incerta dall'esistenza di una forma latina *Holconius* (*CIL*, 10, 941-945; 947-948; 950 [Pompei]; cfr. la vite *Holconia* ap. COLVM., 3, 2, 27 [e PLIN., *N.H.*, 14, 35]) – che J. HEURGON, *Un addendum aux «elogia tarquiniensia»*, in *ArchClass*, 21, 1969, 88-91, pensava perfino di poter restituire in un altro *elogium* di Tarquinia (ma v. M. TORELLI, *Elogia*, p. 142-146). Cfr. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 169.

²³⁵ È conosciuto solo tramite la testimonianza di CICERONE (*Caec.*, 10): *M. Fulcinius fuit e municipio Tarquiniensi; qui et domi suae cum primis honestus existimatus est et Romae argentariam non ignobilem fecit* (cfr. F. MÜNZER, *s.u. Fulcinius* 4, in *RE*, 7/1, 1910, 212).

²³⁶ Così sogliono concludere gli studiosi dal compiacimento con cui CICERONE parlerà più tardi della sua arringa nell'*Oratore* (29, 102) e dal fatto che conserverà eccellenti relazioni, con il suo cliente; v. e.g. A. BOULANGER, ed. [cit. a nota 228], p. 75; B. W. FRIER, *o.c.* [nota 228], p. 231-234.

²³⁷ In un processo anteriore, CICERONE aveva già affrontato il problema della validità della *lex Cornelia* per la difesa di una donna dell'altra città interessata, Arezzo, la cui stessa libertà era contestata (*Caec.*, 97); su questo processo, v. F. DESSERTAUX, *Le cas de la femme d'Arretium*, in *Mélanges Gérardin*, Parigi 1907, 181-196; ripr. in F.D., *Études sur la formation historique de la capitis diminutio*, I = *Revue Bourguignonne*, 19/1, Digione-Parigi, 1909, p. 195-201.

²³⁸ Questo traspare chiaramente negli elogi fatti dall'oratore agli abitanti di Volterra; così in una lettera del 45 a.C. (*Fam.*, 13, 4 [= *Ep.*, 553 Beaujeu], 1): *Cum municipibus Volaterranis mihi summa necessitudo est. Magno enim meo beneficio adfecti cumulatissime mihi gratiam attulerunt; nam nec in honoribus meis, nec in laboribus unquam defuerunt*. Questo riferimento ad un beneficio

Difatti il suo discorso ha una portata che va molto al di là della posta del processo: solo alla fine del suo discorso, e quasi incidentalmente, l'oratore rileva che la legge di Silla aveva certo preteso togliere agli abitanti di Volterra e di Arezzo la loro cittadinanza romana, ma per ridurli ad uno statuto identico a quello dei coloni di Ariminum,²³⁹ che godevano del *ius commercii* con Roma: ciò includeva il diritto reciproco di eredità e bastava dunque a stabilire il diritto di Caecina sui beni della moglie; tutto il lungo svolgimento sul fatto che, in virtù del *ius ciuile*, nessuno potesse perdere la sua cittadinanza senza volerlo,²⁴⁰ non è dunque che un'arringa per la restituzione della pienezza dei loro diritti civici agli abitanti delle due città ingiustamente punite.²⁴¹

* * *

La fedeltà alla tradizione etrusca, associata ad un'integrazione sempre più completa nella società romana, si manifesta particolarmente con il figlio del personaggio di cui si è appena parlato; chiamato anche lui *A. Caecina*,²⁴² è conosciuto sia attraverso la corrispondenza che scambio con Cicerone fra agosto del 46 e febbraio del 45 a.C.,²⁴³ sia attraverso i frammenti che rimangono dei suoi scritti.²⁴⁴

fatto è stato interpretato come un'allusione alla sua azione in favore della restaurazione della loro piena cittadinanza, della quale questo discorso sarebbe uno degli elementi (cfr. B. W. FRIER, *o.c.* [nota 228], p. 232). V. anche nel *De domo sua* (§ 79): ... *bodieque Volaterrani non modo ciues, sed etiam optimi ciues fruuntur nobiscum simul hac ciuitate*. Più generalmente, CICERONE sembra aver cercato una clientela fra tutti quelli che, in Italia, avevano sofferto da parte di Silla, onde anche i suoi interventi *pro Quinctio, pro Roscio Amerino*; cfr. W. V. HARRIS, *o.c.* [nota 214], p. 276.

²³⁹ CICERONE (*Caec.*, 102): *Sulla ipse ita tulit de ciuitate ut non sustulerit horum nexa atque hereditates. Iubet enim eodem iure esse quo fuerint Ariminenses; quos quis ignorat duodecim coloniarum fuisse et a ciuibus Romanis hereditates capere potuisse?* – Questo testo è l'unica fonte sul *ius Ariminensium uel duodecim coloniarum*; sul contenuto di questo statuto e le dodici città alle quali si applicava in proprio, v. A. BERNARDI, *Ius Ariminensium*, in *Studi giuridici in memoria di P. Ciaspessoni* (= *Studia Ghisleriana*, 1, 1-10), Pavia 1948, 237-259; A. N. SHERVIN-WHITE, *The Roman Citizenship*, Oxford 1939, p. 96-98 (2d ed., Oxford 1973, p. 102-104); E. T. SALMON, *Roman Colonization under the Republic* (= *Aspects of Greek and Roman Life*, [9]), Ithaca (NY), 1970, p. 92-94 (+ lista ipotetica, p. 111).

²⁴⁰ *Pro Caecina*, 96-101. L'oratore riconosce in seguito (§ 102) che il tema non concerne il processo in corso.

²⁴¹ L'argomentazione è ripresa nel *De domo suo* (§§ 77-80), segnatamente con la formula (§ 77): ... *ius a maioribus nostris ... ita comparatum est ut ciuis Romanus libertatem nemo possit inuitus amittere*.

²⁴² Il primo studio su questo personaggio, con la raccolta dei frammenti, è dovuta a A. H. G. ZIMMERMANN, *De A. Caecina scriptore* [Inaug.-Diss., Breslau], Berlino, 1852. V. la nostra relazione *Les sources de la connaissance de l'Etrusca Disciplina chez les écrivains du siècle d'Auguste*, in *Les écrivains du siècle d'Auguste et l'Etrusca Disciplina* [Actes de la Table ronde du 19 mars 1988 - Paris, Ecole Normale Supérieure] (= *Caesarodunum*, Suppl. 60; 63), Parigi - Tours 1991-1993, 2 [= 63, 1993], 2-30 [cit. *Sources*], p. 13-21; 23-25.

²⁴³ Il libro 6 delle *Epistulae ad familiares* contiene tre lettere di CICERONE a Caecina (*Fam.*, 6,

A proposito di questo corrispondente di Cicerone, un primo punto deve essere chiarito, cioè che si tratta bene del figlio del protagonista del processo e non di quest'ultimo. Mentre gli studiosi sono divisi sulla questione,²⁴⁵ pensiamo che alcune espressioni di CICERONE nelle sue lettere e soprattutto la cronologia impongono di distinguere i due personaggi.²⁴⁶ Gli accenni ripetuti al padre del corrispondente, presentato come un grande amico dell'oratore e celebrato per la nobiltà del suo carattere e la sua cultura,²⁴⁷ concordano bene con gli elogi che concludono il discorso²⁴⁸ – e con la familiarità che aveva potuto nascere o svilupparsi all'occasione del processo.

Ma ancora più importante è la cronologia, che stranamente i sostenitori dell'identità non prendono molto in considerazione. Innanzitutto ventitre anni separano il processo dallo scambio di lettere – ciò che corrisponde abbastanza bene ad una generazione, anche se non basta ad escludere assolutamente l'identità. Poi c'è l'età dei diversi attori: all'epoca del processo, *A. Caecina* è vedovo di una donna che era lei stessa vedova di un primo marito, con il quale aveva avuto un figlio, morto prima di lei ma quando era lui stesso già sposato²⁴⁹; *A. Caecina* non poteva dunque essere uomo giovanissimo. Ora, a questa data Cicerone, nato nel 106 a.C., ha 37-38 anni, ciò che sembra l'età minima per il suo cliente; come ammettere che l'oratore fosse stato prima l'amico di un uomo che avrebbe avuto un figlio della stessa età e che sarebbe stato dunque molto più anziano di lui?²⁵⁰ Invece il

5 [= *Ep.*, 500 Beaujeu]; 6 [= *Ep.*, 512 B]; 8 [= 568 B], e una lettera di CAECINA a Cicerone (*Fam.*, 6, 7 [= *Ep.*, 576 B]); sono conservate inoltre due lettere di raccomandazione di CICERONE in favore di Caecina (*Fam.*, 6, 9 [= *Ep.*, 569 B]; 13, 66 [= *Ep.*, 577 B]). Su questa corrispondenza, v. R. BACCI, A. TORCOLI, *L'epistolario tra Cicerone e Aulo Caecina nobile volterrano*, in *RV*, 57, 1981, 3-22.

²⁴⁴ V. A. H. G. ZIMMERMANN, *o.c.*, p. 24-58; G. SCHMEISSER, *Quaestionum de Etrusca disciplina particula* [Inaug.-Diss.], Breslau, 1872; *Die Etruskische Disziplin vom Bundesgenossenkrieg bis zum Untergang des Heidentums*, Liegnitz, 1881.

²⁴⁵ L'identità dei due personaggi è sostenuta da parecchi studiosi, quali A. H. G. ZIMMERMANN, *o.c.*, p. 6; A. BOULANGER, nella sua edizione del discorso (CUF), Parigi 1929, p. 59-61; C. NICOLET, nel suo libro su *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)* (= BEFAR, 207), Parigi 1966-1974, 2, p. 812-814, n. 63-64, e P. HOHTI, nella sua monografia su *Aulus Caecina the Volterrann. Romanization of an Etruscan*, in *Studies in the Romanization of Etruria* (= Acta Instituti Romani Finlandiae, 5), Roma 1975, 405-433.

²⁴⁶ Questa è la posizione di F. MÜNZER, nelle sue notizie della *Real Encyclopäie* (s.u. *Caecina* 6-7, in *RE*, 3/1, 1897, 1237-1238), di L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 2, p. 25-26, di J. BEAUJEU, nella sua edizione della corrispondenza di CICERONE, 7, CUF, Parigi 1980, p. 75, od ancora di B. FRIER, *o.c.* [nota 228], p. 18, nota 48.

²⁴⁷ V. in una delle sue lettere a Caecina (*Fam.*, 6, 6, 3): *Si te ratio quaedam mirae Tuscae disciplinae, quam a patre, nobilissimo atque optimo uiro, acceperas, non fefellit ...*; e nelle sue lettere di raccomandazione (*Fam.*, 6, 9, 1): *Nam et patre eius, claro homine et forti uiro, plurimum sum us<us> ...*; (*Fam.*, 13, 66, 1): *... patris eius, quo sum familiarissime usus, memoria ...*

²⁴⁸ CICERONE (*Caec.*, 102; 104 [cit. a p. 287]).

²⁴⁹ CICERONE (*Caec.*, 10-12).

²⁵⁰ Ricordare, come fa A. H. G. ZIMMERMANN, *o.c.*, p. 6, che CICERONE fu amico dei due Scae-

corrispondente di Cicerone doveva essere più giovane di lui, poiché l'oratore dice di averlo conosciuto *a puero*²⁵¹ ed impiega con lui un tono un po' protettore, che non spiega solo il contesto dello scambio epistolare.

Ma questo giovane *Aulus* era certamente nato da un matrimonio distinto da quello che si trova all'origine del processo, poiché non è mai evocato nel discorso, mentre lo sarebbe stato se la defunta fosse stata sua madre; e verosimilmente da un matrimonio anteriore, poiché nel 46 a.C. ha lui stesso un figlio *adulescens*, che gli fa da messaggero presso Cicerone.²⁵² Del resto sarebbe più comprensibile che *A. Caecina* avesse sposato una vedova di una certa età, con un figlio, se anche per lui fosse un secondo matrimonio e che fosse già padre.

*

Come è stato detto sopra, le indicazioni fornite dalla corrispondanza con Cicerone consentono di abbozzare un ritratto abbastanza preciso del personaggio, che è emblematico dell'integrazione della classe dirigente etrusca nello Stato romano, senza rinuncia alla propria cultura. Su quest'ultimo punto, *A. Caecina* è particolarmente importante, poiché da una parte sembra aver composto un'opera storica²⁵³ che raccoglieva le tradizioni più antiche del suo popolo;²⁵⁴ dall'altra era l'autore di uno dei principali trattati scritti in latino sull'*Etrusca disciplina*, questo corpo di dottrina centrato essenzialmente sulla divinazione, che fu utilizzato dagli aruspici in tutto il corso della storia romana.²⁵⁵

vola, nonché di Antonio e Crasso, che erano della generazione del suo cliente, non dimostra niente. Questo studioso sviluppa il paradosso fino a considerare il corrispondente di Cicerone più anziano di lui.

²⁵¹ CICERONE (*Fam.*, 6, 9, 1): ... *et hunc a puero, quod et spem magnam mihi adferebat summae probitatis summaeque eloquentiae ... sic semper dilexi ...* Solo un uomo più anziano può sentirsi il diritto di giudicare così del destino di un ragazzo.

²⁵² CICERONE (*Fam.*, 6, 5, 1): *Quotiescumque filium tuum uidi – uideo autem fere quotidie ...* (v. anche *Fam.*, 6, 6, 13); CAECINA (*Fam.*, 6, 7, 6): ... *librum ... , quem tibi filius dabit ...* . Un altro passo indica che Caecina aveva in realtà parecchi figli (*Fam.*, 6, 5, 4: ... *liberis tuis ...*).

²⁵³ Di questa opera storica, rimane un solo eco esplicito, in uno scoliaste di VIRGILIO (*Schol. Veron. in Aen.*, 10, 200), a proposito dell'espansione etrusca al di là degli Apennini e della fondazione di Mantova (cit. supra, nota 36); se ne ritrova la sostanza in un lemma dell'interpolatore di SERVIO (*Aen.*, 10, 198), più breve, ma meglio conservato: *Alii a Tarbone Tyrrheni fratre conditam dicunt: Mantuam autem ideo nominatam, quod Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant, cui cum ceteris urbibus et hanc consecrauit.*

²⁵⁴ L'amplificazione del ruolo di Tarconte, al quale CAECINA è l'unico a dare un ruolo nella fondazione dell'Etruria padana, si spiega forse per la dimestichezza con tradizioni proprie a Tarquinia – di cui Tarconte era il fondatore eponimo –, acquisita all'occasione del matrimonio di suo padre con una donna appartenente ad una grande famiglia di questa città. È vero che, secondo LIDO (*Ost.*, 3/8, 13-15 W), sarebbero da distinguere un Tarconte anziano, protagonista della leggenda di Tages, ed un altro, più recente (!), eroe di spedizioni all'epoca di Enea.

²⁵⁵ Sull'*Etrusca disciplina*, l'opera di riferimento rimane quella di C. O. THULIN, *Die Etruski-*

Il trattato di CAECINA – come quelli, più o meno contemporanei, di TARQUIZIO PRISCO²⁵⁶ e GIULIO AQUILA²⁵⁷ – rappresenta un tentativo per salvaguardare, al di là del deperimento della stessa lingua etrusca, nella quale erano redatti i libri sacri originali, l'essenziale del patrimonio culturale e religioso della civiltà toscana, mettendola alla portata di tutti, nella lingua ormai dominante. E questo sforzo non fu fatto in vano, poiché questo libro, questi libri sono stati sfruttati e citati, segnatamente da SENECA²⁵⁸ e PLINIO il Vecchio,²⁵⁹ che ne hanno trasmesso importanti estratti.

CICERONE, che non sembra di conoscere l'opera di CAECINA, pubblicata probabilmente dopo la sua morte, è invece ben informato della scienza del suo corrispondente in questa materia e gli deve certamente diverse indicazioni presenti nel suo libro *De diuinatione*, quali la leggenda di *Tages*²⁶⁰ o la divisione del cielo in sedici settori per l'osservazione dei fulmini.²⁶¹ Ma la cosa più importante per il

sche Disciplin, in *GhA*, 11, 1905, n. 5 [1906]; 12, 1906, n. 1; 15, 1909, n. 1 (rist., Darmstadt, 1968). V. anche A. J. PFIFFIG, *Religio Etrusca*, Graz 1975.

²⁵⁶ Su TARQUIZIO PRISCO, v. la nostra relazione *Sources* [cit. a nota 242], p. 10-12. Di lui sono conservate due citazioni testuali in MACROBIO, una presa da un *Ostentarium Tuscum* (*Sat.*, 3, 7, 2), l'altra da un *Ostentarium arborarium* (*Sat.*, 3, 20, 2-3), che era forse una parte del primo. Un'altra opera, intitolata *De uiris illustribus*, è menzionata in LATTANZIO (*Inst.*, 1, 10, 2; cf. *Epit.*, 8, 1), che ne cita un passo su Esculapio.

²⁵⁷ Su GIULIO AQUILA, v. la nostra relazione *Sources*, p. 8-10. Non è stato conservato niente di lui, né titolo né citazione esplicita.

²⁵⁸ Nel suo svolgimento sui fulmini, SENECA cita espressamente CAECINA come fonte a tre riprese (*N.Q.*, 2, 39; 49; 56), e gli prende le due prime volte un passo abbastanza lungo. Uno potrebbe anche chiedersi se tutto quello che SENECA dice sul tema attribuendolo ai *Tusci* o *Etruschi* non viene in realtà da CAECINA; infatti non cita nessun'altra fonte – nemmeno *libri* o *historiae* anonime – ed è possibile che la differenza di presentazione venga solo dal desiderio di variare l'espressione; del resto, se CAECINA è la sua unica fonte in materia, il suo insegnamento si confonde per lui con quello degli «Etruschi». Finalmente, sembra che il contatto fosse stato diretto: il modo nel quale SENECA oppone la dottrina di CAECINA a quella del suo maestro ATTALO dà l'impressione di riprodurre i commenti che quest'ultimo doveva sviluppare davanti ai suoi allievi sul testo stesso dell'etruscologo (su Attalo, v. ora S. FOLLET, *s.u.* *Attale* [n. 501], in R. GOULET [dir.], *Dictionnaire des philosophes antiques*, 1, Parigi 1989, 661-662).

²⁵⁹ PLINIO menziona CAECINA, TARQUIZIO e AQUILA fra le fonti del libro 2 della sua *Naturalis historia*, dove sono gli unici autori citati per l'*Etrusca disciplina*; TARQUIZIO ed AQUILA sono anche citati come fonti per il libro 11. – Al contrario di SENECA, PLINIO aveva probabilmente solo una conoscenza indiretta delle sue fonti etruscologiche e le informazioni sembrano aver transitato per intermediari latini. Due esempi sono particolarmente rivelatori a questo proposito: la teoria degli dei fulminanti e delle tre *manubiae* di Giove (*N.H.*, 2, 138) viene raffrontata con la concezione romana, digressione poco utile nel contesto; la storia del mostro Volta di Volsinii è attribuita ad una *uetus fama Etruriae*, ma annunciata come trasmessa dall'*Annalium memoria* e seguita immediatamente dagli esempi di Numa e Tullio Ostilio, narrati da L. <Calpurnius> PISO <Frugi> *primo Annalium suorum* (*N.H.*, 2, 140 = PISO, *An.*, 1, fr. 10 HRR², 1, 124 Peter; ripr. in *N.H.*, 28, 14 = PISO, *An.*, 1, fr. 13, HRR², 1, 125 P) – e la nota si conclude con un accenno al culto romano di Giove Elicio.

²⁶⁰ CICERONE (*Diu.*, 2, 50)

²⁶¹ Il modo di presentazione da parte di CICERONE suggerisce che la spiegazione provenga da qualcuno che conosceva tanto il processo etrusco quanto il processo romano (*Diu.*, 2, 42): *Caelum*

nostro discorso è il riferimento esplicito di questa scienza all'insegnamento dato ad *A. Caecina* da suo padre,²⁶² cioè il protagonista del processo: questo corrisponde perfettamente a quello che si sa d'altronde sulla trasmissione dell'*Etrusca disciplina* nelle tradizioni familiari²⁶³ e sottolinea nello stesso tempo l'importanza dei *Caecina*, poiché fin dalla rivelazione di Tages, questa trasmissione si faceva solo nelle famiglie dei *principes*.²⁶⁴

Un aneddoto raccontato da PLINIO,²⁶⁵ a proposito di un prodigio accaduto ad un certo *Caecina* di Volterra nel corso di un sacrificio, conferma l'interesse della famiglia per l'aruspicina, ma l'assenza di ogni precisazione, cronologica od altra, non consente di identificare con sicurezza il personaggio con uno dei *Caecinae* altrimenti conosciuti.²⁶⁶

*

Nello stesso tempo, *A. Caecina* è coinvolto negli affari politici di Roma e, benché non sembri di aver esercitato nessuna magistratura, aveva una buona fama di oratore²⁶⁷ e senza dubbio una certa autorità, dovuta certamente alla po-

in sedecim partis diuiserunt Etrusci. Facile id quidem fuit, quattuor, quas nos habemus, duplicare, post idem iterum facere, ut ex eo dicerent, fulmen qua ex parte uenisset. La divisione del cielo in quattro regioni, talvolta anche solo in due - destra e sinistra -, era utilizzata a Roma dagli auguri, sia per l'osservazione del tuono (ENN., *An., inc. lib.* fr. 527 V³/541 Skutsch = *ap. Cic., Diu.*, 2, 82; VERG., *Aen.* 2, 693 [e SERV., *ad loc.*]; 9, 630-631) e dei fulmini (PLIN., *N.H.*, 2, 142), sia per quella degli uccelli, che davano gli *auspicia* (VARR., *Ep.*, 5 = *ap. FEST., s.u. sinistrae aues*, 454 L; LIV., 1, 18, 7; CIC., *Diu.*, 1, 106; cfr. 1, 31).

²⁶² CICERONE (*Fam.*, 6, 6, 3 [cit. a nota 247]).

²⁶³ Alcuni racconti della rivelazione di Tages illustrano questa trasmissione familiare facendo i figli dei principi i primi ascoltatori del profeta; così i *Commentaria Bernensia* (in LUC., 1, 636): Tages ... *duodecim principum pueris disciplinam aruspinae dictauit* ...

²⁶⁴ Quando interviene lo Stato romano, probabilmente nel corso del II. s. a.C., per mantenere vivaci queste conoscenze, con la creazione di quello che diventerà l'*ordo LX haruspicum*, sono arruolati, secondo le fonti (CIC., *Diu.*, 1, 92; VAL. MAX., 1, 1, 1), *principum filii*.

²⁶⁵ PLINIO (*N.H.*, 11, 197): *Caecinae Volterrano dracones emicuisse de extis laeto prodigio traditur.* Pensiamo che *dracones* significhi semplicemente «serpenti» e non «dragoni», come traduce A. ERNOUT (CUF), Parigi 1947.

²⁶⁶ Il personaggio viene identificato, in un modo del tutto arbitrario, col corrispondente di Cicerone da F. MÜNZER, *s.u. Caecina* 7, in *RE*, 3/1, 1897 1237-1238, c. 1237, lin. 54-55, e A. ERNOUT, R. PÉPIN (nota *ad loc.*, p. 183); al protagonista del processo da L. CONSORTINI, *Volterra*, p. 156, che ne fa perfino un «principe degli Auguri» della città; quest'ultima qualifica risale forse al celebre falsario I. ANNIO DA VITERBO [G. NANNI], *Berosi sacerdotis Chaldaici antiquitatum libri quinque cum commentariis*, Anversa, 1545, f. 189v, che, malgrado la cronologia, ne attribuisce l'origine a ... CATONE (!): *Cecynna* (sic) *illustri principatu quadrigarum et augurandi, ut hoc loci Cato, et Plinius in naturali hist. ...*

²⁶⁷ Secondo la testimonianza di SENECA (*N.Q.*, 2, 56, 1), che rimane tuttavia un po' sospetta, perché sembra accreditare su questo punto una rivalità professionale con Cicerone, che concorda male con i loro rapporti amichevoli: ... *Caecinam* ..., *facundum uirum, et qui habuisset aliquando in eloquentia nomen, nisi illum Ciceronis umbra pressisset.*

tenza locale della famiglia: la sua presa di posizione contro Cesare,²⁶⁸ concretizzata in un libello particolarmente oltraggioso,²⁶⁹ gli costò un esilio in Sicilia, e la posta dello scambio di lettere con Cicerone è precisamente di trovare un modo per ottenere il perdono del dittatore, sollecitato attraverso un altro scritto, all'opposto del primo ed intitolato *Querelae*.²⁷⁰ In realtà *A. Caecina* poté rientrare a Roma verosimilmente solo dopo la morte di Cesare: viene probabilmente menzionato come recente ospite in una lettera di CICERONE di maggio 43.²⁷¹

* * *

Altri membri della famiglia appaiono negli anni successivi, con un ruolo politico sempre più notevole. Così un *Caecina quidam Volaterranus*, secondo l'espressione di CICERONE, fu uomo di fiducia di Ottavio, che questo mandò in missione successivamente presso l'oratore, nel 44 a.C.,²⁷² poi presso Antonio, in Fenicia, nel 41.²⁷³ La stessa espressione esclude che si tratti del corrispondente di CICERONE, che questo non avrebbe evocato in un modo tanto impersonale.²⁷⁴

Questo personaggio²⁷⁵ potrebbe essere il padre di *A. Caecina Seuerus*,²⁷⁶

²⁶⁸ Caecina ha probabilmente partecipato anche alle operazioni militari, in Africa, fino alla battaglia di Tapso, se figura bene nella lista di quelli dei suoi avversari ai quali Cesare accordò allora la vita (*B. Afr.*, 89, 5), ma senza permettere loro di tornare in Italia.

²⁶⁹ Cfr. SUTTONIO (*Caes.*, 75, 5): ... *Aulique Caecinae crimosissimo libro et Pitholai carminibus maledicentissimis laceratam existimationem suam civili animo tulit*. Dal raffronto con i *carmina* di PITHOLAO si suole concludere che il libro di CAECINA fosse in prosa.

²⁷⁰ Questo titolo è menzionato in CICERONE (*Fam.*, 6, 6, 8; cfr. 6, 5, 1). Le esitazioni di CAECINA, lungamente sviluppate nella sua lettera (*Fam.*, 6, 7), e l'assenza di ogni ulteriore testimonianza fanno pensare che questo libro non fu mai pubblicato.

²⁷¹ CICERONE (*Fam.*, 10, 25 [lettera a Furnio], 3): *Haec eadem locutus sum domi meae, adhibito Q. fratre meo et Caecina et Calvisio, studiosissimis tui, cum Dardanus, libertus tuus, interesset*.

²⁷² CICERONE (*Att.*, 16, 8 [= *Ep.*, 818 Beaujeu], 2): *Misit (sc. Octavianus) ad me Caecinam quendam Volaterranum, familiarem suum*. La lettera, scritta dalla villa di Puzzoli, è del 2 o 3 novembre del 710 a. U. c./44 a.C. (v. a nota 274).

²⁷³ Secondo APPIANO (*B.C.*, 5, 60, 251), *Caecina* era accompagnato da un certo *L. Cocceius*, che rimase con Antonio, mentre *Caecina* rientrava a Roma: *Λεύκιος δὲ ἦν Κοκκήϊος ἐκατέρω φίλος καὶ ὑπὸ Καίσαρος ἐς Φοινίκην τοῦ προτέρου θέρους τὸν Ἀντώνιον ἀπέσταλτο μετὰ Καικίνα, ἐπανιόντος δὲ τοῦ Καικίνα παρὰ Ἀντωνίου κατέμενεν*. Come indica a *Cocceius*, Antonio aveva incaricato *Caecina* di portare una risposta scritta ad Ottaviano (§ 253): ... *ἀντίγραφα δὲ τοῖς πάλαι διὰ Καικίνα*.

²⁷⁴ V. F. MÜNZER, s.u. *Caecina 4*, in *RE*, 3, 1, 1897, 1237; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 3, p. 26; M. TORELLI, *Senatori*, p. 295. F. MÜNZER e M. TORELLI datano erroneamente la lettera suddetta di CICERONE del 43.

²⁷⁵ A meno che sia, questa volta, il corrispondente di CICERONE (v. E. FUMI, *Volterra. - Scavi nell'area del teatro romano degli anni 1950-1953*, in *NSA*, s. 8a, 9 [= 80], 1955, 114-150 [cit. *Scavi*], p. 124, nota 1 della p. 123; cfr. e.g. M. TORELLI, *Senatori*, p. 295, che presenta ambedue le ipotesi senza scegliere). Vedremo sull'iscrizione citata sotto che il prenome del padre fosse *A(ulus)*, come

console suffetto nel 1 a.C.,²⁷⁷ poi, fra altre cariche, governatore di Mesia (6-7 d. C.)²⁷⁸ e legato di Germanico in Germania Inferiore (14-15 d. C.),²⁷⁹ dove i suoi fatti d'armi gli meritano le insegne trionfali.²⁸⁰ Gli studiosi concordano nel pensare che il suo cognomen, che non ha linguisticamente niente di etrusco, si riferiva alla sua austerità, che doveva, essa, essere atavica.²⁸¹ Ne fornì un esempio in un discorso al senato,²⁸² pronunciato nel 21 d. C. e riportato da TACITO,²⁸³ nel quale propose di proibire ai magistrati mandati nelle province di portare con sé le loro mogli; e prendendo se stesso in esempio, dichiarò che i suoi quaranta anni di servizi fuori d'Italia non gli avevano impedito di avere sei figli.²⁸⁴

I suoi impegni a Roma e nelle provincie non gli fecero neanche trascurare la sua città di origine. A lui ed ad un altro membro della famiglia – suo fratello minore?²⁸⁵ – Volterra deve il suo teatro romano,²⁸⁶ la cui costruzione cominciò sot-

quello del corrispondante di Cicerone, ma questo non dimostra nulla perché si tratta di uno dei prenomi più frequenti nella famiglia.

²⁷⁶ Su *A. Caecina Seuerus*, v. E. GROAG, s.u. *Caecina* 24, in *RE*, 3/1, 1897, 1241-1243; S 7, 1940, 83; s.u. *A. Caecina Seuerus*, in *PIR*², 2, 1936, C 106, p. 21-22; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 5, p. 27; M. TORELLI, *Senatori*, p. 295. – Secondo le fonti, è chiamato *A. Caecina* (VELL. PAT., 2, 112, 4; TAC., *An.*, 1, 31, 2; 72), *Caecina Seuerus* (TAC., *An.*, 3, 18, 3; TERT., *Pall.*, 4, 9; Καικίνας Σεουήρος; D. CASS., 55, 29, 3) o *Seuerus Caecina* (TAC., *An.*, 33, 1), Σεουήρος (D. CASS., 55, 30, 3-4; 32, 3), o semplicemente *Caecina* (TAC., *An.*, 1, 32, 4; 3, 34, 1 e *passim*).

²⁷⁷ La data del suo consolato, rimasta a lungo incerta (v. ancora E. GROAG, o.c. in *RE*, 3, c. 1241; in *PIR*², 2, p. 21-22), poiché fondata solo sulla menzione della sua qualità di console all'inizio del 7 d. C. (VELL. PAT., 2, 112, 4), è indicata come l'anno 753 a U. c./1 a.C., con *A. Plautius* come collega (v. E. GROAG, o.c. in *RE*, S 7, 83), in un frammento dei *Fasti Auentini* scoperto nel 1934 (v. G. MANGINI, *Fasti consolari e censorii ed elenco di vicomagistri rinvenuti in Via Marmorata*, in *BCAR*, 63, 1935, 35-79, p. 40, pl. 1, col. 5 [cfr. *AEP.*, 1937, n. 62] e adesso *I.I.*, 13, 1, n. 20 = s.u. *Fasti magistrorum uici*, p. 284, pagina V, lin. 91; p. 524 Degrassi).

²⁷⁸ V. DIONE CASSIO (55, 29, 3-30, 4; 32, 3), VELLEIO PATERCULO (2, 112-113).

²⁷⁹ V. TACITO (*An.*, 1, 31-69, *passim*).

²⁸⁰ V. TACITO (*An.*, 1, 72, 1): *Decreta eo anno triumphalia insignia A. Caecinae, L. Apronio, C. Silio ob res cum Germanico gestas* (nel 15 d. C.).

²⁸¹ V. M. TORELLI, *Senatori*, p. 351, nota [64]; nel suo libro *Etruria* (= Guide archeologiche Laterza, 3), Bari 1980, p. 258, lo stesso studioso qualifica *A. Caecina Seuerus* «austero comprimario della politica augustea e tiberiana».

²⁸² In un precedente intervento davanti al senato, nel 20 a.C., aveva dimostrato una lealtà intransigente per Tiberio (TAC., *An.*, 3, 18).

²⁸³ Ecco l'inizio del resoconto di TACITO (*An.*, 3, 33, 1): *Inter quae Seuerus Caecina censuit ne quem magistratum cui provincia obuennisset uxor comitaretur, multum ante repetito concordem sibi coniugem et sex partus enixam, seque quae in publicum statueret domi seruauisse, cohibita intra Italiam, quanquam ipse pluris per prouincias quadraginta stipendia expleuisset. ...* La proposta fu respinta (TAC., *An.*, 3, 34, 1; 13).

²⁸⁴ TERTULLIANO (*Pall.*, 4, 9) dà un altro esempio della sua diffidenza verso le donne: *Conuerte ad feminas. Habes spectare, quod Caecina Seuerus grauiter senatui impressit matronas sine stola in publico.*

²⁸⁵ Questa ci sembra l'ipotesi più plausibile, dato che sono associati nella stessa azione, che il padre porta lo stesso prenome, che è anche quello del primo nominato, probabilmente il

to il suo consolato,²⁸⁷ come indica un'iscrizione monumentale,²⁸⁸ che può essere completata grazie ad altre iscrizioni rinvenute nella stessa zona²⁸⁹ e sulla quale si doveva leggere:²⁹⁰

A. Caecina A. f. Seuerus co(n)s(ul)

C. Caccina A. f. Larg[us fac(iendum) cur(auerunt)]

Il cognomen del secondo personaggio dimostra che l'uso di portare un secondo gentilizio, di origine materna, continua, e che le alleanze si fanno sempre in ambiente etrusco: *Largus*, che non è portato dai romani di ceppo,²⁹¹ è infatti la trascrizione latina dell'etrusco *Larce*.²⁹² Supporremo che, al contrario di *Seuerus*,

primogenito, poiché è console, mentre l'altro non esercita apparentemente (ancora?) nessuna carica.

²⁸⁶ Sul teatro romano di Volterra, v. E. FIUMI, *Scavi* [cit. a nota 275]; A. DE AGOSTINO, *Volterra. - Il teatro romano. Studio architettonico e ricostruzione, ibid.*, 150-181 (riassunto ap. E. FIUMI, *s.u. Volterra*, in *EAA*, 7, 1966, 1198-1202, p. 1200-1201); ma quello che riguarda la datazione del teatro e l'identificazione dei personaggi dell'iscrizione è sorpassato. V. ora P. INGHIRAMI, *Il Teatro romano di Volterra. Rilevazioni, caratteristiche architettoniche e problemi di sistemazione*, in *RV*, 42-53, 1977, 31-47 (con 6 tavole, fra le quali una vista assionometrica generale [tav. 1]) [cit. *Teatro*].

²⁸⁷ La costruzione del teatro viene datata fra l'1 a.C. e il 25 d. C.; ma il fatto che l'*orchestra* sia superiore ad un mezzo circolo suggerisce che il teatro romano sia succeduto ad un teatro ellenistico (cfr. P. INGHIRAMI, *Teatro*, p. 40-42). Il carattere augusteo dell'ultimo stato è confermato dalla presenza di tre teste in marmo di Luni, due dell'imperatore (v. E. FIUMI, *Scavi* [cit. a nota 275], p. 124 e fig. 10; cfr. G. CALENI, *Museo* [cit. a nota 83], p. 75 e fig. 38-39) e una di Livia (*ibid.*, fig. 41), provenienti della scenafrente. Costruito in pietre locali, il teatro di Volterra risponde pressappoco al tipo classico del teatro romano (v. P. INGHIRAMI, *Teatro*, p. 37-41 e tav. 4, il raffronto con i canoni di VITRUVIO, 5, 6).

²⁸⁸ La maggior parte dell'iscrizione è stata scoperta ed illustrata da E. FIUMI, *Scavi*, p. 123 e nota 1, fig. 9 bis; p. 143, n. 1 (cfr. *AEP*, 1957, n. 20). Completata con alcuni frammenti scoperti posteriormente, la lastra, in marmo bianco di Carrara, si vede oggi nella sala XXVI del Museo Guarnacci (v. G. CALENI, *Museo*, p. 75 [con errore sul prenome di *Largus*] e fig. 40).

²⁸⁹ L'associazione di due Caecinae ed il cognomen del secondo erano già attestati su due tegole rilevate da E. BORMANN fin dal 1874, con rispettivamente (*CIL*, 11, 6689, 55): *Caecina ...] / Caecina ...]* e (*CIL*, 11, 6689, 54): *[Caecina[e] / [.. u]s et Largu[s]*. Un sigillo su una tegola piatta, scoperto da E. FIUMI (*Scavi*, p. 146, n. 8 e fig. 31, p. 145) ha permesso di leggere il cognomina: *[-. Caecin(a) Seuer(us) / [-. Caecin(a) Larg(us)]*; e la grande lastra ha finalmente dato i prenomi.

²⁹⁰ Secondo la restituzione proposta da M. TORELLI, *Senatori*, p. 349, nota 43, a partire dagli elementi indicati nella nota precedente e nella quale rimangono ipotetici solo le due ultime parole.

²⁹¹ Questo cognomen viene utilizzato solo dai *Caecinae* e da un'altra famiglia ugualmente di origine etrusca, gli *Annii*, di Perugia (v. M. TORELLI, *Senatori, s.u.*, p. 301-302 e nota [64], p. 351). Non si tratta dunque dell'aggettivo latino. - Invece il prenome è tipicamente romano e non corrisponde, nemmeno per l'iniziale, ad un prenome etrusco.

²⁹² *Larce* è in realtà all'origine un prenome (*CIE*, 1811; 1812, 5; 2108; 2233; 2835; 2987; 2995), utilizzato in seguito come gentilizio con l'accessione di nuovi strati sociali (*CIE*, 1637 per un *lautni*; v. H. RIX, *EC*, p. 342-356; riferimenti a p. 221, nota 83), e finalmente come cognomen, secondo l'uso etrusco del secondo gentilizio, di origine materna. In una lettera a *A. Caecina*, CICERONE (*Fam.*, 6, 8 [= *Ep.*, 558 Beaujeu], 1) evoca un amico di quest'ultimo, chia-

*Largus*²⁹³ rimase a Volterra, dove avrà tutelato gli interessi locali della famiglia, poiché non appare rivestito di nessuna magistratura romana. Invece, due dei suoi discendenti probabili pervennero alle funzioni più alte a Roma: *A. Caecina Largus*,²⁹⁴ verosimilmente suo figlio, fu console (suffetto?) nel 13 d. C.; e *C. Caecina Largus*²⁹⁵ verosimilmente suo nipote, fu il collega al consolato dell'imperatore Claudio nel 42²⁹⁶ e restò uno dei suoi amici più intimi.²⁹⁷

mato *Largus*: *Cum esset mecum Largus, homo tui studiosus ...* Tale amicizia può spiegare relazioni matrimoniali fra le due famiglie e dunque la riunione dei due gentilizi in un ramo dei *Caecinae*.

²⁹³ V. E. GROAG, *s.u. Caecina*, in *PIR* 2, 2, 1936, C 95, p. 17.

²⁹⁴ L'identità di questo personaggio e la natura del suo consolato – ordinario o suffetto – rimangono problematiche. I *Fasti Antiates minores* (*CIL*, 1², p. 72; *I.I.*, 13, 1, n. 26, lin. 8-9, p. 303; comm. p. 304; cfr. p. 352 Degrassi) sembrano indicare come console ordinario per l'anno 13 d. C., accanto a *L. Munatius Plancus*, un personaggio stamente chiamato *C. Silius A. Caecina Largus*, e molti studiosi hanno ammesso che si trattasse di un *A. Caecina Largus* adottato da un *C. Silius* (cfr. E. GROAG, *s.u. Caecina* 18, in *RE*, 3/1, 1897, 1240; H. DESSAU, *s.u. C. Silius A. Caecina Largus*, in *PIR*, 3, 1898, S 507, p. 244-245; M. TORELLI, *Senatori*, p. 296) o, più raramente, di un *C. Silius* adottato da un *A. Caecina* (cfr. Alf. NAGL, *s.u. Silius* 12, in *RE*, 3 A/1, 1927, 74-77), malgrado la stramberia dei due prenomi, il cui uso per le persone adottate appare solo alla fine del I. s. d.C., e ancora non nei fasti consolari (cfr. tuttavia S. PANCIERA, *Ancora sui consoli dell'anno 13 d.C.*, in *BCAR*, 79, 1963-1964 [1966], 94-98). In realtà, siccome i due elementi onomastici che cominciano con un prenome sono disposti nei *Fasti Antiates* per l'anno 13 su due righe, è più naturale distinguere, con R. SYME, *The Consuls of A.D. 13*, in *JRS*, 56, 1966, 55-50, un *C. Silius*, console ordinario ed un *A. Caecina Largus*, console suffetto, semplicemente con l'omissione di [*suf.*] per quest'ultimo; cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 6, p. 27. – Sua figlia *Caecina A. f. Larga* (v. E. GROAG, *s.u. Caecina* 28, in *RE*, 3, 1, 1897, 1243; *s.u. Caecina Larga*, in *PIR*², 2, 1936, C 110, p. 23) sposa *A. Larcius Lepidus* (*CIL*, 10, 6659 = *ILS*, 987 [Antium]), che era forse già legato alla famiglia, poiché il suo gentilizio corrisponde probabilmente ad un'altra trascrizione latina dello stesso nome etrusco *Larce*.

²⁹⁵ Su *C. Caecina Largus*, v. E. GROAG, *s.u. Caecina* 19, in *RE*, 3, 1, 1897, 1240-1241; *s.u. Caecina Largus*, in *PIR*², 2, 1936, C 101, p. 18-19; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 8, p. 28; M. TORELLI, *Senatori*, p. 296. Il nome completo viene dato negli *Acta Arualium*, giacché fu membro della confraternita dal 38 (v. *CIL*, 6, 2028 e, lin. 4; 10; g, lin. 8 [38]; 2029 d, lin. 5 [39]; 2030, lin. 8-9, 16, 25 [40]; 2032, lin. 11, 20 [fra 43 e 48]; 2035, lin. 10 [fra 50 et 54], alla morte, al più tardi nel 57, data alla quale non è più citato (*CIL*, 6, 2039). Nelle altre fonti è nominato *C. Caecina* (*CIL*, 1, 772); *C. ... Largus* (*CIL*, 6, 2015 = 14, 2241 = 1², p. 58 f = *Fasti Feriarum Latinarum* [per l'anno 42] / *I.I.*, 13/1, n. 2, p. 151, VI, 5 Degrassi); Γαίος Λάργος (D. CASS., 60, 10, 1), *Caecina Largus* (PLIN., *N.H.*, 17, 5; *CIL*, 10, 6638c, 12), *Largus Caecina* (TAC., *An.*, 11, 33; 34; ASCON., in *Cic.*, *Scaur.*, 45 k, p. 23 KS).

²⁹⁶ Occupò la carica per tutto l'anno 42 (cfr. SUET., *Claud.*, 14, 1), mentre Claudio fu sostituito da [C.] *Cestius Gallus*, citato come console (suffetto) con *Caecina* su un'iscrizione (*CIL*, 6, 2015, lin. 5). – *C. Caecina Largus* possedeva sul Palatino l'antico palazzo di *L. Licinius Crassus* (console nel 95 a.C.), lungamente descritto da PLINIO (*N.H.*, 17, 2-6) e famoso soprattutto per i suoi bagolari (§ 5): *Haec (sc. arbores) fuerunt lotoe patula ramorum opacitate lasciuuae, Caecina Largo et proceribus crebro iuuenta nostra eas in domo sua ostentante ...*

²⁹⁷ Al momento dello scandalo che si conclude con la morte di Messalina (v. TAC., *An.*, 11, 31-34), sarà uno dei principali compagni di Claudio (cfr. TAC., *An.*, 11, 31, 1: *Tum potissimum quemque amicorum uocat ...*; v. 11, 33 in fine; 34, 1).

Discende probabilmente da *Seuerus*²⁹⁸ un altro ramo della famiglia, che conserva anche le tradizioni familiari: *A. Caecina Paetus*,²⁹⁹ console suffetto nel 37, che potrebbe essere suo nipote, porta un cognomen³⁰⁰ che segna probabilmente un apparentamento dal lato materno con una famiglia, il cui gentilizio etrusco doveva essere *Peiθe*;³⁰¹ lui stesso sposa una *Arria*, detta *maior*,³⁰² senza dubbio oriunda anche lei di Volterra, poiché la loro figlia, *Arria minor*³⁰³ – che porta dunque, come permette l'uso etrusco, il gentilizio della madre e non quello del padre³⁰⁴ – era cugina del grande poeta della città, *PERSIO*.³⁰⁵ *C. Caecina Paetus*, console suffetto alla fine dell'anno 70,³⁰⁶ era probabilmente loro figlio.³⁰⁷

²⁹⁸ M. TORELLI, *Senatori*, p. 296, suppone – dopo E. GROAG, *PIR*², 1936, C 97, p.17 – , ma senza argomento particolare, che *A. Caecina Seuerus* potrebbe essere il padre di *Sex · Caecina · per(egrinus)*, pretore peregrino nell'11 d.C. (*Acta Arualium*, *CIL*, 1², p. 70); v. E. GROAG, *s.u. Caecina* 8, in *RE*, 3/1, 1897, 1238 (v. anche *infra*, nota 323). – Un *L. Caecina Seuerus* viene menzionato come magistrato in Ispagna sotto Augusto (*CIL*, 2, 4281), ma il prenome di suo padre, *C(aius)*, esclude che fosse figlio dell'altro *Seuerus* (v. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 7, p. 28). Ritroveremo dei *Caecinae* in Ispagna più tardi, ma con un altro cognomen (v. *infra* p. 299 e note 308-309).

²⁹⁹ Su *A. Caecina Paetus*, cos. suff. 37 p. C. (1. sept.-dic.), v. E. GROAG, *s.u. Caecina* 22, in *RE*, 3/1, 1897, 1241; S 6, 1935, 19; *s.u. A. Caecina Paetus*, in *PIR*², 2, 1936, C 103, p. 20; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 9, p. 28; M. TORELLI, *Senatori*, p. 296. Il suo consolato è attestato nei *Fasti Ostienses* (*CIL*, 14, 4535 / *I.L.*, 13/1, 5, p. 191, X, lin. 15 Degrassi); il suo collega fu *C. Caninius Rebilus*.

³⁰⁰ Frequente nell'onomastica romana (v. e.g. *Cic.*, *Att.*, 1, 20, 7; 2, 1, 12), il cognomen *Paetus* è anche portato in un'altra famiglia di origine etrusca, i *Caesenni*, nonché, sotto la forma *Paetinus*, dai *Cilnii*. Non si tratta allora verosimilmente dell'aggettivo latino che significa «guerccio», ma della trascrizione di un nome etrusco (v. H. RIX, *EC*, p. 238; M. TORELLI, *Senatori*, p. 351, nota [64]).

³⁰¹ Questo gentilizio è attestato solo a Clusium (*CIE*, 575; fem. *Peiθi*: *CIE*, 600; 915; 1364; 1981; matronimico *Peiθial*: *CIE*, 1365, 1982; 2063); cfr. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 205. Secondo H. RIX, *EC*, p. 238, sarebbe un antico cognomen, preso dal latino *paetus*, e divenuto gentilizio; M. TORELLI, *Senatori*, p. 351, n. [64], parla di «traduzione» dall'etrusco in latino, ma questo non renderebbe conto della preesistenza dell'etrusco *Peiθe*.

³⁰² Su *Arria maior*, v. P. v. ROHDEN, *s.u. Arrius* 39, in *RE*, 2/1, 1895, 1259. – Coinvolto nella congiura di *Camillus Scribonianus*, *A. Caecina Paetus* fu condannato al suicidio e sua sposa volle precederlo nella morte (*MART.*, 1, 13; *PLIN.*, *Ep.*, 3, 16, 6; 10-12; *D. CASS.*, 60, 16, 5-6 [ex *ZONAR.*, 11, 9]; cfr. *TAC.*, *An.*, 16, 34, 2; [*PROBUS VALERIVS.*] *Vita Persi*, 8).

³⁰³ Su *Arria minor*, v. P. v. ROHDEN, *s.u. Arrius* 40, in *RE*, 2/1, 1895, 1259. Sposò *P. Clodius Thræsea Paetus*, di Padova, che, coinvolto nella congiura di Pisone e condannato al suicidio, impedì a sua moglie di rifare il gesto della propria madre (*TAC.*, *An.*, 16, 34, 2).

³⁰⁴ Possiamo pensare alla prima sposa dell'imperatore Claudio (*SVET.*, *Claud.*, 26, 2; 27, 1), *Urgulanilla*, nipote di *Urgulania* – un'amica di Livia (cfr. *TAC.*, *An.*, 2, 34, 2; 4, 21, 1; 4, 22, 2) –, la cui famiglia era oriunda di Caere (cfr. *Ania Orculnia* su un cippo proveniente da una necropoli della città = *CIE*, 6187), e che portava come nome il gentilizio della nonna.

³⁰⁵ [*PROBUS VALERIVS.*] *Vita Persi* (§ 2): *Natus in Etruria Volterris, eques Romanus ...*; (§ 5): *... Paeto Thræsea ... cognatam eius Arriam uxorem habente*.

³⁰⁶ Su *C. Caecina Paetus*, v. E. GROAG, *s.u. Caecina* 23, in *RE*, 3/1, 1897, 1241; S 1, 1903, 268-269; S 6, 1935, 19; *s.u. C. Caecina Paetus*, in *PIR*², 2, 1903, C 104, p. 20-21; *s.u. Laecanius*

Conosciamo anche un *P. Licinius Caecina*,³⁰⁸ «uomo nuovo», che sembra di aver avuto dei legami con la Spagna³⁰⁹ ed entrò nel senato probabilmente sotto Galba, dopoché fu pretore e forse procuratore di Creta sotto Nerone.³¹⁰ Conosciamo ancora un *C. Caecina Tuscus*,³¹¹ fratello di latte di Nerone, che fu giudice, poi procuratore d'Egitto dal 63 al 66;³¹² il suo cognomen non permette di

6, in *RE*, 12/1, 1924, 397; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 12, p. 28. – Era console suffetto, con *L. Annius Bassus*, alla data del 17 novembre 70 (*CIL*, 6, 200 = 30712 = *ILS*, 6049, *lat. sin.*, lin. 3; cfr. A. PASSERINI, *M. Arrecino Clemente*, in *Athenaeum*, 18, 1940, 145-163, p. 153-154), e fu proconsole in Asia, alla fine del regno di Vespasiano o all'inizio del regno di Tito (v. A. REHM, *ap. A. VON GERKAN*, F. KRISCHEN, *Thermen und Palaestren* [= *Milet. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899*, 1/9], Berlino 1928, n. 360, p. 177-178). Adottato per testamento da *C. Laecanius Bassus*, console nel 64, o almeno fatto il suo erede, portò, forse solo in privato, il nome *C. Laecanius Bassus Caecina Paetus*, attestato nella dedica fatta da uno schiavo (*ILS*, 9247b [Monte d'Argento, nei pressi di Minturne; v. *MEFR*, 27, 1907, p. 498]). – Uno dei suoi figli, *C. Laecanius C.f. Sab. Bassus Caecina Flaccus*, *Illuir monetalis*, morì a 18 anni e fu sepolto a Brindisi (*CIL*, 9, 39); cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 4, p. 26-27.

³⁰⁷ Un altro figlio di *A. Caecina Paetus* era morto molto giovane, secondo PLINIO (*Ep.*, 3, 16, 3): *Filius decessit eximia pulchritudine, pari uerecundia et parentibus non minus ob alia carus, quam quod filius erat.*

³⁰⁸ È menzionato solo da TACITO (*Hist.*, 2, 53, 1), al momento dell'affrontamento fra Otone e Vitellio (... *nouus adhuc et in senatum nuper adscitus* ...) e da PLINIO (*N.H.*, 20, 199), a proposito di suo padre (cit. alla nota successiva). V. F. MILTNER, *s.u. Licinius 40*, in *RE*, 13/1, 1926, 232; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 11, p. 28.

³⁰⁹ Secondo PLINIO (*l.c.*), il padre si sarebbe suicidato con dell'opio in Ispagna: *Sic scimus interruptum P. Licinii Caecinae patrem in Hispania Bauili, cum ualetudo impetibilis odium uitae fecisset* ... Questo non significa assolutamente che fosse oriundo di questa città; ma si osserva che il personaggio viene identificato solo tramite il figlio, dunque che non esercitava nessuna funzione abbastanza importante; ciò spiega che il figlio fosse un *homo nouus*.

³¹⁰ Un procuratore di Creta è menzionato in un'iscrizione relativa alla restituzione ai cnossi di un terreno concesso anteriormente ad un santuario d'Asclepio; ma si legge solo: ... *P Licinium // n//m proc*, interpretato come *P. Licinium [Caeci]n[a]m procuratorem*. Secondo Ar. STEIN, *s.u. Licinius 41*, in *RE*, 13/1, 1926, 232, è «vermutlich identisch» al precedente.

³¹¹ Su *C. Caecina Tuscus*, v. Ar. STEIN, *s.u. Caecina 26*, in *RE*, 3/1, 1897, 1243; *s.u. C. Caecina Tuscus*, in *PIR*², 2, 1936, C 109, p. 23; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 10, p. 28; S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C.-70 ap. J.-C.)* [= *Collection de l'École Française de Rome*, 153], Roma 1992, n. 671, p. 563-564. Il nome completo viene dato in *P. Ryl.*, 2, 119; le altre fonti lo chiamano *Caecina Tuscus* (TAC., *Hist.*, 3, 38, 3), *Κακίνας Τοῦσκος* (D. CASS., 63, 18, 1 [ex *XIPHIL.*, 180, 19 RSt]), o semplicemente *Tuscus* (SUET., *Nero*, 35,5; TAC., *Hist.*, 3, 38, 4). – Per la sua carriera, v. H.-G. PFLAUM, *Les carrières procuratoriales équestres sous le Haut-Empire romain* (= *Institut Français d'Archéologie de Beyrouth. Bibliothèque Archéologique et Historique*, 57), 1-4, Parigi 1960-1961, 1 (1960), p. 44-46, n. 16 bis.

³¹² V. il riassunto di SUETONIO (*Nero*, 35, 10): *Tuscum nutricis filium relagauit, quod in procuratione Aegypti balineis in aduentum suum extractis lauisset* (cfr. D. CASS., 63, 18, 1 [ex *XIPHIL.*, 180, 19-21 RSt]). – Dopo la morte di Britannico, Nerone aveva pensato di attribuirgli la prefettura del pretorio, al posto di Burro, ma ne era stato dissuaso da Seneca, secondo FABRUS RUSTICUS (*Hist.*, fr. 1 HRR, 2, 112 Peter), citato in TACITO (*An.*, 13, 20, 2). Rientrò a Roma dopo la morte di Nerone, poiché ci si trova alla fine del 69 (TAC., *Hist.*, 3, 38, 1): riceve allora alla sua tavola *Iunius Blaesus*, che era d'altronde un familiare di *A. Caecina Alienus* (TAC., *An.*, 3, 39, 2).

situarlo precisamente rispetto al resto della famiglia,³¹³ tanto più che sembra avesse avuto, lui, una madre greca.³¹⁴

Membri della famiglia s'installano anche in altre città, ma conservano dei legami con l'ambiente etrusco. Così *L. Caecina*,³¹⁵ dopo una carriera abbastanza modesta a Roma, fu magistrato a Volsinii alla fine della repubblica od all'inizio dell'impero.³¹⁶ Molto più in vista, *A. Caecina Alienus*³¹⁷ tenne un grande ruolo negli affrontamenti posteriori alla morte di Nerone e esercitò importanti comandi militari, al servizio successivo di Galba, Vitellio – che ne fece un console suffetto alla fine del 69³¹⁸ – e Vespasiano; era nato a Vicenza,³¹⁹ ma il suo cognomen deriva sicuramente dal gentilizio degli *Alii*³²⁰ di Ferento, presso Viterbo,³²¹ formato a sua volta sul nome del fiume Allia.³²²

³¹³ Forse a lui può essere attribuita un'iscrizione acefala di Volsinii, eretta da un prefetto di Egitto (CIL, 11, 7285 = ILS, 8996 [Bolsena]), secondo G. V. SUMMER, *The family connections of L. Aelius Seianus*, in *Phoenix*, 19, 1965, 134-145, p. 138, che fa un collegamento con il *L. Caecina* menzionato sotto (v. a note 315-316) – mentre l'interpretazione tradizionale (v. e.g. T. P. WISEMAN, *Teidia's Husband*, in *Latomus*, 22, 1963, 87-90, p. 90 e nota 5) l'attribuisce al padre di Seiano (cfr. W. H. HARRIS, *o.c.*, p. 315, nota 3).

³¹⁴ Le due balie di Nerone citate in SUTTONIO (*Nero*, 50, 2) portano nomi greci: *Egloge* e *Alexandria*. Si può supporre, con H.-G. PFLAUM, *o.c.* [nota 311], p. 45, che una di loro fosse madre di *Caecina Tuscus*; forse aveva scelto questo cognomen precisamente per far dimenticare che era etrusco solo a metà.

³¹⁵ È conosciuto grazie ad un'iscrizione scoperta a Bolsena e pubblicata da T. CAMPANILE, *Bolsena. – Iscrizione ricordante un magistrato municipale di Volsinii, rinvenuta nel territorio del Comune*, in *NSA*, S. 5^a, 12, 1915, 239-240 (= CIL, 1², 2515 = ILLRP, 438): *L. Caecina L. (f.) / q(uaestor) tr(i-bunus) p(lebis) p(raetor) pr(o) co(n)s(ule) / IIIuir i(ure) d(icendo) / sua pecunia uias / strauit*.

³¹⁶ Su *L. Caecina*, v. E. GROAG, *s.u. L. Caecina*, in *PIR*², 2, 1936, C 96, p. 17; M. TORELLI, *Senatori*, p. 306-307. L'iscrizione, che deve datare della fine della repubblica o dell'inizio dell'impero, riguarda probabilmente un uomo nato a Volsinii che, dopo una carriera a Roma, è divenuto uno dei quattro magistrati della propria città. Potrebbe eventualmente collegarsi al *Cecna* già incontrato a Volsinii all'epoca etrusca (v. *supra*, p. 261 e nota 50; cfr. M. CRISTOFANI, *o.c.*, *ad loc.*) o provenire da una «immigrazione» posteriore; in ogni caso il suo prenome corrisponde per la sua iniziale ad uno dei prenomi utilizzati nella famiglia a Volterra (cfr. le iscrizioni citate a p. 275 e 278-280; 282), ma non a Roma.

³¹⁷ Su *A. Caecina Alienus*, v. E. GROAG, *s.u. Caecina 10*, in *RE*, 3/1, 1897, 1238-1240; *s.u. A. Caecina Alienus*, in *PIR*², 2, 1936, C 99, p. 17-18; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 13, p. 29. Secondo le fonti, viene chiamato: *Aulus Caecina* (Suet., *Tit.*, 6), *Καικίννας Ἀλιηνός* (IOSEPH., *B. Iud.*, 4, 634); *Alienus Caecina* (Tac., *Hist.*, 1, 52), o semplicemente *Caecina* (Tac., *Hist.*, 1, 53, 1; 2, 71, 2; 3, 8, 1 et *passim*); *Καικίννας* (IOSEPH., *B. Iud.*, 4, 640 [Καικίννας nel § 547]), *Κεκίννας* (PLUT., *Ottho*, 5 e *passim* [lezione dei mss., «corretta» in Kai- dagli editori]), o ancora Ἀλιηνός (D. Cass., 65, 10, 1 [ex XIPHIL., 196, 30 RSt] e *passim*).

³¹⁸ Fu in carica in settembre ed ottobre del 69 (Tac., *Hist.*, 2, 71, 2; 3, 31, 4) ma siccome si era schierato dalla parte di Vespasiano, fu destituito alla vigilia della fine del suo mandato e sostituito da un certo *Rosius Regulus*, che restò in funzione una sola giornata (Tac., *Hist.*, 3, 37, 2). Sospettato di complotto, fu ucciso sull'ordine di Tito, alla fine di una cena, nel 79 (Suet., *Tit.*, 6, 3; D. Cass., 66, 16, 3 [ex XIPHIL., 210, 5-11 RSt]; ZONAR., 11, 17).

³¹⁹ Secondo un'indicazione di TACITO (*Hist.*, 3, 8, 1): ... *Vicetia ... reputantibus illic Caecinam genitum ...*

³²⁰ E. GROAG, *s.u.*, in *RE*, 3, c. 1238, lin. 50-52 considera che si tratti dello stesso nome di *Allienus* o *Allenius*, «vielleicht» derivato dal nome del fiume Allia.

Altri, apparentemente, restano a Volterra, dove fanno una vita più calma, di privati cittadini,³²³ con i loro figli³²⁴ ed i loro liberti,³²⁵ alcuni tuttavia esercitano all'occasione cariche locali, come questo *L. Caecina*, che fu decurione.³²⁶ Uno di loro, secondo PLINIO,³²⁷ che non dà la sua precisa identità, intratteneva equipaggi di quadrighe, che faceva correre a Roma, e trasmetteva i loro risultati ai suoi amici di Volterra tramite «rondini viaggiatrici».³²⁸

Tale atteggiamento di ripiegamento sulla città di origine sembra prevalere a partire dalla fine del I. s. d. C. Per molto tempo, con due sole eccezioni – una sotto Traiano,³²⁹ l'altra sotto Settimo Severo³³⁰ –, non s'incontrano più *Caecinae*

³²¹ Secondo M. TORELLI, *Senatori, s.u.*, p. 310-311, la famiglia non sarebbe di stirpe etrusca, ma romana, insediata a Ferento in occasione di una deduzione coloniale. Però l'unico senatore conosciuto in questa famiglia – tramite un'iscrizione, di età aureliana – si chiamava *L. Allius Volusianus*, con un cognomen che implica una parentela con una famiglia etrusca.

³²² È probabilmente uno dei suoi parenti l'uomo attestato su una fistola acquaria della via Nomentana, sotto il nome di *Ti. Alieni* (sic) *Caecina* (v. R. LANCIANI, *Fistole acquarie letterate aggiunte di recente alla collezione capitolina*, in *BCAR*, 14, 1886, 102-105, n. 1156, p. 103 = *CIL*, 15, 7382). V. E. GROAG, *s.u. Caecina* 10, in *RE*, 3, c. 114; *s.u. Ti. Alienus Caecina*, in *PIR*², 2, 1936, C 98, p. 17.

³²³ Esistono così iscrizioni senza nessuna indicazione di funzione: (MG 6376 [lastra di marmo; assente dal *CIL*): *Carminio / Caecin[ae] / Caecinia / Ar [- -] / Paetus*, (*CIL*, 11, 1760 = MG 29 [lastra di marmo]) *Sex. Caecinae / ex testame[nt(o)]* (cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 24); malgrado la proposta di M. TORELLI, *Senatori*, p. 296, non esiste argomento decisivo per indentificare l'ultimo personaggio con *Sex. Caecina*, pretore peregrino, citato a nota 298.

³²⁴ Ecco l'epitafio di una piccola ragazza, dedicata da sua madre, su una lastra di marmo (*CIL*, 11, 1768): *Caecinia · L · f / Prima / u · an · XIII / Pomponia · mater / filiae*. Cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 24.

³²⁵ Un'iscrizione (oggi nel palazzo Maffei) porta (*CIL*, 11, 1761): *C. Caecina / C. I(ibertus) Baro / u(ixit) a(nnos) XXXIIX* (si noti l'espressione della cifra «otto» al modo etrusco). – Su un epitafio già menzionato (p. 282: *CIL*, 11, 1766 = MG 444), la qualità di liberto viene indicata dal cognomen greco *Nicepor*.

³²⁶ Il suo nome s'incontra, con un altro, su una lastra di marmo (*CIL*, 11, 1743 = MG 31): *L. Caecina[a] / ex decur(iis) [quinque] / L. Vola[senna]*; cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 23-24. Non si sa se la carica di decurione deve essere attribuita anche a *L. Volasenna*, come fa implicitamente M. TORELLI, *Senatori, s.u.*, p. 328-329. Il suo gentilizio è bene attestato a Volterra (*CIL*, 11, 1788 a = MG 10 [donna]; *CIL*, 1793 = MG 68), ma anche ad Arezzo (*CIL*, 11, 1878, con il prenome *M[arcus]*; nel Museo, n. inv. 53). La forma etrusca **Velasna* è attestata a Fiesole (gen. *Velasnas*: *CIE*, 7; fem. *Velasnei*: *CIE*, 10) e a Arezzo (matronimico *Velasnal*: *CIE*, 408 = *TLE*², 674). – Malgrado le loro funzioni, questi personaggi sembrano più modesti di quelli che abbiamo incontrati precedentemente; non indicano né filiazione né cognomen.

³²⁷ PLINIO (*N.H.*, 10, 71): *Caecina Volaterranus equestris ordinis quadrigarum dominus hirundinis comprehensus in urbem secum conferens uictoriae nuntias amicis mittebat in eundem nidum remeantes inlito uictoriae colore*. L'aneddoto non è datato da PLINIO, ma può essere situato all'inizio del I. s. d.C. La distinzione delle diverse squadre tramite colori risale all'ultimo secolo della repubblica.

³²⁸ G. SCHMEISSER, *Beiträge zur Kenntniss der Technik der etruskischen Haruspices. I. Zur Erklärung und Deutung der Prodigien*, [Programm] Landsberg a. W., 1884, p. 4, ha osservato giustamente che le rondini erano colorate in rosso, colore della vittoria, quando vinceva la squadra locale; raffronta l'uso di una cicogna messagera in Egitto menzionato da ELIANO (*N.A.*, 6, 7).

³²⁹ Un *Caecina Calpurnius* era magistrato nella Pannonia ai tempi di Traiano, ed ivi restaurò un tempio di Mitra (*CIL*, 3, 14354). Cfr. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 14, p. 29.

nelle più alte cariche dello Stato, e neanche nel senato.³³¹ La famiglia fa parte invece dei beneficiari di posti riservati nel teatro di Volterra, come indicano le tre menzioni del loro nome sui gradini,³³² che furono, con altre,³³³ incise alla fine del II. s. d.C.³³⁴

*

Solo a partire del III. s.,³³⁵ e soprattutto nei IV. e V. s. s'incontrano di nuovo dei *Caecinae* in posti importanti. Certo, non è possibile stabilire delle genea-

³³⁰ Si tratta di un propretore di Tracia, in carica sotto Settimo Severo, fra 195 o 196 e 198, menzionato in un'iscrizione (*CIL*, 3, 7418 = 12337 = 14207, 32 [Banja, vicino a Dubnica]): (lin. 9-10) *sub C. Caecina Largo leg(ato) / Augg. pr(o) pr(aetore)*, e su una pietra miliare (V. DOBROUSKY, *Materials di archeologia in Bulgaria* [in bulgaro], Sofia, 1899, p. 98 = RA, 36, 1900, p. 307, n. 19 [Roupki, vicino a Tchirpa]): (lin. 10-11) ἡγεμονεύοντος τῆς ἐπαρχείας Γ Καικίνα Λαργου. Discende probabilmente dal ramo dei *Largi* del I. s. V. E. GROAG, *s.u. Caecina 20*, in *RE*, 3/1, 1897, 1241; S 1, 1903, 268; *s.u. C. Caecina Largus*, in *PIR*², 2, 1936, C 102, p. 19-20; M. TORELLI, *Senatori*, p. 296; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 15, p. 29.

³³¹ M. TORELLI, *Senatori*, p. 333, osserva che la maggior parte delle grandi famiglie senatoriali di origine etrusca spariscono nel corso del II. s., e che parecchie nuove appaiono all'inizio del III. s., provenienti dai ranghi dei cavalieri.

³³² V. E. FIUMI, *Scavi* [cit. a nota 275], p. 144, n. 9 (+ fig. 25, p. 140): *Caec(in)ae*].

³³³ S'incontrano anche menzioni di membri di altre famiglie: *Persia* (E. FIUMI, *Scavi*, p. 143, n. 2 + fig. 21, p. 136 = *AEP*, 1957, n. 221 [5 nomi in tutto]), *Petr(ontius)* (*ibid.*, p. 144, n. 8 + fig. 25, p. 140 [1]), *Laelius Brocchus*, *Laelius Crispus* [10 in tutto], *L. Gavius Celsus*, *Herennii*, *Aelii* [1] (inediti, citati da M. TORELLI, *Senatori*, p. 349, nota 43), perfino membri di famiglie probabilmente oriunde di altre città, come *C. Sentius*, di Clusium (ined., ap. M. TORELLI, *ibid.* [1]; cfr. *s.u. Sentius*, p. 304), o *Vib(ius) Gall(us)*, di Perugia (E. FIUMI, *Scavi*, p. 144, n. 3 in alto + fig. 22, p. 137 [da completare in *Vib<enna> Gall<onius>?*]) = *AEP*, 1957, n. 221 [1]; v. M. TORELLI, *Senatori*, *s.u. Vibii Galli*, p. 302; cfr. il caso di *C. Vibius Gallus Proculianus*, nonno dell'imperatore Trebonio Gallo, che fu *patronus* di Perugia, culla della sua famiglia, secondo l'iscrizione *CIL*, 11, 1926 = *ILS*, 6616 [R. HANSLICK, *s.u. Vibius 34*, in *RE*, 8, A/2, 1958, 1971]).

³³⁴ M. TORELLI, *Senatori*, p. 298 oppone l'aristocrazia rimasta sul posto, che si riserva parecchi posti (*Persii*, *Laelii*), a quella che è in realtà installata a Roma e che ne prende solo uno (*C. Sentius*, *Vibius Gallus*, *Petronius*), associando tuttavia i *Caecinae*, con tre sedie, a quest'ultima categoria. In realtà, questa cifra, intermediaria, non è decisiva per giudicare in un senso od un altro; in ogni modo, è verosimile che una parte dei *Caecinae* sia rimasta sempre nella città di origine. È comunque più naturale distinguere le sedie attribuite a famiglie, probabilmente dell'aristocrazia antica, alla quale appartengono i *Caecinae*, da quelle che sono attribuite ad un individuo preciso, probabilmente *homo nouus*, come *Petronius* (il gentilizio *Petru*, *Petruni* è ben attestato all'epoca etrusca, nonché, d'altra parte *Petronius* a Roma, ma il primo senatore di questo nome con sicura origine etrusca, *L. Petronius Taurus Volusianus*, fu console solo nel 261 d.C. [E. GROAG, *s.u. Petronius 73*, in *RE*, 19/1, 1937, 1225-1227; cfr. M. TORELLI, *Senatori*, *s.u. Petronii*, p. 289]), o appena arrivato da un'altra città, come il chiusino *C. Sentius* o il perugino *Vibius Gallus* (cfr. nota precedente).

³³⁵ Una lastra di marmo proveniente dal mercato di Livia menziona (*CIL*, 6, 31849, lin. 5): [*Caecina* · *Largo* · *praef* · *a[nnonae]*] (o *all[imentorum]*) alle calende di febbraio del 250 d.C. (v. G. GATTI, *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, in *BCAR*, s. 3, 14, 1886, 369-389, n. 1403, p. 370); l'uomo discende forse direttamente dal ramo del I. s. V. Ar. STEIN, *s.u. Caecina 17*, in *RE*, 3/1, 1897, 1240; E. GROAG, *s.u. Caecina Largus*, in *PIR*², 2, 1936, C 100, p. 18.

logie, neanche di essere sicuri dell'autenticità dell'ascendenza di questi personaggi.³³⁶ L'emergenza di nuovi cognomi, che a volte non hanno niente di etrusco, implica delle alleanze più diversificate – ed anche la possibilità che il gentile sia stato ripreso, forse per trasmissione femminile, da discendenti di altre famiglie, desiderosi di appropriarsi del suo prestigio.³³⁷

Spuntano così *A. Caecina Tacitus*,³³⁸ console in un anno incerto del III s.,³³⁹ poi *Antonius Caecina Sabinus*,³⁴⁰ console nel 316. La nipote di quest'ultimo, *Caecinia Lolliana*,³⁴¹ sacerdotessa di Iside, fu la moglie di *C. Ceionius Rufius Volusianus Lampadius*,³⁴² prefetto dell'Urbe nel 365-366, e la madre di quattro figli maschi,³⁴³ fra i

³³⁶ Cfr. M. TORELLI, *Senatori*, p. 333. – I nomi sono sempre più lunghi e complessi; traducono le alleanze fra famiglie che si accumulano generazione dopo generazione. Riteniamo qui solo i personaggi che conservano il nome *Caecina*.

³³⁷ Comme avevano già fatto gli stessi *Caecinae*, all'epoca etrusca, con altre antiche famiglie (v. *supra*, p. 274-281).

³³⁸ Su *A. Caecina Tacitus*, v. E. GROAG, *s.u. Caecina* 25, in *RE*, 3/1, 1897, 1243; *s.u. A. Caecina Tacitus*, in *PIR*² 1936, C 107, p. 22; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 16, p. 29 (con riferimento erroneo); M. TORELLI, *Senatori*, p. 297. È citato, con un'incertezza sul cognome, in un'iscrizione scoperta a Sala, vicino a Rabat nel Marocco (*CIL*, 8, 10988 = *ILMar*, 33 [lin. 4-8]: ... *Aulo / Caecinae Iactio* (sic) · *c[os] / praes(es) pro[u](inciae) Ba[et](icae) / VIIuir epu[lonu]m / [pr] · candidato* ... Il titolo di *praeses* con il nome di una provincia situa l'iscrizione nel III. s. – Un *Caecina Tacitus* viene elencato subito dopo un *Caecina Sabinus* su una lista di persone che hanno partecipato al finanziamento di lavori alla fine del III. s., sotto Diocleziano (*CIL*, 6, 37118, lin. 8). Non è possibile dire se si tratta di lui o di uno di suoi figli (cfr. M. TORELLI, *Senatori*, p. 297). – È stato ipotizzato anche un *Caecina Tacitus* in un'altra iscrizione dove figura un *Sabinus* (*CIL*, 6, 37061; v. *infra*, nota 340).

³³⁹ Era probabilmente apparentato a *C. Caecina Tacitus*, menzionato su un sigillo (*CIL*, 11, 6712, 91 [comprato dal Museo di Arezzo nel 1887; n. inv. 33]). V. E. GROAG, in *PIR*², 2, 1936, C 108, p. 22.

³⁴⁰ Su *Antonius Caecina Sabinus*, console (ordinario?) nel 316 con *Vettius Rufus*, v. O. SEECK, *s.u. Sabinus* 13, in *RE*, 1 A/1, 1920, 1597; E. GROAG, *s.u. Caecina Sabinus*, in *PIR*², 2, 1936, C 105, p. 21; A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire* (= *Études prosopographiques*, 2), Parigi 1962 [cit. *Préfecture*], p. 57 e *passim*; M. TORELLI, *Senatori*, p. 297 (v. *P. Oxy.*, 53, 12; 84, 19; 103, 22; 896, 19.35; 2114, 18; 2124, 18; 2232, 16; *P. Soc. It.*, 1, 112). È forse identico al *Sabinus*, che appare su un'iscrizione molto mutila (*CIL*, 6, 37061), dove sembra essere indicato un secondo consolato. SIDONIO APOLLINARE lo menziona in una lettera (3, 6, 3), indirizzata, nel 470, al suo discendente Eutropio appena nominato prefetto del pretorio per la Gallia. – Suo figlio, *Caecina Sabinus*, non sembra aver esercitato magistrature; v. A. CHASTAGNOL, *Préfecture*, p. 57 et *passim*. Uno o l'altro sarà il *Caecina Sabinus* associato ad un *Caecina Tacitus* in un'iscrizione della fine del III. s. (*CIL*, 6, 37118, lin. 7) già menzionata (nota 338).

³⁴¹ Su *Caecinia Lolliana*, v. O. SEECK, *s.u. Ceionius* 25, in *RE*, 3/2, 1899, 1963; *s.u. Lollianus* 17, in *RE*, 13/2, 1927, 1375; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 17, p. 29; A. CHASTAGNOL, *La famille de Caecinia Lolliana, grande dame païenne du IV^e siècle après J.-C.*, in *Latomus*, 20, 1961, 744-758 [cit. *Caecinia Lolliana*]; *Préfecture*, p. 164-165 e *passim*. Fu sacerdotessa di Iside e figura con il marito su due iscrizioni (*CIL*, 8, 25990 = *ILS*, 6025; *CIL*, 6, 512 = *ILS*, 4154 [23 mai 390]).

³⁴² Su *C. Ceionius Rufius Volusianus Lampadius*, v. O. SEECK, *s.u. Ceionius* 24, in *RE*, 3/2, 1899, 1860 e 1863 (cfr. *s.u. Lampadius* 2, in *RE*, 12/1, 1924, 577); H. FUHRMANN, *C. Ceionius Rufus Volusianus Lampadius*, in *Epigrafica*, 3, 1941, 103-109; A. CHASTAGNOL, *Le sénateur Volusien et la conversion d'une famille de l'aristocratie romaine au Bas-Empire*, in *REA*, 58, 1956, 241-253 [cit.

quali *Ceionius Rufius Albinus*,³⁴⁴ anche lui prefetto dell'Urbe, nel 389-391, e *Publius Ceionius Caecina Albinus*,³⁴⁵ console di Numidia nel 365. Si tratta qui di un ambiente di intellettuali pagani di alto livello,³⁴⁶ le cui preoccupazioni si riflettono nelle *Saturnalia* di MACROBIO: i due fratelli *Albini*³⁴⁷ fanno parte, con il loro amico Simmaco,³⁴⁸ di questo gruppo di eruditi³⁴⁹ riuniti attorno a Pretestato.

Il figlio di *Cecina Albinus*, *Caecina Decius Albinus*,³⁵⁰ menzionato nel prologo dei *Saturnalia*³⁵¹ come un giovane ragazzo, fu prefetto dell'Urbe nel 402;

Volusien]; *Préfecture*, n. 67, p. 164-169. Lo stemma dei *Ceionii*, *oo. cc.*, p. 249 (*Volusien*) / 293 (*Préfecture*), mostra l'inserzione dei *Caecinae* in questa famiglia.

³⁴³ C'erano anche due femmine. V. l'albero genealogico disegnato da A. CHASTAGNOL, *Volusien*, p. 249.

³⁴⁴ Su *Ceionius Rufius Albinus*, v. O. SEECK, *s.u. Ceionius* 33, in *RE*, 3/2, 1899, 1864-1865; J. SUNDWALL, *Weströmische Studien*, Berlin 1915 [cit. *West. St.*], n. 12, p. 44; A. CHASTAGNOL, *Volusien*, p. 247-252; *Préfecture*, n. 94, p. 233-236.

³⁴⁵ Su *Publius Ceionius Caecina Albinus*, v. O. SEECK, *s.u. Ceionius* 30, in *RE*, 3/2, 1899, 1864; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 18, p. 29; A. CHASTAGNOL, *Caecina Lolliana*, p. 754-755; *Préfecture* [cit. a nota 340], p. 165 e *passim*. Fu anche pontefice di Vesta.

³⁴⁶ Erano particolarmente interessati ai culti orientali. *Volusianus Lampadius* e tutta la sua famiglia avevano ricevuto il battesimo taurobolico (v. i riferimenti *ap.* A. CHASTAGNOL, *Préfecture*, p. 165-166).

³⁴⁷ MACROBIO menziona più volte *Caecina Albinus* (*Sat.*, 1, 2, 15 e *passim*) e *Furius Albinus* (*Sat.*, 1, 2, 16 e *passim*), nel quale gli studiosi riconoscono *Rufius Albinus*. I due fratelli sono una volta menzionati insieme (*Sat.*, 6, 1, 1): ... *Furium Caecinamque Albinos* ...

³⁴⁸ V. MACROBIO (*Sat.*, 1, 2, 15): ... *eo uenerunt Aurelius Symmachus et Caecina Albinus, cum aetate tum etiam moribus ac studiis inter se coniunctissimi*. Una lettera di SIMMACO (8, 25), del 396, è indirizzata ad *Albinus*.

³⁴⁹ A più riprese, MACROBIO vanta l'erudizione dei due fratelli (v. *Sat.*, 6, 1, 1), e particolarmente la loro predilezione per Virgilio (*Sat.*, 1, 24, 19): *Furius Albinus ... iuxtaque eum Caecina Albinus, ambo uetustatis adfectationem in Vergilio praedicabant, alter in uersibus, Caecina in uerbis*. – *Rufius Albinus* potrebbe essere l'autore di un trattato *De metris*, citato in MARIO VITTORINO (*De metris et de hexametro uersu*, *GL*, 6, 211, 23-24 Keil: ... *Albinus in libro quem de metris scripsit* ...) e RUFINO (*Commentarium in metra Terentiana*, *GL*, 6, 565, 4 K: ... *Albinus* ...), e di libri sulla logica, la geometria (v. BOET., *Interpr.*, 1, p. 4 Meiser), la musica (CASSIOD., *Inst.*, p. 149 Mynors)

³⁵⁰ Su *Caecina Decius Albinus (iunior)*, v. O. SEECK, *s.u. Ceionius* 36, in *RE*, 3/2, 1899, 1865; J. SUNDWALL, *West. St.*, n. 13, p. 44; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 19, p. 29; A. CHASTAGNOL, *Préfecture*, n. 108, p. 257. Era stato anche lui console di Numidia fra il 383 e il 392, onde l'uso di *iunior* nelle iscrizioni della provincia, per distinguerlo da suo padre. La sua prefettura urbana è testimoniata da una legge di ARCADIO e ONORIO, a lui indirizzata il 6 dicembre 402 (*Cod. Theod.*, 7, 13, 15) e dall'iscrizione su una base eretta in onore di Arcadius (*CIL*, 6, 1192 = *ILS*, 796). È il destinatario di almeno sette, forse quindici lettere di SIMMACO (*Ep.*, 7, 35-41 [con soprascritta: *Symmachus Decio*]; 42-50 [senza soprascritta; 398-401 d.C.]), che, in una, lo paragona a Lucilio, perché era probabilmente anche lui poeta satirico (*Ep.*, 7, 36): *Nondum Neapolitanum litus accessimus uisuri arcem deliciarum tuarum, sed tamen omnia, quae Tyrrhenus adluit, nominis tui plena sunt. Quid multa? Successisti in famam Lucilii* (cod. *Luculli*).

³⁵¹ MACROBIO (*Sat.*, 1, 2, 3): ... *ut et ipse, quantum tua sinit adulescentia, uidere et ex patre Albino audire potuisti* ... (cfr. 1, 1, 7). – Secondo alcuni, sarebbe il dedicatario del trattato di MARIO SERVO ONORATO, *De centum metris* (*GL*, 4, 456 Keil): *Clarissimo Albino Seruius Grammaticus. Tibi hunc libellum, praetextatorum decus, Albine, deuoui*; secondo altri, il dedicatario sarebbe suo zio *Rufius Albinus* (v. A. CHASTAGNOL, *Préfecture*, p. 235 e nota 192).

suo figlio, *Caecina Decius Acinatius Albinus*³⁵² fu anche lui prefetto dell'Urbe, nel 414.

* * *

È certo molto difficile sapere quali relazioni questi personaggi mantenesse con la città di quelli che, a torto o a ragione, rivendicavano come antenati. Ma si può supporre che tenessero a preservare quello che, precisamente, faceva il valore del loro nome. Non sorprende dunque troppo il fatto d'incontrare, all'inizio del V. s. d. C., l'ultimo prefetto dell'Urbe sopraccitato, *Caecina Decius Acinatius Albinus*, proprietario di una grande villa sulla parte marittima del territorio di Volterra, più precisamente nella località detta Vada Volterrana, cioè vicino alla foce del fiume che porta ancora oggi il nome di Cecina.³⁵³

Un'evocazione di questa villa³⁵⁴ viene data nella narrazione in versi del viaggio effettuato dal poeta RUTILIO NAMAZIANO,³⁵⁵ che era l'amico e predecessore immediato alla prefettura urbana di questo *Caecina Albinus*³⁵⁶ e che tornava ora

³⁵² Su *Caecina Decius Acinatius* (o *Aginatius*) *Albinus*, v. O. SEECK, s.u. *Cetionius* 39, in *RE*, 3/2, 1899, 1865-1866 (cfr. E. GRAF, s.u. *Albinus* 5, in *RE*, 1/1, 1893, 1315); J. SUNDWALL, *West. St.*, n. 14, p. 45; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 20, p. 29-30; A. CHASTAGNOL, *Préfecture* [cit. a nota 340], n. 122, p. 273-275; J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, s.u. *Caecina Decius Acinatius Albinus* 7, p. 50-51. Era in carica il 17 settembre 414, data alla quale riceve una legge di ONORIO e TEODOSIO (*Cod. Theod.*, 13, 5, 38), e la sua prefettura è ancora attestata in due iscrizioni (*CIL*, 6, 1659; 1703 = *ILS*, 5715).

³⁵³ La località corrisponde alla zona paludosa percorsa dai diversi bracci del fiume e non all'attuale Vada, situata a 7 km a nord della foce odierna.

³⁵⁴ Gli avanzi di un'importante villa romana sono stati scoperti sulla riva sinistra del fiume, in località San Vincenzino, sul territorio dell'attuale comune di Cecina. Fin dal settecento, gli archeologi locali propendono a riconoscerci la villa di Albino, ma senza argomento decisivo; v. G. BEJOR e. a., *Lo scavo della villa romana di S. Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto 1983*, in *SCO*, 34, 1984, 197-243, e specialmente il contributo di E. LA ROCCA, M. C. PARRA, *San Vincenzino di Cecina: Storia delle ricerche*, p. 201-218.

³⁵⁵ Sul poema ed il poeta, v. J. VESSEREAU, *Cl. Rutilius Namatianus. Edition critique accompagnée d'une traduction française et d'un Index et suivie d'une Etude historique et littéraire sur l'Œuvre et l'Auteur*, Parigi 1904; W. RETTICH, *Welt- und Lebensanschauung des spätromischen Dichters Rutilius Claudius Namatianus* [Inaug.-Diss.], Zurigo 1918.

³⁵⁶ Sulla prefettura di Rutilio, v. J. VESSEREAU, o.c., p. 178-179; J. SUNDWALL, *West. St.*, n. 322, p. 108; F. VOLLMER, s.u. *Rutilius* 13, in *RE*, 1 A/1, 1914, 1249-1254; A. CHASTAGNOL, *Préfecture* [cit. a nota 340], n. 121, p. 271-273. Il poema è l'unico garante che occupò questa carica, immediatamente prima del suo amico (1, 467-468: *Namque meus, quem Roma meo subiunxit honori, / per quem iura meae continuata togae / ...*; 1, 473-474: *Praetulit ille meas, cum uincere posset, habenas; / at decessoris maior amore fuit*; cf. 1, 156-160), ma questo viene generalmente considerato sufficiente. La data non può essere che 414, per lo più fra l'11 gennaio ed il 16 settembre – poiché il 10 gennaio 414 è nominato un certo *Eutybianus* come destinatario di una legge di ONORIO e TEODOSIO (*Cod. Theod.*, 7, 8, 11; v. J. SUNDWALL, *West. St.*, n. 144, p. 72; A. CHASTAGNOL, *Préfecture*, n. 120, p. 271 [che fa cominciare il suo mandato dopo il 27 maggio, 414, data attribuita ad una legge di ONORIO e TEODOSIO, *Cod. Theod.*, 6, 24, 7, mandata al prefetto *Epifanius*, mentre in realtà è del 27 dicembre, 413) e il 17 settembre i due stessi imperatori mandano, come abbiamo già visto

in Gallia.³⁵⁷ Nel corso del suo periplo lungo la costa tirrenica, RUTILIO deve fare scalo a Vada per sfuggire alla tempesta ed è ricevuto nella villa del suo amico. Il poeta descrive le saline che si stendevano ai piedi della villa³⁵⁸ e prova anche di dare una spiegazione scientifica della formazione del sale. Queste saline sono state utilizzate fino all' VIII. s. ed il loro posto rimane ancora oggi segnalato dal nome della località *Padùle*.³⁵⁹

Un dettaglio colpisce particolarmente nella descrizione fatta da RUTILIO del suo ospite ed amico; per lodare la sua precocità in fatto di intelligenza e di carriera, scrive questo verso (1, 470):

Vitae flore puer, sed grauitate senex

ciò che può certo essere considerato come un *cliché* abbastanza banale,³⁶⁰ ma che, nel contesto, fa soprattutto pensare a quest'altro ragazzo dalla saggezza di anziano che fu *Tages*, il profeta che aveva rivelato agli etruschi i fondamenti della loro disciplina: questa *Etrusca disciplina* che, circa quattro secoli prima, un altro *Caecina* aveva contribuito a rendere accessibile al pubblico letterato con una traduzione in latino.

Figlio di un ex-governatore dell'Etruria – che dichiarava di aver conservato di questa funzione il ricordo migliore di tutta la sua carriera³⁶¹ –, e laudatore di una regione che aveva saputo conservare le sue antiche virtù,³⁶² RUTILIO NAMAZIANO non poteva ignorare la leggenda di *Tages*, né il ruolo di *A. Caecina*, ed ha senza dubbio voluto rinforzare l'elogio del suo amico con questa allusione discreta alle sue più antiche tradizioni nazionali e familiari.

(nota 352), una legge all'*Albinus* della villa (*Cod. Theod.*, 13, 5, 38). Il mandato di Rutilio fu breve, forse perché non era veramente nelle grazie degli imperatori; fu verosimilmente il suo amico Albinus, un po' più giovane, ad averlo fatto nominare, prima di succedergli.

³⁵⁷ RUTILIO NAMAZIANO era oriundo della Gallia (cfr. 1, 20: *indigenamque suum Gallica rura uocant*; 1, 161), e forse più precisamente di Tolosa o Narbona (v. J. VESSERAU, *o.c.*, p. 151-155; A. CHASTAGNOL, *Préfecture*, p. 271-272).

³⁵⁸ RUTILIO NAMAZIANO (1, 475-490): *Subiectas uillae uacat aspectare salinas: / namque hoc censeatur nomine salsa palus, / qua mare terrenis decliue canalibus intrat, / multifidosque lacus parua fossa rigat / ...*

³⁵⁹ Vicino a S. Vincenzino, sulla strada verso Marina di Cecina. Queste saline, in ripa al mare, vanno distinte dalle attuali *Saline di Volterra*, a ca. 35 km all'interno delle terre, dove giacimenti sotterranei di sale sono sfruttati già dal IX. s. d.C.

³⁶⁰ Per alcune osservazioni sul motivo ed alcuni esempi, v. E. R. CURTIUS, *Gesammelte Aufsätze zur romanischen Philologie*, Berna - Monaco di Baviera 1960, p. 12-19; H. KENNER, *Puer senex*, in *AArchSlov*, 19, 1968, 65-73. Ma nessuno dei due scrittori cita il passo di RUTILIO.

³⁶¹ V. RUTILIO NAMAZIANO (1, 575-596) e particolarmente (1, 579-582): *Namque pater quondam Tyrrhenis praefuit aruis, / fascibus et senis credita iura dedit. / Narrabat, memini, multos emens honores, / Tuscorum regimen plus placuisse sibi / ...*

³⁶² RUTILIO NAMAZIANO (1, 597-598): *Grata bonis priscos retinet prouincia mores, / dignaque rectores semper habere bonos, / ...*

*

Al di là della data del passaggio di RUTILIO nella villa di Vada Volterrana,³⁶³ s'incontrano ancora altre menzioni di membri della famiglia,³⁶⁴ prima con lo stesso nome: è forse l'amico del poeta³⁶⁵ ad essere di nuovo prefetto dell'Urbe nel 426 e prefetto del pretorio per l'Italia nel 430; è forse suo figlio³⁶⁶ ad essere prefetto del pretorio nel 440 e nei 443-448, console nel 444 e patrizio a partire del 446, ma non è possibile essere più affermativo.

Altri nomi escono ancora in seguito. Le iscrizioni sui sedili del Colosseo, che datano dell'inizio del regno di Odoacro – fra 476 e 483 –³⁶⁷ fanno conoscere ancora alcuni senatori dell'epoca, in appellazioni probabilmente abbreviate a causa del ridotto spazio disponibile: *Aulus Caecina*,³⁶⁸ [*Caet*]onius C[*a*]ecina,³⁶⁹ *Caecina Aurelius*,³⁷⁰ *Rufius Caecina*.³⁷¹

³⁶³ RUTILIO NAMAZIANO fa ancora due soste – separate con un'andata e ritorno a Pisa – in un'altra villa, detta *Triturrita*, vicino a Pisa (1, 527; 615), senza menzionare il nome del proprietario, ma solo un *ulicus hospes* (1, 623). Il sito figura sulla *Tabula Peutingeriana*, sotto il nome *Turrita*, fra *Piscinae* (Rosignano) e Pisa; qui è stato trovato, il 22 ottobre 1742, un sepolcro in marmo bianco, con un'iscrizione ad un *Caecina*, citata da J. VESSEREAU, *o.c.* [nota 356], p. 269-270 (secondo G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni* [cit. a nota 93], 2, p. 129-131; già in K. O. MÜLLER, W. DEECKE, *Die Etrusker*², Stuttgart, 1877 [rist. Graz 1965], 1, p. 486): *A. Caecinae / Quadrato / Caecina / Placidus / filius posuit*. Il fatto che RUTILIO NAMAZIANO non dica che la villa fosse degli *Albini* può sembrare strano, ma l'iscrizione suggerisce precisamente che appartenesse forse ad un altro ramo della famiglia *Caecina*.

³⁶⁴ Una lettera di D. GIOVANELLI, mandata da Livorno l'11 giugno 1792, contiene un'iscrizione scoperta quest'anno nei ruderi di un monastero distrutto nel 1454, vicino a Vada, con l'epitaffio di un *Caecina* (CIL, 11, 1767): *A · Caecinae / A · f · Superstiti / orbatus nato ... / hoc monumentum ... / sua mandaret ... ossa senis una ... uiginti / primum cum ... / iiancii pieriso uite / in florei iuuenta*. A partire della terza riga, si tratta di versi dattilici, la cui fine è mutila; si noti la formula terminale, che ricorda in parte quella utilizzata da RUTILIO per il suo hospite di Vada (cfr. supra, p. 306 e nota 360).

³⁶⁵ V. J. SUNDWALL, *West. St.*, n. 14, p. 45; A. CHASTAGNOL, *Préfecture* [cit. a nota 21-3], *s.u.*, p. 274; J. R. MARTINDALE, *s.u. Albinus* 7 [cit. a nota 352].

³⁶⁶ V. A. CHASTAGNOL, *ibid.*; secondo O. SEECK, *s.u. Ceionius* 39, in *RE*, 3/2, 1899, 1865-1866 e J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, *s.u. Fl. Albinus* 10, p. 53, potrebbe essere lo stesso uomo della villa, ancora molto giovane nel 414.

³⁶⁷ Su queste iscrizioni e le informazioni che forniscono sulla composizione del senato dell'epoca, v. A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre. Recherches sur l'Épigraphie du Colisée au V^e s.* (= *Antiquitas*, Reihe 3. Abhandlungen zur Vor- und Frühgeschichte, zur klassischen und provincial-römischen Archäologie, 3), Bonn 1966 [cit. *Sénat*]. Le iscrizioni datano dell'inizio del regno di Odoacre, prima del 483; alcune sono nuove incisioni, fatte sempre sotto Odoacre, prima del 490; si tratta di sedie comprate dai senatori (v. A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 41-42).

³⁶⁸ Su *Aulus Caecina*, v. A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 72, n. 31 (+ pl. XXXII, 1); J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, *s.u. Aulus Caecina* 1, p. 246.

³⁶⁹ Su *Caetionius Caecina*, v. A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 70, n. 20 (+ pl. XXVI, 2); J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, *s.u. (Caet)onius C(a)ecina* 2, p. 246.

³⁷⁰ Su *Caecina Aurelius*, v. A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 72, n. 32 (+ pl. XXX, 2); J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, *s.u. Caecina Aurelius* 3, p. 201. Porta la qualifica di *u(ir) c(larissimus)*.

Ma conosciamo anche dei *Caecina* fra i magistrati del V. s., *Rufius Caecina Felix Lampadius*,³⁷² prefetto dell'Urbe sotto Valentiniano III, ossia fra 425 e 455, e soprattutto la serie dei *Caecinae Decii*: *Fl. Caecina Decius Maximus Basilius*,³⁷³ console ordinario nel 463, ed i figli, *Fl. Caecina Decius Maximus Basilius iunior*,³⁷⁴ console ordinario nel 480, *Caecina Mavortius Basilius Decius*,³⁷⁵ console ordinario nel 486. Il figlio maggiore fu padre di *Caecina Decius Albinus*,³⁷⁶ console nel 493 – che porta l'ultimo cognome del proprietario della villa di Vada –, e

³⁷¹ Su *Rufius Caecina*, v. A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 67, n. 2 (+ pl. XXV, 1-2); J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, s.u. *Rufius Caecina* 3, p. 246-247.

³⁷² Su *Rufius Caecina Felix Lampadius*, v. J. SUNDWALL, *West. St.*, n. 261, p. 94; O. SEECK, s.u. *Lampadius* 9, in *RE*, 12/1, 1924, 578; L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, n. 21, p. 30; A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 6-7 e *passim*; J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, s.u. *Rufius Caecina Felix Lampadius* 6, p. 655. È conosciuto per un'iscrizione che data del regno congiunto di Teodosio e Valentiniano III (fra 425 e 450), dove sono ricordati i lavori di restauro che fece effettuare nel Colosseo, probabilmente in seguito al terremoto del 443 (segnalato da PAULO DIACONO, *Hist. Rom.*, 13, 16); l'iscrizione si trova tuttora nel vomitorio che serve oggi d'entrata principale al monumento (*CIL*, 6, 1763 = 32089 = *ILS*, 5633; cfr. A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 64, n. 1 + tav. I, 1). Il personaggio fu forse anche console suffetto verso 425 (v. A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 59, n. 8). Apparteneva all'unica famiglia che sembra aver potuto perpetuarsi in linea diretta dalla sua stirpe etrusca, la *gens Ruvfie* di Volsinii, illustrata segnatamente nel I. s. d.C. dal filosofo *Musonius Rufus* (v. M. TORELLI, *Senatori*, s.u., p. 307-308).

³⁷³ Su *Caecina Decius Maximus Basilius*, v. O. SEECK, s.u. *Basilius* 6, in *RE*, 3/1, 1897, 48; J. SUNDWALL, *West. St.*, n. 63, p. 55-56; A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 79, s.u. e *passim*; J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, s.u. *Fl. Caecina Decius Basilius* 11, p. 216-217. A. CHASTAGNOL contesta che il nome completo abbia cominciato con *Fl(au)ius*, come ammettono la maggior parte degli studiosi. – Fu prefetto del pretorio nel 458 e di nuovo nel 463-465. È menzionato da SIDONIO APOLLINARE, in una lettera ad Eronio, del 468 (*Ep.*, 1, 9, 2-5); a lui appartiene la sedia del Colosseo con l'iscrizione (*CIL*, 6, 32164): *Caecina Decius[us ...] ex cons. ord.* – Un terzo figlio, che aveva abbandonato il nome di *Caecina* e si chiamava *Decius Marius Venantius Basilius*, fu console nel 484; v. J. SUNDWALL, *Abhandlungen zur Geschichte des ausgehenden Römertums* (= Öfversigt af Finska Vetenskaps-Societetens Förhandlingar. B. Humanistiska Vetenskaper, 60, 1917-1918, n. 2), Helsingfors 1919 [cit. *Abhandlungen*], s.u. *Flauius Decius Marius Basilius Venantius*, p. 166-167; A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 55, nota 123, e *passim*.

³⁷⁴ Su *Caecina Decius Maximus Basilius iunior*, v. J. SUNDWALL, *Abhandlungen*, s.u., p. 98-99; A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 83, s.u., e *passim*; J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, s.u. *Fl. Caecina Maximus Basilius iunior* 12, p. 217. Fu anche prefetto del pretorio nel 483. Probabilmente a lui appartiene la sedia del Colosseo con l'iscrizione (*CIL*, 6, 32166): [*Caec]inae Dec[us] ...]*.

³⁷⁵ Su *Caecina Mavortius Basilius Decius*, v. L. M. HARTMANN, s.u. *Decius* 13, in *RE*, 4/2, 1901, 2278; W. ENBLIN, s.u. *Mauortius* 3, in *RE*, 14/2, 1930, 2343; J. SUNDWALL, *Abhandlungen*, s.u., p. 111-112; A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 55, nota 123, e *passim*; J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, s.u. *Caecina Mauortius Basilius Decius* 2, p. 349. Fu prefetto dell'Urbe, poi prefetto del pretorio, prima del 507. Sulla fine della vita intraprese lavori di drenaggio in Campania (*CIL*, 10, 6850 [v. lin. 19] – 6852; v. CASSIOD., *Var.*, 2, 32-33; cfr. 4, 22-23).

³⁷⁶ Su *Caecina Decius Albinus iunior*, v. L. M. HARTMANN, s.u. *Basileios* 7, in *RE*, 3/1, 1897, 48-49; J. SUNDWALL, *Abhandlungen*, s.u. (*Faustus*) *Albinus*, p. 87-88; A. CHASTAGNOL, *Sénat*, p. 83-84, s.u., e *passim*; J. R. MARTINDALE, in *PLRE*, 2, s.u. (? *Faustus*) *Albinus iunior* 9, p. 51-52. Fu prefetto del pretorio nel 512-514, fece costruire una basilica con la sposa Glafira e fu coinvolto in un complotto contro Teodorico nel 523. Probabilmente a lui appartiene la sedia del Colosseo con l'iscrizione (*CIL*, 6, 32165): [*Caec]ina Dec[us] ... / Albinu(s)*].

dei consoli³⁷⁷ di 501, 505, 509.³⁷⁸ L'antico gentilizio era stato ripreso dalla potente famiglia dei *Decii*,³⁷⁹ ciò che dimostra quale prestigio potesse ancora avere a questa epoca: dava probabilmente un radicamento ancora più forte al conservatismo religioso di questi personaggi, ferventi difensori del paganesimo in un impero che diveniva sempre più cristiano.³⁸⁰

*

Tale scarto spiega forse la sparizione di ogni menzione di *Caecinae* al di là del V. s. Se degli eredi del nome hanno continuato ad esistere, hanno sparito dai ceti dirigenti di Roma ed anche, sembra, di Volterra, per ripiegarsi probabilmente sui loro possedimenti nella campagna circostante. Nessun documento ne menziona, ma parecchie località della Toscana attestano con il loro nome che furono proprietà dei *Cecina*:³⁸¹ Cecina di Bardine in Val di Magra (Lunigiana), Campo Cecina al di sopra di Carrara, Cecina di Lamporecchio, Cecignano presso Colle di Val d'Elsa; ed il ricordo del sito della villa di *Albinus* si conservava ancora nel IX. s. nel nome di una tenuta chiamata Cecina di Ermerico, presso l'attuale località Bellora.

Solo verso la fine del XIV. s. il nome dell'antica gens ricomincia ad essere portato a Volterra. A dire il vero, si tratta di una famiglia di Pignano, località vicina oggi inclusa nei limiti del comune di Volterra, i *Cecini*, che ottengono il diritto di riprendere l'antico nome,³⁸² senza che sia veramente possibile affermare la continuità del lignaggio.³⁸³ Ma la nuova illustrazione che hanno dato al loro gentilizio legittima in qualche modo, almeno a posteriori, le loro pretese ereditarie.

Dal XIV. al XIX. s., questi nuovi *Cecina* forniscono numerosi magistrati, ufficiali, prelati, scrittori, fra i quali possono essere citati *Giovanni Cecini*,³⁸⁴ ambasciatore a Firenze ed a Sienna dal 1343 al 1347, *Turno Cecina*,³⁸⁵ governatore

³⁷⁷ Questi hanno abbandonato il nome di *Caecina* e si chiamano rispettivamente *Flavius Avienus iunior* (501; cfr. J. SUNDWALL, *Abhandlungen*, s.u. *Avienus*, p. 95-96), *Flavius Theodorus* (505; cfr. J. SUNDWALL, *Abhandlungen*, s.u., p. 162-163) et *Importunus* (509; cfr. J. SUNDWALL, *Abhandlungen*, s.u., p. 128-130). V. l'albero genealogico disegnato da J. SUNDWALL, *Abhandlungen*, p. 130.

³⁷⁸ Il console del 493 fu padre di *Flavius Anicius Faustus Albinus Basilius*, che fu, nel 541, l'ultimo console ordinario di Roma (cfr. L. M. HARTMANN, s.u. *Basileios* 8, in *RE*, 3/1, 1897, 49; J. SUNDWALL, *Abhandlungen*, s.u., p. 99-100).

³⁷⁹ V. l'elogio del valore di questa famiglia nel corso dei secoli in una lettera del re Teodorico, redatta da CASSIODORO (*Var.*, 3, 6, 2-3; ca. 510 d.C.).

³⁸⁰ V. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 31.

³⁸¹ V. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 30-31; *Volterra*, p. 236.

³⁸² V. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 30-31, secondo R. S. MAFFEI (senza precisazione).

³⁸³ Il nome dei *Cecini* potrebbe essere un diminutivo di 'cece', ciò che lo avvicinerrebbe al cognomen di ... Cicerone!

³⁸⁴ Su *Giovanni Cecini*, v. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 32.

³⁸⁵ Su *Turno Cecina*, v. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 32.

di Velletri nel 1611, *Bernardo Cecina*,³⁸⁶ erudito, *Lorenzo Aulo Cecina* (1690-1763),³⁸⁷ avvocato e storico della città, e suo fratello *Filippo Niccola Cecina* (1693-1765), vescovo di Volterra.³⁸⁸ Lorenzo Aulo aveva sposato nel 1723 *Aurelia*, figlia di *Alessandro Benedetto Leonori*; il loro figlio, il canonico *Antonio Cecina* (†1810),³⁸⁹ istituì come eredi dei cugini della famiglia di sua madre, i *Leonori*, che associarono al proprio gentilizio quello dei *Cecina*: con loro questo giunse così fino ai primi decenni del XX. s.³⁹⁰

Oggi il nome dei *Cecina* sembra definitivamente spento; le nostre ricerche nell'elenco telefonico di Volterra e della provincia di Pisa sono rimaste vane. Ma in ogni caso il nome si mantiene per il fiume fin dall'antichità: PLINIO già lo conosceva³⁹¹ e non sappiamo a quando risale tale denominazione. Il nome si è anche conservato per la zona vicina alla villa di Albinus, e da qui è passato alla città di Cecina, fondata verso la metà del XIX. s. Se si pensa all'epoca delle più antiche iscrizioni dei *Cecina*, quelle delle stele di Felsina, c'è qui un esempio assolutamente eccezionale di longevità di un gentilizio, continuato ancora oggi nell'idronimia e la toponimia.

*

Questo può condurre ad interrogarsi sul valore stesso di questo nome e sul rapporto che intrattiene con il territorio di Volterra. Riprendendo un'osservazione incidente di V. PISANI³⁹² a proposito di *cocles*, C. DE SIMONE³⁹³ ha notato che *Caecina*, etrusco *Kaikna* / *Caicna* potesse ricollegarsi al radicale **kaik-* che dà,

³⁸⁶ Su *Bernardo Cecina*, v. Th. DEMPSTER, o.c. [nota 81], 1, p. 233. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 32 trasferisce erroneamente il riferimento ad un *Benedetto Cecina*.

³⁸⁷ *Lorenzo Aulo Cecina* scrisse verso 1731 un *Epitome* degli archivi di Volterra; in dicembre 1756, mandò a Flaminio dal Borgo, giureconsulto e professore all'Università di Pisa, un manoscritto che quest'ultimo pubblicherà dodici anni dopo, con note complementari, sotto il titolo *Notizie storiche della città di Volterra alle quali si aggiunge la serie di Podestà e Capitani del popolo di essa*, Pisa, 1758 (rist. anast., Bologna 1975). V. L. PESCELLI, *Volterra nell'opera di due eruditi settecenteschi* (L. A. Cecina e F. Dal Borgo), in *RV*, 17, 1946, 3-24. - Fu uno dei membri della deputazione sopra il pubblico Museo eletta nel 1732 (E. FIUMI, o.c. in *Urne* 2, p. 16, nota 24).

³⁸⁸ *Filippo Nicola Cecina* fu nominato vescovo *in partibus* di Zenopoli e coadiutore del vescovo di Volterra Giuseppe Du-Mesnil il 21 luglio 1755; assunse il governo effettivo della diocesi a partire del 31 dicembre 1755, mentre il titolare era ritenuto nel carcere di Castel S. Angelo dal papa Benedetto XIV, per aver offeso il granduca di Toscana Francesco II, divenuto imperatore di Austria. Reputato per la sua sapienza e la sua scienza, Cecina morì il 9 gennaio 1765. V. G. LEONCINI, *Illustrazione sulla Cattedrale di Volterra*, Siena, 1869, n. 87, p. 282-283.

³⁸⁹ Su *Antonio Cecina*, v. L. CONSORTINI, *Gente Cecina*, p. 32.

³⁹⁰ V. lo stemma disegnato da R. S. MAFFEI, *Genealogie di famiglie volterrane*, nell'*Archivio Maffei* (Volterra), filze LI e LII, che conduce fino al 1916.

³⁹¹ V. *supra*, nota 3.

³⁹² V. PISANI, *Mytho-etymologica*, in *REI*, 1, 1938, 220-258, s.u. *Cocles*, p. 245-253 (251).

³⁹³ C. DE SIMONE, *GEE* [cit. a nota 41], 2, p. 286.

come si sa, il latino *caecus*,³⁹⁴ ma il cui senso primitivo doveva essere non «cieco», ma «monoftalmo», come in *Cocles*, κίκλωψ.³⁹⁵

Il nome dei *Caecina* apparterrebbe così ad una famiglia, il cui membro più trasparente al livello morfologico è senza dubbio *Caeculus*,³⁹⁶ nome portato dal mitico fondatore di Preneste.³⁹⁷ Tale esempio mostra che la particolarità fisica espressa dal nome ha potuto servire a nominare un personaggio corrispondente ad un certo tipo, cioè un fondatore di città, la cui nascita è in relazione con un focolare: si ricorda la scintilla che avrebbe fecondato la fanciulla che divenuta la madre dell'eroe prenestino.³⁹⁸

Certo non si sa niente di una leggenda gentilizia dei *Caecinae*, che avrebbe potuto comportare elementi paragonabili, ma non è vietato pensare che, grazie al loro nome, potessero attribuirsi un ruolo importante nella fondazione della città; in ogni caso, nessuna versione concorrente è conosciuta, nessun ecista. E chi sa se l'omonimia del fiume³⁹⁹ non conserverebbe la traccia di un'esposizione sull'acqua, analoga a quella dei gemelli romani?⁴⁰⁰

Questo legame del tutto particolare, mantenuto in una famiglia dove la forza delle tradizioni colpiva CICERONE, spiega forse la perennità dell'attaccamento dei *Caecinae* e del loro nome a Volterra ed al suo territorio.

³⁹⁴ H. RIX, *EC* [cit. a nota 47], p. 227, menziona l'uso come cognomen di *Ceice*, raffrontato con *caecus* – nel senso di «blind», «cieco», come in latino *Caecus*; ma non indica alcun rapporto con *Ceicna*.

³⁹⁵ Si tratta della radice del nome della «ruota» **k^wel-*, con raddoppiamento espressivo, associato alla radice del nome dell'«occhio» **ǵ₁ek^w* > **ok^w*. Per κίκλωψ, si pone **k^wel-^wlo-^wok^w*, con colorazione della vocale del raddoppiamento dalla labiovelare; per *Cocles*, si pone: **k^wel-^wlo-^wok^w* > **coclōx*, gen. **cocliquis* > *coclitis*, per dissimilazione del terzo [*k*], e nominativo rifatto per analogia con il tipo *miles, militis* (cfr. C. DE SIMONE, *l.c.*; P. CHANTRAINE, *DELG*, 2, 1970, s.u. κίκλωψ, 597; s.u. Κίκλωψ, 598).

³⁹⁶ Il raffronto fra *Caecina* e *Caeculus*, nome del fondatore di Preneste e antenato supposto dei *Caecilii* (PAUL, s.u. *Caeculus*, 38, 23 L), appare già in W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 75, che riattaca anche allo stesso radicale il gentilizio *Caecius*, attestato epigraficamente (*CIL*, 11, 640 [Faenza]; 6, 2379 a [Puzzoli]; 6, 7038; 9, 1691; 1840; 1915 [Benevento]) e in CICERONE (*Att.*, 9, 11, 1; 13, 7), ma non dà nessuna indicazione sull'etimologia od il significato.

³⁹⁷ Sulla leggenda di *Caeculus*, v. F. MÜLLER, *De Caeculo Praenestis conditore*, in *Mnemosyne*, NS 58, 1930, 89-93; A. BRELICH, *Tre variazioni sul tema delle origini* (Rome 1955), 2ª ed., Roma 1976, p. 17-55; L. DESCHAMPS, *Caeculus*, in *Hommages à Henri Le Bonniec. Res Sacrae* (= Collection *Latomus*, 201), Bruxelles 1988, 144-157; ed un capitolo del nostro libro *Volcanus. Recherches comparatistes sur les origines du culte de Vulcain* (= BEFAR, 288), Roma 1995, p. 41-59.

³⁹⁸ La fonte principale è SERVIO (*Aen.*, 7, 678); v. anche CATONE (*Orig.*, 2, HRR, fr. 59 Peter²/2, 29, 1 Chassignet = ap. *Schol. Ver. in Aen.*, 7, 681), VIRGILIO (*Aen.*, 6, 678-681), SOLINO (2, 9), MARZIANO CAPELLA (6, 642).

³⁹⁹ Th. DEMPSTER, *o.c.* [nota 81], 1, p. 231, raffronta il caso di *Caecina* con quelli di *Ciro* e *Cambise*, che sarebbero stati anche bambini esposti su un fiume. Ma questo non appare nelle fonti antiche (cfr. segnatamente per *Ciro* ERODOTO, 1, 95; 107-113), e PLUTARCO (*Artax.*, 1, 1, 3) indica che il nome significa «sole»; cfr. G. BINDER, *Die Aussetzung des Königskindes. Kyros und Romulus* (= Beiträge zur klassischen Philologie, 10), Meisenheim am Glan 1964, p. 17-28; 175, § 59.

⁴⁰⁰ K. O. MÜLLER, W. DEECKE, *Die Etrusker*², 1, p. 378, avevano anche osservato l'omonimia, lasciando aperta la questione di sapere se la *gens* avesse dato il suo nome al fiume o il contrario. W. SCHULZE, *ZGLEN*, p. 567 e nota 6, si pronuncia in favore della prima soluzione, osservando che il nome ha una struttura di gentilizio; anche in questa direzione fa propendere l'etimologia qui proposta.